TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0650**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

650
TOPPI

Sturolo Prete Gaetano
di Cividale

Frammenti Istorici
patrii

Frammenti jstoriali raccolti da me P. Gaetano Sturolo da segnati varii Scrittori.

Dal Liruti Tom: 1. pag: 276. Di Giulio Carnico.

x Zuglio picciolo Borgo circa il mezzo del Canale di S. Pietro nell'Alpi Provincia della Carnia, che dal piano del Friuli fino al Monte di Croce s'estende per circa 30. miglia; questa vuole che sia stata compresa nel Friuli stesso almeno sino al tempo de Longobardi... Si protesta = Non sapere d'onde venuto sia questo Vocabolo di Carnea.. Che questa, siccome pure il Friuli fino alla venuta de 12. milla Galli, cioè gl'anni di Roma 568. sieno state sempre deserte, e dispabitate, come pure tutto il rimanente dell'Alpi Giulie fino che prese furono dai Romani e con Strabone Lib: 4. al più praticate da vari Masnadieri, e Ladroni nemici de Romani stessi.

Li Romani veduta queste Strada aperta dai Galli, e consideratala, che servir potea di clandestina introduzione in Friuli, ed Jtalia ad altre Genti Oltremontane, sulla fabbrica del Castel Gallico a piè dell'Alpi stabilirono una Cità non solo nel materiale, ma anche nel formale ponendovi Abitatori in Colonia Cittadini Romani, ed altri, acciò servissero di Custodia contro ogni barbara introduzione. E per nostra buona sorte avendo Giulio Cesare ottenuto nel suo Proconsolato della due Gallie anche questa nostra Provincia, impiegò tutto il suo potere, e sapere nel governo, ed accrescimento di popolazione in essa. onde giustamente ebbe l'onore portare il di lui Nome di Forogiulio per la Cità da lui quivi fondata ed accresciuta di popolazione, e Citadinanza Romana col Voto; e perfino l'Alpi stesse d'Alpi Giulie nella Carnia montuosa parte del Friuli stesso.

Che la Strada resa valicabile da Giulio Cesare

è S.

è di lunghezza c.ª miglie 30. quanto è lunga la stessa Carnia, indi s'estende nella Zeglia detta pure Vallis julia; poi ne Svizzeri e finalmente nella Gallia. — Che li Romani segnavano le Miglia nelle Strade militari con una Pietra indicante al Viaggiatore quante Miglia avea scorse e quante ne restavano. V.G. da Tricesimo 30: fino a Zuglio e da questo fino a Zinby sù i Confini del Norico altre 16. migl.ª

Che Castro Zuglio sia stato fatto da Giulio Cesare acciò circa il mezzo di quella Strada fosse una Mansione, e riposo militare dopo sì lungo Viaggio di miglia 30 da Tricesimo a Zuglio stesso.

Che illuminato il Mondo alla S. Fede di Cristo, ebbe Zuglio il Vescovo Sufraganeo alla Metropoli d'Aquileja; non sapere però quando ebbe il suo principio, ne fine; sapere però, che furono li tre nel 589. e 590. di Cristo a tempi dello Scisma del Patca Severo e nel 579. quando che Patca stabilì la traslazione della Sede Patriarcale in Grado.

Dal Co. Girolamo Asquini Udinese in sua Apendice all'Esame Critico dell'jllirico Forogiuliese del Co. Girolamo Gravisi pag: 92.

— ✠ Scrivendo di Norea e di Atrante Città antiche nel Norico Goriziano: mette Atrante fra Amona e Celeja poco distante da Gorizia, e che da un passo di Strabone si deduce, che in Atrante era una Popolazione dei Taurisci; e veramente colà ancor si nomina la Taurisca o Taruisa. onde sarebbero state tre Città Emone: una presso Gemona, giusto il Zi: ruti. 2. ove è Citta-nova in jstria. 3. questa non lungi da Gorizia.

Da Antichità jtaliane di Ludovico Antonio Muratori.. Dissertaz: 29. Tom: 2. pag: 26.

— Nel Secolo XIII. e XIV. Si trova una Specie di Spettacoli chiamati Rappresentazioni consistenti nell'immitazione di qualche vera, o verissi-

mile

mile, e perdoppio Sacra Azione. Nella Cronica del Friuli di Giuliano Can.co di Cividale da me data alla luce, si dice fatto nell'anno 1298. Rapresentatio Ludi Christi videlicet Passionis Resurrectionis, Assentionis, Adventus Spiritus Sancti ed Adventus Christi ad judicium in Curia Dni Patriae honorifice et laudabiliter per Clerum. E 1304. Facta fuit per Clerum sive per Captum Civitatense Rappresentatio de Creatione primorum Parentum. deinde de Annuntiatione B. Virginis, de Partu, de Passione & et predicta facta fuerunt solemniter in Curia Dni Patriae con gran concorso di popolo e de Nobili circonvicini.

Di tali Rappresentazioni fatte in Cividale ne vegnenti tempi non trovai Memorie, se non che l'anno 1436.. jn Consilio Civitat... de eo quae fiunt ridicula in Processionibus, videlicet ducendo Deum super Asino, et unum Diabolum.

A tempi de nostri Padri poi la Rappresentazione del Diavolo faceasi nella sola Processione del Corpus Domini, quale andava correndo quà e là insolentando li 12 e 14. Ragazzi fatti d'Angeli, e a due a due guidati da uno fatto di S. Michiele col Scudo, e Spada in mano; ma a di nostri, scacciato il Diavolo da quella Processione, per aver uno durata fatica in spogliarsi di tale Abito e figura seguitarono gli Angeli, e Schiavi Suonatori co' Violini a spese della Confraternità del SS.mo Sacramento della Colleggiata fino c.a il 1764. nel quale il tutto fù dismesso.

L'anno poi 1796. 20. Dilettanti di Musica in tutti li Stromenti specialmente di fiato di q.ta Città,

a manti

e Signori Suburbani amaestrati da un Giovine Udinese fuoruscito per la Guerra Francese suonarono Marchiata Turchesca posti a 2. a 2. alla Croce Capitolare in d.ª Processione del Corpus Dñi e di S. Donato con applauso e concorso di molto Popolo.

A giorni nostri però, cioè circa il 1750. s'introdusse in Cividale, oltre alcune Cappe bianche coperte la faccia, che quasi ogn'anno s'andavano battendo con non poco spargimento di sangue la sera del Giovedì Santo alla Processione di S. Maria de Battuti ai SS. Sepolcri, ed alcuni trascinando pesante Croce con sopra Catene di Carro, s'introdusse, dico, la Rappresentazione della Passione o sia viaggio di Cristo al Calvario, framischiati tutti li Misterii frà le Cappe nere del SSmo Crocefisso la sera del Venerdì Santo a quella solenne numerosa Processione; e questa fù li 3. Aple del sud.º anno c.ª 1750. retta da M.ro Fran.co Zupanzigh deto Zonfo di Borgo S. Pietro, e le generali prove fatte furono nel Brolo del Co: Sigismondo di Manzano in B.º di Ponte.

Pochi anni dopo fu fatta la Rappresentazione del portar della Croce nella Processione delle Cappe rosse il Giovedì Santo dopo il mezzodì, ma per esser di giorno non fece troppo rissalto.

L'anno poi 1765. li 5. Aple Venerdì Santo di prima sera fù nuovamente fatta la Rappresentazione di tutti li Misterii della Passione di Cristo diretta, e provata dal sud.º Francesco Zupancigh nel Cortile di Casa Gallo in Borgo S. Domenico; ma con tanta maestà delle persone proprie ed

and.e

addattate a Misterii, con tanta divozione e compunziona del concorsovi popolo paesano, e forastiero, con numero si grande di personaggi e lumi con Vestimenti d'ogni qualità, e specialmente regoli e di ferro; col ricevimento de SS. Sacramenti il Giovedì innanzi dagli Altri, che fu veramente un spirituale profittevole Spettacolo al Paese il vedere 200. e più persone si ben amaestrate ciascuna al suo dovere; sentendosi da per tuto, ove passava calca di popolo piangente, e battendosi il petto.

Pochi anni prima però, cioè circa il 1748. strepitose furono le Missioni fatte in questa Città per la prima volta, che vene in Friuli la Congregazione de PP. Missionarii sotto la direzzione del P. Zavagna, a tale che dopo estratti tutti li Banchi della Colleggiata per il concorsovi popolo, fu necessario all'ultima di lui Predica fatta c.ª l'ore 22. prepararvi un Banco in mezzo alla Piazza d'essa Colleggiata, ed ivi terminò colla Papale Benedizione a più migliaja di persone compunte veramente, e ravvedute; a tale che il Patriarca Daniele Delfino volle, che a sue spese, e de Divoti erreto fosse in Udine un Convento da nuovo per quella pia Religione.

Alcuni anni dopo, ed ultimamente nell'anno 1774. nuovamente fatte furono queste SS. Missioni da detti Padri d'Udine in S. Francesco di questa Città, ma con meno concorso, e compunzione del Popolo.

in questi anni 1774. eravi in mezzo alla prima piazzetti di Borgo S. Zuane fra le Case Miolini Ronzone, e Moschioni un Teglio così antico,

grosso che appertosi il tronco per il mezzo servì di sufficiente Antro ad uno rappresentante S. Giovanni Battista nel Deserto alla Processione del Corpus Dñi, che per colà allora passava.

Finalmente li 22. Aple 1791. Venerdì Santo di Sera preparatasi in Cividale per la terza volta la Rappresentazione di tutti li Misterii della Passione di Gesù coll'intervento d'Attori ca 150. amaestrati dal Sr. Leonardo Vipani e Gio: Batta Barnabà ad onta delle contradizioni del Capto e della maggior parte de Nobili, ma spalleggiati da Sa. Eccza Provveditore, non però con quell' intiero sfarzo d'Abiti Lombarde, e d'armi di ferro, ne con quella addattatezza di personaggi, e concorso di forastieri, che fu l'anno 1765. nonostante concorsa era tanta Contadinanza del Vicinato, che fecero entrare in Città una Squadra delle Cernide a tener in dovere la divota popolazione coll'armi. Ma unitasi questa gran Processione in S. Stefano colle Cappe negre ca l'ore 23. uscì un spaventoso temporale con vento, pioggia, e tempesta, che perdurò fino all'ore 3. di quella note: onde fuori di speranza di buon tempo, senza ordine, e pochi Misterii a lenta pioggia andarono al Duomo, ove fatta la solita funzione, si portarono al Palazzo da Sa. Eccza a rappresentare e recitare quanto aveano a fare in Processione, e così finì la tanto studiata funzione.

Frà questi anni anche li Schiavi in S. Pietro per due volte fecero simile Rappresentazione con gran concorso di popolo ma mai con quell' Ordine, e polizia delle nostre.

Giuochi e Spettacoli a giorni nostri non s'hanno veduti in Cividale con concorso di forastieri che di Udinesi a qualche straordinario Giuoco di Pallone; a qualche nuova Musica in Duomo del rinomato Maestro Pavona vivente, alla Giostra d'Uomini ne Sacchi sulla Piazza del Palazzo e ben' intese Mascherate li Carnovali; il che tutto in questi anni è dismesso.

✠ L'oltrascritto Co: Asquini in detta sua Apendice porta un frammento di lapida trovata in Aquileja appartenente alla Vittoria di Tiberio e Druso riportata in queste nostre vicinanze, vedi miei frammenti del Castel Truso Tom: pag. Aggiungendo, che in quel frammento si nominano i Taurisci Gente Gallica stabilita nell'Alpi, e che non si sà il suo Sito, ma (io penso) ch'erano sui Monti al Levante di Cividale, e verso più al mezzodì ove ancora è la Villa Taurisca. Che Plinio ci assicura, che la Città di Noreja a suoi tempi distrutta, era nei Taurisci e che i Taurisci erano fra i Carni Orientali, ed i Norici anzi ch'erano una tribù de Norici stessi. Cita pure il Fistulario, che scrive, che due miglia sopra Gorizia esistono le Rovine d'un'antica Città su d'un Colle vicino a Salcano sopra l'Isonzo, ove furono trovate le seguenti due lapidi esistono ora in Casa Co: Attimis pur di Gorizia così

1	2
Noreje	Atranti
Auguste, et	Augusto Sacrum
Honori	Fortunatus
Stationis Atrantine	C. Antonii Rufi
Bellicus, et	Procuratoris Augusti Servus
Eutiches	Villicus
Contrascriptores Stationis	Votum Solvit Libens
Ejusdem	Marito.
ex Voto	

Mette pure il sud.° Castello Truso ne Colli sebbene

lontano

lontano da Gorizia e dai Tarvisci.

Segue il Muratori Tom: 2. Dis.e 29. pag: 1.

De Spettacoli e Giuochi pubblici de Secoli di mezzo.

che li Romani e Greci con molta profusione di dannaro, e con molto studio, e concorso di popolo faceano li pubblici Giuochi e Spettacoli, che poi dal solo Teodorico trà Barbari furono imitati; ondè Enodio Scrittore dice che Teodorico instituì alcuni finti Combattimenti, co' quali si teneva in esercizio la Gioventù, e davasi al popolo un gustoso Spettacolo, onde così egli scrisse al Rè sud.o = Pubem indomitam sub oculis tuis inter bona tranquillitatis facis bella proludere; implent actionem fortium, agitur vice spectaculi, quod sequenti tempore poterit satis esse virtuti. L'Aulico Ticinense Tom: 11. rer. italic = che i Pavesi sul principio del Secolo XIV = Ut autem a pueritia melius doceantur ad bellum singulis diebus Dominicis, atque festis quaedam spectacula faciunt. Di tali giuochi militarsi li Longobardi da che s'impadronirono d'Italia si dilettarono pure anch'essi. Così gl'anni di Cristo 600 in tutte le città d'Italia s'usavano tali finte battaglie.

Li 22. Ag.to 1797. nel bollore della Guerra Francese in Germania ed Italia da c.a 80. Ragazzi li più vecchi d'anni c.a 14. o 15. fù allestita una finta battaglia in Cividale con Scimitare di legno, Tamburi Canoncini pure di legno ed altri ordigni militari, che divisi in due fazioni una rappresentante i Francesi col lor Generale Buonaparte, l'altra gl'imperiali col Gen.le Laudon, uscirono una per la Porta S. Domenico, l'altra per Porta Bressana a

fare

fare l'Esercizio o prova del tutto da rappresentarsi il dì seguente in Zuzaglia ove gl'uni cogli altri incontratisi s'azzufarono assieme, ma avvertito di ciò il Publ.co Rappresentante S.r Lug.e Alvise Bembo, e considerato che pochi giorni innanzi il simile fatto aveano li Ragazzi in Udine con morte di 2. d'essi, e d'alcuni feriti, fè carcerare per alcuni giorni li 2. Generali rappresentanti, e molti fuggirono e si nascosero dovunq.

Sicome in Cividale è la Porta del Natisone detta Posternula così in Ravenna eravi una detta Posterula cioè summus Vicus

1187. fuori di Modena erat Pratum de Batuja: così in Novara, in Milanoq.

Galvano Fiama scrive di Milano, che nel 1330. Cap. 25. Extra Muros Civitatis erat Brolium magnum, ubi juvenes in armis et pugnis diversis exercitationis causa conveniebant; ex alia parte Urbis ex opposito ubi dicitur S.ta M.a ad Circulum erat Hippodromum Circi ubi Equestres Milites sua Astiludia peragebant more Romano. e si facea: hastas ponsere librato jaciendoq.

1199. Che in Orvieto.. Prohibuit Urbevetanos in Carnisprivio a bellorum conflictibus abstinere, quia eo tempore sub ludi occasione multa consueverant homicidia perpetrari.

Che li Duelli durarono fino al Secolo XVI. e principiarono ai tempi de Romani; così le finte Battaglie dette Tornei, Torneamenti e Giostre. Un Scrittore però li Tornei attribuisce ai Francesi: e queste faceansi da Schiere di Cavallieri armati, che formavano varii giri co' lor Cavalli, e si ferivano con lancie e spade spuntate, ed ottuse frà quali per lo più vi restava qualche morto.

Nel Secolo XIII. Scrive Rolandino Padovano l:1. cap:10 in Cronaca all'anno 1208. Magnus ludus factus in Prato Vallis di Padova.

Muratori pag:27. Diss.ne scrive della corsa de cavalli usata da Greci e Romani antichi da gran tempo scaduta; fù dagl' Italiani rimessa in uso ma solo con Cavalli sciolti, o al più guidati da Ragazzi, essendo rarissima quella delle Carrette. Il premio che si dava a vincitori era per lo più molte braccia di tela di seta, o di Panno di lana, ne lo pregio non volgare: onde fù detto correre al Palio. In Cividale però si dava Scarlatto Q. 14. Questa corsa trovasi usata nel Secolo XIII. in Ferrara si davano trè premii: ad Pallium ad Porchettam et Gallum. Questa del Gallo si usa anche a dì nostri nelle Sagre delle Ville nostre territoriali da Contadini colle sassate. Anche in Bologna, siccome in Cividale, si facea per lo più il giorno di S. Bortolomeo, e qui anche il S. Donato. Quella de cavalli sciolti da alquanti anni s'è introdotta in Udine.

Alla pag: 38. d.o Muratori.. Apparteneva à Rè ad Imperatori l'istituire Mercati o Fiere ne trapassati tempi questi 7. erano in Cividale =

Sette furon le nostre antiche Fiere
San Gallo San Michiele, San Quirino,
8. 7bre . . . Santa Maria del Monte, e delle Cere
La Sagra della Chiesa, e S. Martino.

A dì nostri ridotte sono a trè: S. Pantaleone, S. Michiele, e S. Martino. e non fanno per una delle suddette per esser serrato il passo della Germania, e per la moltiplicità di quelle

e le

d'Udine.

in tutti i tempi fù qualche commercio tra gl'Italiani, e Regni confinanti alle Nazioni Orientali, poiche dall'Oriente si portavano gli Aromi, varie tele e Peni, Bombaggii ed altri Naturali, che qui non si potevano avere: l'Italia poi inviava ne Paesi Settentrionali, Vino, Olio, e divere Manifature.

De Diss. 31 Mur. pag. 55. De Placiti.

Due sorti di Giudicii furono principalmente ne Secoli Barbarici cioè il Mallo ed il Placito, che si facevano alla presenza di tutto il Popolo. Ne Malli si trattavano le cause maggiori, e ne Placiti ne quali interveniva tutto il popolo. Ne Malli si trattavano pure le Regolamenti necessarii del Regno. di Placiti, che furono Giudicii particolari, bastava che intervenissero li Giudici, gli Scabini, e le persone interessate nella lite. Sotto Carlo Magno fù stabilito che li Placiti Secolari non si tenessero Nec in Ecclesiis, nec in Terris Ecclesiae ed a questi erano invitati anche gl'Ecclesiastici, Vescovi, Abbati, Conti, ed anche i Re, ed Imperatori. Col a tempi de Romani si dicevano Fori, Banchi Ragioni &.

Mur. Tom: 3 Diss.e 44. pag: 2.

Arrigo Pantaleone scrive che Carlo Magno istitui due Università di tutte l'Arti Liberali, una in Parigi l'altra in Pavia.

Lotario I Augusto istitui in varie città d'Italia le Scuole fra quasi una anche in Cividale) e ne furono istituite anche ne Palazzi Episcopali e ne Monasteri, nelle quali però era un sol Maestro, che insegnava l'Arti più basse: ond'erano differenti dalle Università.

Nel Secolo XIII. gl'Ordini Religiosi de Frati Predicatori e Minori, poi gl'Eremittani Agostiniani

incominciarono

incominciarono a far Scuole in Italia di Filosofia e Teologia.

Poeti nominati nel secolo VIII. Paolo Diacono e Paolino Patca d'Aquileja.

Diss.e 45. pag: 48.

Ogn'un sà che a tempi de Longobardi e Franchi in Italia e molto tempo anche dappoi le Città tutte d'Italia, eccetto le sottoposte al Romano Pontefice, ciascune governate erano da un lor Conte, o Gastaldo che presiedeva a Magistrati minori, alla Milizzia, à ministrare Giustizia al Popolo, ed essi Conti, o Gastaldi subordinati erano ai Marchesi, o Duchi, che i Re od' Imperatori destinavano al governo di quella tal Provincia, Marca, o Ducato. Onde nel Secolo XII. gran parte di qste Città presero forma di Republica, facendo Leghe e Guerre e ciò che conveniva alle Città libere, godendo una specie di Dispotismo. E ciò derivò dalla poca atenzione d'Arrigo V. Re d'Italia ed Imperatore vivente nel 1106. o sotto Otone III. d'età di soli anni 5. Messig. succeso al Padre Otone II. sotto il quale li Milanesi furono i primi a guerreggiare per la libertà cogl' Arcivescovi Governatori allora di Milano per concessione de d.ti 2. Otoni, e così tutte l'altre Città di mano in mano fecero.

Che sia anche in Milano un Monastero Maggiore di Benedettine, e che avesse il Gius d'eleggersi il proprio Prete l'anno 1148. Adelardo Diacono della Chiesa Milanese sentenziò in lite spettante all' Elezione del Prete di S.ta M.a al Circolo disputata fra la Badessa dei Mo-

rutar

nastero Maggiore, e i Parrocchiani, essendo iudex
Ibitius. &c.

Dissᵉ 46. pag: 61

De Consoli.

Costesi in Libertà le Città d'Italia, fù luogo elleg-
gere Magistrati e Consoli, ch'amministrassero
Giustizia, provedessero. e questi erano 2 o più
per Città. Questi elletti erano dal Ceto de' Citta-
dini; ma non andando d'accordo tra essi, e le
proprie Comunità; costrette erano (come pure
Civitate) prendere a tale officio Persone pru-
denti &. da altre vicine Città lor collegate, e fu-
rono detti: Podestà, Capitani, Provveditori &.

Dissᵉ 47. pag. 79.

Sotto i Prencipi Romani, Longobardi e Franchi
ogni Città avea il suo particolar territorio, su cui
esercitava Giurisdizione, detto anche Contado o Di-
stretto, e sotto i Franchi s'incominciò concedere
Ville, Castelli e Terre, che poi detti furono feudi,
che dai Re, o Imperatori si sottraevano dalla
Giurisdizione de' Duchi, Conti e Governatori del-
le Città stesse, cessando così gli abitatori di
quelle di riguardar per superiore essi, ma bensì
li lor Giurisdicenti detti Conti. e questi fabrican-
dosi Castelli, Rocche, fortezze, Ville e Corti di lor
ragione; perciò detti furono anche Castellani, ove
per lo più pure abitavano coll'abbandonare il
soggiorno delle Città. Per locchè li Distretti del-
le Città stesse venero a diminuirsi. Onde in
questi penultimi secoli nacquero tante guer-
re specialmente in questa Patria frà Cittadini
e Castellani per usurparsi l'un l'altro le
Giurisdizioni &. queste poi soggiogarono a poco a
poco tutti li Castellani: onde segue esso Murato-
ri = quello, che osti d'una Città tieni per fermo
che fu anche tentato ed eseguito dall'altre.

zoraggi...

gareggiando ciascuna dal canto suo, e adope-
vando l'arti medesime per ampliare la pro-
pria potenza. Questi Signori però tenevano
casa aperta anche in le città per godere i
onori e privilaggii della medesima e per
aver il patrocinio e ajuto nelle lor venute.

Che poi una città si sottoponesse all'altra
più forte, e potente di se apparire dal fatto
di Bertoldo Patca d'Aquileja, che per atte-
stato di Rolandino Storico nell'anno 1221.
face se stesso = Paduanum Civem, eaque oc-
casione se poni fecit cum aliis Civibus Pa-
due in Coltam sive Datiam: cioè sottometten-
do lo Stato suo, ch'era di grand'estensione
al Dominio di Padova, obbligandosi al pa-
gamento de' tributi alla detta città al pari
degl'altri Padovani; ad di cui esempio si
sottomisero li Vescovi di Feltre, Belluno &
e pure il Principato d'Aquileja in que' tem-
pi era potentissimo, e dipentente nel tem-
porale dai soli Imperatori.

Li Vescovi, Abbati, Badesse, e Capitoli godevano
Castelli e Rocche independenti dalle città,
e Magistrati suoi, e soggetti ai soli Impera-
tori, dai quali ne prendevano le investitu-
re, ma soggetti anch'essi alle guerre. Onde
non è da maravigliarsi se il Monastero Mag-
giore di Cividale ebbe anch'esso un Castello
in Cargna detto delle Madonne, che per esi-
mersi dalle spese di tenerlo armato lo ces-
sero al Patcato d'Aquileja nel 12... Perciò
li Collegii delle Sacre Vergini godevano una
volta non poche Castella, e Rocche, e Giuris-
dizioni lor concedute dai Rè, ed Imperatori

che

due de quali erano in Pavia abbondanti i castel la Q. Antichissimo parò à quello del Senatore fabricato l'anno 715. sotto il Rè Luitprando dell'ordine di S. Benedetto.

Disse 53. pag. 168.

Perloppiù si creavano Cavallieri nelle Spedizioni militari e in qualche solennità, o festa ne tempi di pace: e quanto più raguardevole era il Principe, o Capitano che facea il Cavalliere Novizio, e quanto più memorabile era il luogo, e tempo, in cui si compartiva tal'onore, tanto maggior gloria ridondava sopra que' nuovi Cavallieri: e si creavano anche in qualche Corte bandita di Rè, o Prencipi, come lo fù sul Prato Siniruccia sotto il Castello Gruspergo, e sopra Cividale l'anno 1. . . dai Patca . . . .

Tom: 3. Dispe 53. pag: 179.

Alla funzione di crear Cavallieri in alcune città s'usava premedere i Bagni, cioè la sera avanti la funzione il Novizzio era condotto con molta pompa, ed accompagnamento al preparato Bagno, in cui trattenutosi per qualche tempo, e ben lavato, veniva condotto al letto, da cui sorgendo, ed abbigliato colle vesti ordinate dallo Statuto, accompagnato da Cavallieri e Scudieri, andava alla Chiesa, per ivi far la Vegia, passando tutta quella notte in Orazione a Dio, pregandolo che quell'Ordine Cavalleresco, ch'era per pigliare, ridondasse a suo onore, e della Chiesa, procurando con quella lavanda del Corpo, e dell'anima prima d'entrarvi. Un'Urna o Cassa di pietra pe' quali Bagni conservasi nella Colleggiata di Cividale, in cui tiensi presentemente l'oglio per le Lampade d'essa Chiesa.

L'Armi Gentilizie s'introdussero in Italia

nel

nel Secolo X. e XI.

Diss.ne 56. Tom. 3. pag. 207.

Dalla Religione Cristiana dopo il 500. di Cristo li Goti, e Longobardi venendo in Italia seco portarono l'Arrianismo, da dove era stato ne tempi addietro bandito, ma finalmente da medesimi bandita, abiurata questa pestiente Dottrina, non fu Popolo in Italia, che non aderisse alla S. Romana Chiesa. E sebbene per cagion del Concilio V. Generale alcuni Vescovi d'Aquileja, nondimeno niun Dogma abbominevole giunse ad infestar la loro credenza, e sebben dopo il mille alcune Eresie entrarono in Italia e si sparsero frà il popolo, niuna d'esse però ebbe il capo, o si attaccò ai Dotti, di manierache la vera fede regnò sempre dapertutto. Anzi allorchè Leone Isauro infuriò contro il pio uso, e culto delle Sacre immagini, minacciando anche la morte à Gregorio II. Papa, per testimonianza d'Anastasio e Paolo Diacono tutta l'Italia fece resistenza al sconsigliato Imper.re e li stessi Longobardi Padroni di quasi tutta Italia si scagliarono contro per diffesa della Chiesa, e del Rmo Contefice, mà con disegno anche d'impadronirsi di Ravenna, e d'altre Città dell'Esarcato sottraendole al dominio de Greci.

Inde in què primi tempi de Longobardi fu massima de Cristiani edificar, fondar, ornar, ed abelir Chiese Altari Monasterj con preziosi Vasi d'oro, e d'argento, ed altre riche Suppellettili, come in Pavia da Teodelinda, in Milano da Natale Arcivescovo c.a il 740. in Forogiulio la Chiesa di S. Giobatta ora S. Martino ab

lita

lita da Commune a Rachisio; e vedendo la di
vozione de Monaci nel Salmeggiare giorno e
notte, crescero molti Monasteri dell'uno, e l'altro
Sesso dell'Ordine di S. Benedetto. Essi è l'institu
to de Canonici incominciò propalarsi nel Se:
colo qno per l'Italia Francia e Germania giu
dicendo i fedeli più comodo intervenire
a le funzioni e salmodie nelle Cattedrali e
Colleggiate, che ne Monasterj: sebben già fino
dalla nascente Chiesa s'usò da Preti Secola
ri, come ne tempi barbarici, in tutte le Chie
se Parrochiali, e Battesimali si in Città che
nelle Ville, cantare qualche parte dell'Of
ficio e Messa cantata come s'usa tutt'ora.

L'anno 826. Un Prete Veneziano fece il
primo Organo.

Paolo Diacono scrive lib: 6. Cap: 58. che Liut
prando Rè Longobardo fu il primo, che in:
tra suum Palatium Oraculum (oratorio) Dni
Salvatoris edificavit, et quod nulli alii Reges
habuerunt Sacerdotes et Clericos instituit, qui
ei quotidie Dna Officia decantarent.

Quando non era pericolo di morte a fanci:
ulli, s'aspettava battezzarli le Vigilie di Pas:
qua e Pentecoste.

Gl'anni di Xto 396. i Santi s'adoravano in I:
talia.

Scrive il Diacono che cō il raz. Luitprando
Rè ottenne il Corpo di S. Agostino in Ecclesia
Ticinense. Astolfo Rè ottenne in Nonantola il
Corpo di S. Silvestro. 872. Lodovico II. Impre ottene
il Corpo di S. Clemente P.M. Secolo VI. Everar
do Duca del Friuli otenne nel Monastero Ci:
soniense il Corpo di S. Callisto Pa: così scrive
di qto Duca Frodoardo Lib: 4. Cap: 1. della Storia
di Rems.

Che l'uso di nascondere i Sacri Corpi, e Reliquie de' Santi è stato antico, specialmente in tempo di Guerra vicine e spesso furti di tali Tesori, che si faceano onde le cavavano dalle proprie Tombe, con saputa di pochi, e le nascondevano in Siti ignoti, e senza nomi; onde molte si sono perdute.

Mur.ri Diss.e 59. pag. 282.

Superstizioni, e Vizii circa il 1060. vivente S. Pier Damiano, che nell' Opuscolo 10. così s'esprime: Ad tantam fecem quotidie semetipso deterior Mundus devolvitur, ut non solum cujuslibet Secularis, sive Ecclesiasticę conditionis Ordo a statu suo collapsus jaceat, sed etiam ipsa Monastica disciplina solo tenus, ut ita dixerim, reclinata, ab assueta illa celsitudinis suę perfectione languescat. Periit pudor, honestas evanuit, Religio cecidit, et velut facto agmine omnium Sanctarum Virtutum turba procul abcessit. il che dir si potrebbe (a ciò della vita monastica) del presente secolo.

Sotto i Re Longobardi sebben Cristiani il rozzo Popolo però venerava certi Alberi detti da loro Sanctivi, stimando gran sacrilegio il tagliarli; lo stesso rito praticavano pure verso alcune Fontane (vedi una scoperta in Lagoretto nel 17... altrove da me descritta; e ciò era reliquie del Paganesmo. Questi però nel 670. condannati furono dal Re Luitprando.

Diss.e 59. pag. 291.

Scrive, che S. Bonifacio Vescovo di Magonza partecipò al Papa Zaccheria dovendosi, che il dì primo Gennaro = se vidisse Mulieres pagano ritu

Crim...

Phylacteria et ligaturas in brachiis et cruribus ligatas habere et publice q. Una delle quali ligature di metallo, penserei fosse quella che io tengo regalatami dal Co: Leonardo di Manzano colle tre Ampolline di vetro delle lacrime il tutto trovato molt'anni fa sul Sigliano della di lui Braida verso S. Pantaleone e questa di braccio.

Scrive che come tutt'ora s'usano certe osservazioni, come il mettere il Ceppo o Tronco di legno sul fuoco la sera della Vigilia del S. Natale fu uso antico, s'osservano pure ancora altre superstizioni, come: se una Gallina canti di Gallo presaggisse la morte d'alcuno di quella Casa, per stagnare il sangue di naso, far una croce col dito sul piede, far Bugata nel far della luna le tele si spezzino q.

Diss.e 62. pag. 301.

Li Goti sotto il Re Teodorico condussero seco in Italia l'Arianismo, tuttavia però non inquietarono il Cattolicismo. Gl'anni 518. venero li Longobardi pure difensori dell'Arianismo; ma Teodelinda indusse il Marito Agilulfo con tutti i Longobardi ad abiurarlo facendosi Cristiani.

Diss.e 62. Instituzione de Canonici.

Anticamente ogni Chiesa Matrice, Catedrale e Parrochiale teneva pel suo Ministrario sacj Preti e Cherici che ad esse erano ascritti e perpetuamente servivano a Dio ed al Prossimo. Pochi ne contavano le Parrochiali, e molti le Catedrali, e questi rappresentavano un Collegio, o una specie di Senato, Capo di cui era il Vescovo, da la quali era assistito in tutte le funzioni. Questa instituzione vien riferita da Scrittori agl'anni 700. di Xto. Altri poi la riferiscono molto innanzi cioè al Secolo IV. inventato da S. Eusebio Vescovo di Vercelli in difesa delle sta.

tua

lica Religione contro l'Arianismo; vivevano assieme in una Casa come li Monaci col nome di Collegio, e Canonica l'Abitazione. Eug. Eugenio II. nel Concilio Romō dell'anno 826. Cap. 7. si legge = Necessaria res extitit, ut juxta ecclesiam Claustra constituantur, in quibus Clerici disciplinis Ecclesiasticis vacent. itaque omnibus unum sit Refectorium, ac Dormitorium &. e questi eretti furono in quasi tutte le Città d'Italia, dunque anche in Cividale. Onde li Vescovi concedettero a q̄ti Canī. col titolo di Beneficii molte Chiese di Città e Ville, Oratorij, Pievi, Parrocchiali, che servissero loro di Prebende, e di sostentamento alla Mensa Comune; faceano anche le Scuole per il che gli venivano concedute vendite a Pievi e'l jus di visitarle more Episcopali.

Che nella Cattedrale d'Arezzo conservasi il Corpo d'un S. Donato Martire: Murā. ed.ᵗ

Li Chiostri servivano come ai Monaci, perchè levavano la notte al Mattutino &.

Anche negl'anni 996. ne Capti erano le Dignità di Primicerio, Custode e Cantore.

Mà nel Secolo XI. allargata questi Canī. la Centura di libertinaggio lusso e lusuria in molte Città si sciolse quel nobile instituto la Comunità fu abbandonata dai Canī. vivendo in Case private, e circa il 1252. dividendosi frà loro le Prebende, e Possessioni Canonicali; Onde tutt'ora in tutte le Città si vedono i Chiostri, e Canoniche antiche ora derelitte presso le Collegiate e Cattedrali; come in Cividale esistono; in san Stefano a di nostri si vedeano quanto era lunga la Capella

del SS.mo Crocefisso; e presso il Duomo d'Aquileja appajono pure li Colonami di mattoni.

Diss: 64. pag: 361. Delle Diocesi Epis.

Chiese Battesimali e Parrochiali erano soggette agl'Abbati de Monasteri (come quelle dell'Abbazzia di Rosazzo) ed indipendenti dai Vescovi sebben fondate nelle lor Diocesi. Nel XII. erano alcune sotto l'Abbate di Nonantola senza contradizione dal Vescovo di Modena. Sii anni poi 1123. si svegliarono le querele de Vescovi contro i Monaci per il gran dominio e privileggi accresciuti con troppo iminuita giurisdizione de Vescovi; avendo gli Abbati perfino formata Diocesi propria &.

Alcuni Vescovadi (come Castro Giulio, in Forogiulio) furono trasferiti, o perchè quelle Città furono distrutte, o perchè a quelle fu levato tal ornamento, o perchè presso quelle crebbe qualche altra Città Illustre come Forogiulio sopra Castro Zuglio, Udine sopra Cividale e Aquileja, in cui fu trasferita la Cattedra Episcopale.

Diss.e 65: Dell'Erezione de Monasterj.

S. Girolamo, che visse nel secolo IV. della Chiesa, scrive che fin dalla nascente Chiesa s'incominciò vivere solitariamente da Cristiani ne Ritiri. E in quel Secolo erano in Milano due Monasterj.

Carlo Sigonio Lib. I De Episcopis Bononiensibus così scrive all'anno 744. di questo Vescovato. Diacesim cum Epo Mutinens hac ratione divisit. Facta inter se sponsione singuli delecti utrimque juvenes sunt viribus corporis ac pedibus pernicitate æquales, quorum

unus

unus Bononia alter Mutina eodem die, horaque profecti, cursum quam velocissime intenderunt. Atque ubi inter se obvii fuerunt, ibi communes terminos utriusque Civit. posuerunt. Hujus rei vetus Monumentum extat in Actis Civit., neque est aliud eo vetustius. e ciò vien confermato da molti Scrittori.

S. Atanasio introdusse in Roma il Monachismo l'anno 340. ed in Milano introdotto s'era un Mon.ro anche prima, cioè nel 328. S. Martino venuto dalla Gallia in Italia, cioè in Milano fondò un Mon.ro fin l'anno 356. Altrove

Nel Secolo IV. si principiò fondar Monasterj in Italia massimamente in Milano Roma Ravenna Nola, Aquileja ed altrove, per il qual altrove si può intendere anche in Forogiulio, non avendo Memorie della prima fondazione del Mon.ro in Città di Cividale, ove s'introdussero poi c.a il 900. le Benedettine di Salto ne di quello fu in Colonetto pure di Benedettina ne delle Agostiniane di S. Giorgio avendo in què tempi fondato S. Benedetto il suo Ordine con più di disciplina e pietà, anzi gli erreti antecedentemente abbracciarono il detto Benedettino; Onde leggesi nel Concilio II. Cabilonense tenuto l'anno 813. Quae omnia Monasteria Regularia in his Regionibus constituta secundum Regulam S. Benedicti se vivere fatentur. Ne primi tempi si fondavano ne Monti e Solitudini poi s'introdussero nelle Città, e Castelli. Di questi Mon.ri si contano fabricati da Re Longobardi Pertharit e da Cuniberth gl'anni 685. e dalli Duchi del Friuli, dai quali forse sarano stati

fatti.

andati li surriferiti in Foroziulio, siccome lo fu quello di Salto dalla Duchessa Gertrude nel 762. e quello di Nonantola da Anselmo pure Duca del Friuli nel 752. in cui fu poi Abbate. Date poi le Badie nelle mani de Secolari, o Religiosi non Monaci, la vita Monastica principiò a decadere. - Nel Secolo XIII. altri Ordini Religiosi rinforzarono la S. Chiesa, fra quali furono li PP. Predicatori e Minori di S. Francesco, da quali le città e Prencipi stessi si servivano nel far leghe Paci &. ed alla di cui industria ed autorità ricorrevano. Alcuni Scrittori pretendono, che S. Domco. impetrasse l'approvazione del suo Ordine nel Concilio Ecclé Lateranense IV. l'anno 1215: e lo stesso ottenesse S. Franco. del suo. - E sul principio li Domenicani erano Can.ci Agostiniani. - E l'Ordine Francesno. fu confermato da Onorio Papa III. l'ano 1223.

Nel Secolo stesso IV. anche le Vergini pensarono velate ritirarsi o nelle proprie Case o ne Monasterj: Dissne. 66.

Al proposito de due Monasteri fuori di Cividale assieme uniti, o contigui, uno de PP. Francescani l'altro inserviente d'Ospizio alle Monache di S. Ma. d'Aquileja ne Mesi Estivi sul Natisone e in quei antichi tempi il Muratori sudo. scrive, che appunto in quei tempi vi furono de Monasterii doppii, cioè uno di Monaci edificato in vicinanza o contigui ad altro di Monache abbitando però gl'uni separati dall'altre e senza, ch'alcun d'essi entrassero ne Chiostri dell'altro, e ciò (dice) anche prima dell'instituto di S. Benedetto. Egli però dice di non aver trovato alcun Documento di ciò; che se fosse stato così in Cividale trovato

lo avrebbe. Questo però egli lo chiama un vizioso dicendo, che gl'Uomini e Donne di quei tempi lavorati erano delle medesime carni che siamo noi e che tal vicinanza poteva produr de Scandali e perciò il Concilio Vle II. di Nicea proibì la fondazione di tai Monasteri. Ne Secoli addietro v'erano in grazia de Monasteri Regali di SS. Vergini dipendenti dai Re, ed Imperatori, ed indipendenti dai Vescovi, ne quali però entrava la Superbia e troppa libertà, come fu il Monro. Maggiore di Cividale soggetto agl'Impri. Ludovico e Lottario, e quello d'Aquileja soggetto solo a Papa.

I Monasteri di Monache erano donati come vedemmo anche Ville Castelli Giurisdizioni.

La Chiesa Pattle d'Aquileja era tenuta al Mansionatico ed al Fodro alla venuta degl'Augusti, o de' loro figli in quella Città, ed al mantenimento del Presidio de Soldati contro i Nemici confinanti Avari e Unni, quantunque verso li Patchi e verso le sue persone la Magnificenza degl'Imperatori alargata avesse di molto la mano. Inde Lottario Impre con suo Diploma nel 833. concesse a Massenzio Patca, ed alla sua Chiesa = Jubemus, ut nemo Fidelium Nrorum vel quilibet exactor, vel aliquis ex judiciaria potestate, nec de peculio prefate Eccle Erbaticum nec de annona et peculio hominum ipsius Eccle Decimam nec ab eis Mansionaticos aut Fodoros penitus accipere, vel exigere praesumant, nisi forte quando noster, aut aliquis filii Nri illic fuerit adventus, vel quando illic praesidium positum fuerit ad inimicorum infestationem propellendam — più sotto

Maxentius Aqtis Eccle Rectore.

Berengario I. imperatore con suo Diploma donò due Monasterj all'imperatrice Ageltrude quali siano stati questi non apparre.

Dijs.° 75 a 542. Delle Confraternità Laiche.

Ne' Secoli del Paganesimo erano queste Compagnie, ne' trattavano le cose sacre Roma e tant'altre Città istituirono gl'Augustali in onore d'Augusto che annoverar si poteano anche tra' Sacerdoti. Altri chiamavansi Collegj, a quali apparteneva la Cura de pubblici Giuochi e Sacrificii ad onore de falsi Dei oper dar solazzo al popolo. Erano pure li Sodales Flaviales Adrianales Trajanales.. item Collegia Dendrophororum, Fratrum Arvalium, Septemvirum Epulonum, Capitolinorum &. Così ora nella Cristianità non v'hà Città, Terra Castello o Villa in Italia che non abbia una e più di queste Congregazioni istituite al culto di Dio di Maria e de Santi fornite di Leggi, privilegj, e vesti particolari riunendosi nelle lor Chiese.

Nel 1267. la prima fu instituita in Roma da S. Bonaventura, e fu detta di S. Maria del Gonfalone. Sebbene anche gl'anni 418. s'usavano una detta i Parabolani società di Cherici ad curanda debilium ægra corpora destinatam. Altra detta de Lecticaris, et Decanis per sepellire li fedeli. Nel 894. fu istituito Sodalicium plurimorum Sacerdotium inter quos et Equi nonnulli, ut sacrificiis juventur invicem post obitum. e queste furono poi dette Scuole

Dijs.° 76. a 401. Di Monache di piacere.

Da Carta esiste nell'Archivio Arcivescovile di Lucca Un certo Alpulo Prete fu interdetto della Messa e degradato dal Vescovo S. Giacomo per aver condotta via una Monaca detta Gumperga calata giù di notte tempo dal muro del Mon.ro di S. Pietro e postala su d'un Cavallo, menata l'avea a casa sua; onde il Prete sfrontatamente si presentò

a Giu

a Pippino Re d'Italia, reclamando d'esser stato
ingiustamente sentenziato dal Vescovo, ma vana
riuscì l'istanza sua, e ciò fu l'anno 803.
Il Scrittore tornando alla Confraternità Cristiane
pensa siabbino avuto principio negl'anni 1260
e siste nate dalla novità de Flagellanti e dalle
Sacre Missioni. Quindi sotto l'Impre Federico II.
gran bollore, e furore d'animi sconvolse i Popoli
di Lombardia e di quasi tutta l'Italia per le Dia-
boliche fazzioni d'allora de Guelfi e Ghibellini
onde i buoni Religiosi non lasciavano persuade-
re la Pace e calmar tali ire e discordie che era-
no tra Città e città, Cittadini e Cittadini, Popoli e
Popoli e fino tra Padri e figli; onde fatte furono
Processioni e Missioni per placare l'ira di Dio so-
pra i popoli, e render la Pace a Prencipi; ed in
tal'incontro si segnalò il P. Giovanni da Vicen-
za Domenicano, che desideroso render la pace
a Prencipi e Città Italiane, si portò in un luogo
presso l'Adige a predicare ove si radunarono
Brixienses, Mantuani, Trevisini, Vicentini &.
cum eorum Carraciis, Corvettis at maxima
multitudo circumstantium Civitatum videlicet
cet de Bononia, Ferraria, Mutina, Regio, de
Parma &. et reputatum fuit ibi fore et fuisse
quatuor centum millia personarum et ultra:
Ove ancho tratò la Pace generale tra Popoli,
perciò egli fu il primo istitutor delle Missioni.
L'anno 1260. Morto essendo il Tiranno Ecce-
lino da Romano, s'osservò altro spettacolo di
publica Penitenza descritta da un Monaco Pa-
dovano nel suo lib: 3. Cum tota Italia multis
esset flagitiis, et sceleribus inquinata, quo-

dam

tam subita compunctio et a seculo inaudita
invasit primitus Perusinos Romanos deinde fere
Italiae Populos universos. In tantum timor Domi-
ni irruit super eos quod Nobiles pariter et
ignobiles, Senes et iuvenes, infantes etiam quin-
que annorum nudi per plateas Civitatis, o-
pertis tantummodo pudendis, deposita vere-
cundia, bini et bini processionaliter incede-
bant, singuli flagellum in manibus de cor-
rigiis continentes et cum gemitu et ploratu se
acriter super scapulis usque ad effusionem
sanguinis verberantes. &c. centeni milleni de-
cem millia quoque per Civitates Ecclesias
circuibant &c. Tunc terrae omnes discordes ad
concordiam redierunt. Usurarii et raptores ma-
le ablata restituere festinabant &c. soggiungen-
do che: Ultra fines Italiae per diversas Provin-
cias tal ardore di Penitenza si diffuse. Se ne
la fiamma però Scrittor nel suo Manip. Flor:
cap. 296. scrive che tal barbarie contro se stes-
si fu da molti riprovata: soggiungendo che:
isto Anno Scuriati infiniti apparuerunt per
totam Lombardiam, seu volentibus venire
Mediolanum per Turrianos sexcente fur-
cae parantur quo viso recesserunt. fu pari-
menti ciò impedito per distogliere tali radu-
nanze di Popoli forastieri specialmente nelle
Città in tali incontri di bisbigli. E quest'azio-
ne dicensi: Battimentum, e Baptisterium.

Veramente questa commozione de popoli pro-
dusse grandi effetti, e frutti. Co infinite discor-
die, et hostilitates sedatae sunt. Perciò la Gente
d'una Città a due a due vestiti di sacco col...

ciocè

trove di cappa bianca, cò piedi nudi, coll' immagine dell Crocefisso innanzi processionalmente andava all' altra Città, e così l'altra Città ad un'altra, come fece Gemona a Cividale, ed i Aquileiesi pure col lor Decano d'armo fino al nro S. Pantaleone cantando Lodi a Dio ed alcune rozze canzoni, coll' intervento d'alli Podestà, e Vescovi rispettivi di quelle, battendosi anch'essi; Onde le confraternità si dilatarono in tutte le Città, e Ville dette dippoi Compagnie de Battuti: e così d'anni 1260. da per tutto si erressero tali Confraternità.

Ma un Scrittor detto Buleo citato dal Muratori, scrive che a suoi tempi queste confraternità ed altre in Francia dir si poteano, come si dice presentemente della nostra di S. Maria de Battuti in Cividale; = Crapuiones dici forbasse possunt ut qui plerumque epulandi magis quam cultus Divini gratia conveniunt. &.

De Spedali:

i Beni che venivano lasciati a Chiese Capitoli e Monrij dell' uno ed altro Sesso, lasciati erano con condizione tacita od espressa, che tali rendite servissero pe' tempii, pel l'alimento de' Sacri Ministri, e pel sollievo de poveri. Onde in que' primi tempi della Cristianità le Città tutte d'Italia gareggiavano nell' edificar Xenodochi e luoghi pii per li Poveri, non essendovi alcun Monro pingue, che non avesse unito un qualche Ospitale pei Poveri e Pellegrini. Inde l'anno 790. con Stromento fu dotato il Monro di Monaci di S. Vitale in Lucca da Jacopo Diacono con un Spedale annesso, in cui Pauperes 12. una die

per singulas hebdomadas suscipi, ac pasci debeant et hebdomada ante Pascha Balneum ibi calefiat, ut tota ipsa hebdomada ipsi Pauperes laventur.

L'anno 752. circa S. Anselmo fondò l'insigne Monro di Nonantula in Agro Mutinensi. et hospitium ad suscipiendos Fratribus, et Peregrinos &.

L'anno 718. circa regnando Luitprando fu edificata la Chiesa di S. Silvestro in Lucca cum Xenodochio, et Balneo, e con un Prete Custode di quel Luogo.

L'año 756. regnava Desiderio ultimo de Longobardi. in quei tempi tutti Luochi Pii consegnati erano a Diaconi che presiedevano, governavano e distribuivano l'Elemosine.

L'anno 764. Un certo Ansaldo fondò una Chiesa in Lucca, e dopo sua morte lasciò a Rodvuada Monaca il Giuspatronato di quel Pio Luogo, regendi, gubernandi, usufruttuandi et ordinationem ab Presbytero, vel Diacono faciendi in ipsa Ecclia.

Nel Secolo IX. non vi era Monro o collegio di Canci che non accogliesse Pellegrini, e Poveri; onde non è maraviglia che quello di Civisale avesse la sua o Casa di Ricoba per i Bagni.

Sotto Innocenzo Papa II. fu fondato in Roma il magnifico Spedale di S. Spirito in Sassia per i malati. Non essendovi altro col nome di S. Spirito in Italia, che questo e quello di Cividale, ora unito in quello de Battuti e quello di Genova.

Li PP. Benedettini nel territorio di Brescia governavano anche il Senodochio di S. Egidio ora distrutto. Siccome li Benedettini di Rosazzo governavano il loro di S. Egidio incorporato

to in quel Monastero Rosazzense; ora il tutto abolito.
Scrivendo esso Muratori de Duelli, dice che le Donne nei secoli incolti inclinate sono agl'Uomini bravi, dotti e spiritosi.

Dissertaz. 41. pag. 556. De Nomi e Cognomi

Da che piombarono in Italia come tanti Sciami di Mosche, e Vespe le Nazioni settentrionali, si sminuì la comitiva di tanti Nomi, che davansi ad una sola persona, contentandosi li Romani d'un solo Nome, e questo era per lo più aspro e rozzo, perchè derivante dall'antica lingua di Germania, e poi latinizato come = Luitprand, Audualt Rothar Cotesfrit, Rixolf, Ratpert Agilulf, e simili, e così li da me segnati Longobardi &.

Il celebre Mabillone Lib: 2. Cap: 7. determinò che sul fine del secolo X. e specialmente sul principiare del XI. incominciò a frequentarsi l'uso de Cognomi e tutti li Scrittori ciò confermano.

Che a tempi de Longobardi e Franchi in Italia non s'usavano Cognomi e ciò fino al 1100. e li primi furono ad inventarli li Veneziani, poi li Fiorentini.

Che li Cognomi vennero o dai Nomi de lor Antenati, dalle Arti da lor esercitate, dalle Dignità dai luoghi o castelli, da Piazze, da tempii, dalle vie, colonne, fiumi, valli, monti &. ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

Dissertaz. pag: 519. De Placiti.

Che questi si tenevano anche a ciel sereno e su Prati; e poichè non con una sola Legge si vivea allora in Italia, ma chi professava la Romana, chi la Longobarda, chi la Salica, chi la Alemanica, e chi la Bavarese, così erano addottati Giudici per ciascuna Legge.

In un Placito tenuto nel 881. in Arezzo sotto l'

imp.

l'Imp.re Carlo il Grosso intervenne anche Berengario Marchese del Friuli, che, morto il sud.o Carlo, fu eletto Rè d'Italia.

Diss.e 32. pag. 94. Della lingua Latina Italiana.

Particolarmente gl'Uomini delle Colonie dedotte da Roma nell'altre Città parlavano in lingua latina. così pure ne Tribunali, ed Atti publici. Onde scrive S. Agostino, che = Romani imposuerunt linguam suam domitis Gentibus. Alla venuta de Barbari in Italia la Latinità si deformò. ed un Scrive che anche in que' tempi li Villani aveano, come presentemente, le parole lor proprie diverse dal parlar Cittadinesco: onde i Longobardi diedero l'ultimo crollo alla lingua latina.

Diss.e 32. pag. 98. Tom. 2.

Che la lingua usata dagl'antichi Giudei = si trovavano varii Dialetti, come si ricava da Libri Sacri, e specialmente dal C.o 26. di S. Matteo; come pure dalle varie Macebe, che s'osservavano nella Civitavese ora Giudaica.

Dopo il 800. s'alzò in Italia qualche Scuola in Latino.

1189. Vivea Gotifredo Patca di Aquileja.

900. fioriva Rè d'Italia il sud.o Berengario.

La lingua Arabica anticamente correva per una vasta Estensione di Paesi.

Diss.e 34. pag. 368. Tom. 2.

Ogni tempo ha veduto chi per brama di far comparire illustre e più illustre l'origine le prerogative e la Nobiltà della sua famiglia, Città o Congregazione s'è industriato di provare con Documenti falsi ciò, che non poteva provare con veri. Onde scriveva esso Muratori alla pag. 373. Diss. 34. del Tom. 2.do le Diplomi, Documenti, Donazioni e Carte fal-

sificate, che in tutti gl'Archivii d'Italia trovò
porta per esempio q̃ta ridicolosa Donazione
che fu fatta da Lorenza Figlia di Atualfo
Regina d'Aquileja alla Chiesa di Aemonia
oggidì Cittanova nell'anno 163. della Nati=
vità; e la porta per far vedere l'arditezza
degl'Impostori; e q̃ta nel 1150. fu fatta auten=
ticare da quel Capito da 4 Notai.

E Tom. 2. Diss.e 34. pag. 387. Vedi la grande
Critica che il d.o Muratori fà al Mons.r Giusto
Fontanini circa la Donazione fatta al Monas.ro
di S. Giustina in Padova da chi s'intitola=Opilio
gloriosus Imperialis Patricibus Romanorum,
che il Fontanini dice trovarsi disposto provar
questo Opilione per un Esarco di Ravenna,
replicando che fu certamente sotto Costan=
tino Copronimo, e da collocarsi trà Paolo ed
Eutichio, che fu l'ultimo Esarco di quella Città.
Soggiungendo esso Fontanini, che Opilione fos=
se per qualche tempo surrogato a Paolo, al
quale poi succeduto Eutichio, bisogna dire
che il medesimo Opilione, benche fuor di tutta
la carica, non deponesse il suo primo titolo
di Patricius Romorum: e tutto ciò scrive il Fonta=
nini senza però provare che il detto Opilione
Patricio Romo fiorisce l'anno 733. Qual Opilione
(confessa il Muratori) che mai fu trà tutti gli
Esarchi: ma bensi Eutichio era Esarco nel
731. e non il supposto Opilione; ch'era soggetto
ai Rè Longobardi e Padroni di Padova, e ne=
mici del Nome ed Impero Greco, e che continua=
mente movevano guerre all'Esarcato: che se giu=
sto il Fontanini Opilione s'era ritirato à Pa=

dova

dova come ribelle all'jmpre. nella Donazione stessa non dovea dirsi= Costantino à Deo coro: nato Pacifico Magno jmpre ma: Regnante Re: ze fuitpvando ?. Sicche fà vedere falso l'Esarco Ogilione, falsa la Donazione e falso il fatto.

892. in Pavia eravi un luogo detto Posterla presso il Monastro di Sacre Vergini di Sta Maria Teodata.

A proposito di questi Documenti falsi, non saprei se fosse vera o apocrifa la qui sottose: gnata Lettera scritta da Maria Vergine ai Messinesi riferitaci da Bartolomeo Angeli nel suo Viaggio di terra Santa, con ciò che segue= Lettera in vis esta a Messinesi da Maria Vergine, che conservasi nella Chiesa dedicata ad essa Gloriosa in Messina=

Maria Virgo joachim Filia Dei umilissima Christi jesu Crucifixi Mater de tribu juda Stirpe David.

Messanensibus omnibus Salutem et Dei Pa: tris Omnipotentis Benedictionem.

Vos omnes fide magna Legatos ac Nuntios publicum Documentum ad Nos misisse con: stat, Filium Nostrum ei genitum Deum, et hominem fatemini, et in Celum post suam resurrectionem ascendisse. Pauli Apostolici ele: cti predicatione mediante viam veritatis agnoscentes, ob quod Nos ipsam Civitatem be nedicimus, cujus perpetuam Protectionem Nos esse volumus.

Anno filii Nostri XLIII. indictione Nonas Augusti III. Luna XXVII. jndne V. ex Hierosolymis

Maria Virgo que supra hoc Chirographum appro bavit.

Da Antonio Misini della Passione di Cristo Senten za della Morte di Gesù Cristo data da Pilato

Gesù Cristo, la tua Gente, e i tuoi Pontefici ti hanno consegnato a me dicendo, che avevi voluto usurpare il Regno de Giudei, non avendo eglino altro Rè, che Cesare, e perchè contro il Decreto degl'Imperatori Romani ciò facesti, però ti sentenziò a patire la morte di Patibolo della Croce oggi sul Monte Calvario: parimente sentenzio a morte con esso teco due ladri Disma e Gisma, Disma alla destra e Gisma alla sinistra, ma tu nel mezzo loro.

Noi Ponzio Pilato Presidente del Romano Impero.

Questa fu scritta in lingua latina, perchè Pilato essendo Presidente Romano non poteva ne doveva scrivere tal sentenza in altra lingua che nella romana

Segue Masini della Passione di Xro pag: 100.

Costantino V. Imperatore, che morì nel 777. donò à Carlo Magno, qual visse sino al 814. alcune Spine della Corona di Cristo, le quali miracolosamente alla sua presenza fiorirono, e sono lunghe quasi un dito, e siccome Carlo Magno fu in Cividale amò S. Paolino, ed il suo successore Sigualdo, perchè nò non puol aver donata una di quelle, ch'ora si venera nel Santuario dei Monrio Magge di qta Città; siccome egli stesso Carlo Magno donò à Padri Agostiniani in Arzenteuia di Francia la veste inconsutile di Cristo, cioè la Camiscia di lana, per opinione anche di molti altri Scrittori.

Segue Bartolomeo Angeli del Viaggio di Terra Santa:

Maometto diede principio alla sua Setta l'anno 7. di nra Salute ?. in Baruti Città de Drusi non lungi dal grande Monte Libano segui qto Miracolo riferito dal Baronio all'anno 787. se questo quar

ue

ve ad un Ebreo alla porta di sua abitazione che e-
ra stata prima abitata da un Cristiano un' immma-
gine dell Crocefisso, a cui il perfido diede un' em-
pia pugnalata, ed allora da quella scaturirono
alcune gocciole di Sangue, un' Ampolla del quale
si custodisce con somma venerazione in S. Marco
di Venezia, e che ogni anno si mostra la sera del
Giovedì Santo.

Dal Masini sud.

In S. Marco di Venezia è un Vasetto d'oro, entro
il quale stà altro di Cristallo, in cui conserva-
si dello stesso Sangue, ed Acqua, che uscì dal
Costato del Signore

Dall'Angeli.

Che la Valle di Giosafat è posta trà Gerusa-
lemme, e il Monte Oliveto, ed è longa Miglia
2. larga c.a 100. passi; ove per testimonianza
del Profeta Gioele = Congregabo omnes Gen-
tes, et educam eos in Vallem Josaphat.

Che l'anno 1219. fu eretto il primo Conven-
to di S. Francesco sul Monte Sion.

Seguono altre Memorie d'aggiungere
alla Raccolta de miei Frammenti
istoriali di Cividale

Il Marchese Girolamo Gravisi Critthia all' plinio le-
reguniese nostra qta Lapida dalla quale si ri-
cava come lada nostra di T. Vetilio, che tra
Romani era il Magistrato anche de Confini.

C. VERATIO. C. F. VEL.
ITALO. AQVILEIENSI IIII VIR.
QVINQ. PONT. EQVIT. PRAEF. segue

Polibio mette nell'estremità d'Italia le Pia-
nure sotto l'Alpi, ove abitevano gl'antichi Ve-
neti, ed in quest' estremità Strabone, ed altri
mettono il Timavo e Trieste, e Tolomeo aggiunge
intimus sinus, in quo sunt Tilavempti et Natisonis

Fluminum

Fluminum Istia. che:
Al Timavo terminano l'Alpi, ed incominciano li Monti Albi.
L'antica Venezia giungeva sino al Timavo, ed ivi incominciava l'Istria.
La Pianura trà l'Alpi, e l'Adriatico era la prima parte d'Italia. che:
Un Scrittore restringe l'antica Venezia frà termini dal moderno Friuli.
Il Norico confinava coll'Italia, ma era Provincia distinta.
Il Norico era diviso in Mediterraneo, e Ripense.
La Dalmazia confina coll'Istria.
La Ponteba Veneta è il confine frà il Friuli, e la Carintia.
Un Lucio Alfenio Avitiano Vice Maestro e Sacerdote dei Frati Arvali viveva in Roma a tempi d'Alessandro Severo.
Ecelino Tirrano era da Romano presso Brescia.

Da Mari'Antonio Nicoletti nelle Vite de Patri:
Nota d'aggiungere alla Fortezza d'Osopo:
Correva l'anno 1328. Quando Federico Savorgnano utile al Publico, ufficioso al particolare merito così e pel sangue e per le nobili sue azzioni ottenne il nobilissimo Castello d'Osopo con tanto favore di Dio, e dal Mondo, che quivi s'è raccolta coll'andar de tempi tutta la somma della Gloria Savorgnana; poiché dopo molti secoli Girolamo Savorgnano nato alle vittorie ed all'imprese di Guerra, tenendo presso di sè in quel Castello un quasi numeroso Esercito, conservò l'impero Veneto. Questo Castello prima fu tenuto da Bonacorsio, e da molt'altri

Scaloni

Chiesa di S.n Desiderio a Cividale 1345

Scellerati Uomini, quali assicurati dal luogo i-
naccessibile, ove pare che la natura e lo studio
fabricato abbia una fortezza inespugnabile,
quotidianamente depredavano le Merci del-
la Germania, e d'Italia; Enrico assi magna-
nimo nelle imprese, in breve tempo spezzando
ogni riparo del nemico, co' suoi espugnò la for-
tezza, sradicò li Scellerati con gloria a se, ed a
suoi Posteri.

Al proposito della Chiesa e territorio di S. Deside-
rio in Borgo di Ponte leggesi questa Concessione
stà in Pergamena in casa del Co: Nicolò di Man-
zano tenuta in tabella, cioè

In Xti Nomine Anno Dni Nativitatis ejus-
dem 1345. jnd.ne Xma tertia, di 14 9bris.

Nobiles Viri Dni Simon de Castelerio et Consi-
lium Communis Civitatensis more solito ad
sonum Campanę ad Consilium congregati
ex certa scientia confirmaverunt, et de no-
vo concesserunt Dno Magistro Phisico qm Mri
Zilii de Aquileja pro se et suis Heredibus re-
cipienti auctoritatem, et potestatem claudan-
di, obturandi, serrandi, et murandi viam, qua
ibat antiquitus ad ecclesiam S. Desiderii, et
Aquam Natisq sub Domibus dicti Mri Joan-
nis sitis in Burgo Pontis Civitatis concessam
per Capitulum Civitatensem. Cum dictus M.
Joannis aliam bonam viam fecerit et de-
derit eque bonam et meliorem ad dictam
Ecclam S. Desiderii, approbando et promitten-
do non venire contra sub pena dupli Com-
munis mercede et obligatione omnium bo-
norum dicti Comunis, qua pena soluta, vel
non, presens instrumentum in omnibus sit

firmum

firmum. Actum in Civitate Austriæ in Domo consi-
lii præsentibus Dnis Philippo Milite de Portis Ul-
vino de Canusio, Joanne Ribisino, Hernesto Saho
Nicolao Sagibatis, Andriolo Grini (o Quirini) Hen-
rico Notajo, Antonio Navario, Laurentio qm Roni
et Jacobo qm Stephani Benedicti de Civitate
testibus et aliis.

Et ego Stephanus filius Mri. Antonii
Candel de Civitate Austriæ impli
Auct.e Not.s Pub.s prædictis omnibus
interfui et rogatus scribere scripsi.

De officio di Maria V. nuovamente tradotto in
versi che tra famosi Scrittori Latini d'inni fu-
rono Sedulio, Venanzio Fortunato, Paolo Diaco-
no quale d'ordine di Carlo Magno stiere le ma-
ggiori Omelie e Sermoni de Padri antichi e
le distribuì per le varie giornate dell'anno.
Paolino ed altri.

Altre Memorie quà e là sparse.

Portis godevano oltre un'amplissima facol-
tà gran numero di feudi avuti da Patriar-
chi e dal Vescovo di Salisburgo, come pure da
Co: di Gorizia. possedevano il Castello Pro-
numbergo sopra Purgessimo, la mitta di
Visnivicco ed il Castel Venere in Istria.
Ebbero due Vescovi di Trieste: 1241. Wodor-
lico, e 1271 Wolvino: Federico ed Olurico
furono Consiglieri d'alcuni Patriarchi.
1273. fu atterrata la Torre d'Orzone d'or-
dine del Patca, perchè que' Sig.ri erano in-
tervenuti all'uccisione del Vescovo di
Concordia presso Meduna; ed allora fu che
parte d'essi entrarono in Cividale e par-

te

te in Gorizia.

D. Giuseppe Tomasettizi di S. Pietro de Schiavi osservò più volte fra Levante e mezzodì della Chiesa di S. Quirino di quella Villa e non lungi dal Ponte un Baluardo o Terrapieno con fossa per nascondere le Milizie ne tempi di guerre tra Forogiuliesi e Schiavi; presso la qual chiesa si sono pure escavati Quadri e tegole romane in quantità, indicii di Abitazioni o del Girone descritto o della Villa Broxa dal Diacono nominata.

Dà Memorie di P. Giacomo Strazzolino fatto Canco. dal Patria Franco. Barbaro per aver assistito agli Appestati di Città.

1481. Die Sabbati primo Xbris in Capto. Cex lib: Definitionum registo de Anno 1481. Cum sit quod propter absentiam nonnullorum Canrum tempore Suspicionis Pestis exhorte fuissent lites=

1512. ex lib: Defin.m pag: 241. Comparuit Magr. Leonardus Carneus exponens jam pluribus Mensibus fideliter deservisse pro Monaco, et etiam canario huic Rdo. Capto non obstante saevissima Peste, quae excessiva viguit Estate proxima decursa hac in Civitate passim... quocirca humiliter supplicavit ipsis Dnis, ut dignarentur investire de Prebenda vacante obitu Magri. Vincentii, quam dum vixit pacifice possedit.

1511. Mandati Capli. Die 9. Xbris.

Noverint universi, et singuli Venerabiles Dni Canci. Nri et Mansionarij et alii quicumque...

1482. XI. Xbris. Definitum fuit in Capto quod dispensentur cuncti a Residentia propter Ca-

soim

stem, et Residentes lucrati sunt duplicitatem, non obstantibus quod intrassent Civitatem, et non intrassent Ecclesiam.

1487.. Pro reperiendo Confessore pro Morbatis.

1511. Die 8. Augusti.... scribo alibi.. et sepulti erant usque ad 40. et plus.

Cum il Terremoto... nro judicio perierunt Animę 3000...

Ex q.º Legata pro Anniv.i Capli die 16. vel 20. Xbris

1512. D. Can.cus Bapta Cecchino dè S. Daniele legavit Ven.d Capto Duc.tos 200. et V.li Fabricę D.tos 100. et Fraternitate S. Marię Battutorum D.tos 100. de quibus 100. debeant emere frumentum St.a 10. et quando erit Pestilentia debet subvenire Pauperes.

1634. Apositę fuerunt primę Petrę fundamentales pro construenda Turri ubi erat Ecclesia S. Antonii Abbatis, quę unita ad Eccl.am antiquissimam S. Joh.is Bapte, formatum erat Sacrarium, quę cum Turri vetustissima diruta fuerunt anno 1631.

1641. Fu per Confine messa in terra una memoria che tutt'ora esiste = SITO SACRO, per l'atterrata Chiesa.

1641. Definitum fuit – Pavimentum ante majorem Eccl.am extendi debere usque ad fines ubi capiebat Eccl.a S. Jo: Bapte, jam demolita, et pro nunc in Angulo versus viam publicam... fixo in terra inscribatur (come sopra = Sito Sacro) ad perpetuam rei Memoriam.

Altre

Doro di Berengari, di Ottone impre quale do= nò al Patria Poldaildo molte Città del Friuli

Corrado impre poi donò alla Chiesa d'Aqui= leja tutto il Friuli col Marchesato d'Istria e molt'altre possessioni, dal che tutto ricca= vava ogni anno di rendita più di 100. mil= la fiorini d'oro; e così questa Regione per= venuta ai Patrichi, durò fino al 1420. nel quall'anno la Serma Repubblica del tutto s'impadronì.

1281. o. 1282. il Patria radunò in Cividale il Parlamento..per soccorrere li Triestini ed Istriani infestati da Veneziani, ed in questo fu imposta una taglia estraordinaria a Sudditi, fece serrare i passi tutti Maritimi del Friuli, fece suo Generale il Co: di Gorizia, ma vinti li Triestini ed Istriani costretti fu= rono assoggettarsi a Veneziani.- fugò Nicoletti

1285. Seguita poi Pace trà Veneziani ed il Patria ed Co: di Gorizia tenne il Tor= neamento descritto altrove sul Prato Sini= ruella sotto Grusperge. Nicoletti

il sudo Patria che fu Raimondo della Torre prese il Possesso li 19. ~~Agosto~~ 1274. accompa= gnato da 60. Nobili Milanesi Scudieri so. Cavallieri Aurati, 600. Soldati, e 100. Armati Cremonesi assegnatili dai Milanesi, ed in= contrato da Furlani, prese il Possesso sudo in Aquileja poi in Cividale.

i Precettori del do Patria tenuto aveano il lor Seggio nell'antichissimo Castello di Cor= mons per 200. e più anni fino dai tempi Longobardi.

1271. (forse scritta) il Natisone crebbe a ta=

le

lechè rovtò via gran parte del Borgo Bres=
sana, a lato il cimiterio dell'antica chie=
sa di S. Biagio; distrusse buona parte del mu=
ro publ.co alla Custernula, ascese al sommo
grado del Conte maggiore. Da altro.

Nel 773. termini il Regno de Longobardi sot=
to Carlo Magno Re di Francia, e d'Italia e di
Desiderio ultimo Re Longobardo

764. Mancò a vivi Sigualdo Patca e sepolto
nella chiesa di S. Maria, con universale ac=
clamazione fu elletto Paolino nativo foro=
giuliese, che convocò il Concilio nella chie=
sa di S. Maria di Cirte coll'invito di tutti li
Vescovi sofraganei che v'intervenero.

Prima la Dedizione di q.ta città alla Re=
publica 1419. era governata da un Gastal=
do, come pure Aquileja quale pro tempore
vipiedevano come Presiari costituiti da
Magnati Pateni; la Città Cividale conti=
nua ancora a riconoscere la figura nel
suo Gastaldo coll'aiquisto fatto della Ga=
staldia coll'esborso di 33. mille D.ti —

1763. 14. Ante Mons. Bortolomio Arcivescovo d'
Udine nella Chiesa del Monastero Magg.re
di Cividale ordinò li sott.

Leonardo Volpi di Tarcento Giorgio Cicuttino Suburbano	Li 2. primi Minori
Giuseppe Caschioli di Palma Giuseppe Ferandini Civid.se Ant.o Saccavino di Premariaco	di 2. ultimi Minori.
Co: Fran.co Puppi di Civid.e F. Paolo Barbisioli Domen.no F. Pietro Fontana Dom.no	

sott.

Sebbastiano Caciani Civid.
Gaspero Vipau Civid.
Fran.co Mulone di S. Guarzo } di 4. Minori.

Gio: Girolamo Gradenico Arcivescovo ordinò pure in d.a Chiesa di prima Tonsura diversi Cherici, tra quali C. Giobatta Zamparo di Carraria &.

1666. 2. Giugno la Confraternità dell'Anime di S. Biago fu congregata all'Arciconfraternità di Roma.

Altra Denominazioni di Ville;
Manzano da Ostilio Manzino
Sorreano da Statilio Tauro.
Moimaco da G. Munacio Ciano
Gagliano da G. Gallo Coplicola.

1373. Gl'Udinesi coll'ajuto dei Citriava Marquardo incominciarono serar di Muri la lor Città.

1553. Zaccaria Barbarigo primo Proveditor in Cividale

1215. il Patca volchero duo a Cittadini di Civid.e e Suburbani di Communali

Destruzione d'Aquileja predetta da S. Siro Vescovo di Verona, così = Veh tibi Aquileja, propter injustitias enim tuas destrueris et bis et ter reaedificata numquam permanebis.

Alcune Stanze del Cancianis ommesse ne miei Frammenti =

Onde la consequenze sta in vigore
di poter dir, che li Cividalesi
fossero Cittadini Aquilejesi
più del Sforza i maggior forza e vigore.
Memora al vivo tal communicanza
delle Monache il Cambio, che lor fanno

di Monestero: Poco e poco ogni anno
d'Aquileja a Cividal per Stanza.

Quindi si cava che se fosse stato
Udine Città antichamente
per esser più vicino certamente
quest'annuo cambio li sarebbe andato.

Corrono sino i fiumi all'unione
di qste due Città quasi sponsale
Aquileja e Forogiulio in forma tale
Natisse va l'una, e l'altra va il Natisone.

Conceder non si può che sia novella
stata l'Errezion Cividalese
non si trovando fuori, o nel Paese
Scrittor alcun, che dia di lei novella.

Cent: 648. Forgiulio fabricato da Erc.

Considerati i tempi, e ben revisto
l'Istorico di Roma Livio Tito
circa anni ciò seguì di cento unito
cento cinquanta sei prima di Cristo.

649.

Questo fu il Foro del gran Giulio erretta,
questa da Teodorico depredata,
questa d'Attila crudo malmenata
questa d'Alboin presa e diletta.

610.

Questa fu da Cacano alfin combusta,
ne mai da poi d'alcun fu ristorata,
or con varii Edificii incorporata
giace dal tempo lacerata e frusta.

Versi, che si leggono sui muri per la Città; oltre alcuni altri:

Non diede Pisa mai tante Corone
Ai Padri Alfeo, quanto il suo gran Pisani
Trofei, Gratie, ed onori al Natisone.

ERRATA CORRIGE

P. Angelo Maria Cortinovis Barnabita.

d'aggiungersi alla ficicose Lettera del rispettabile Antiquario Sig.r NN. dedicate al Chiarissimo Sig.r Spiridione Minotto sopra due Conii di Medaglie ed universale Spoglio de titoli, e prerogative alla Città di Cividale, specialmente a essere stato il vero, e solo Forogiulio in queste Contrade e la sola Romana Colonia tra l'Aquilejese, e Concordiese.

Qual mai arrabiato duello, e qual più sanguinosa letteraria battaglia s'averebbe giammai udita in questo Paese se dar si potesse come per volontà dell'Autor della vita dar si potrebbe che in questi tempi, e prima dell'universale risorgimento della carne a vivere tornassero qui poco meno d'un Centinajo di si rinomati e veridici Antiquari Scrittori di quasi tutti i Secoli si di questa Friulana Patria che di tutta l'Italia. Plinio certamente con Tolomeo, Tito Livio, Giulio Cesare stesso, Strabone, Erganrte, Cluverio, Cesauro, Diacono ed altri moltissimi collegatisi strettamente assieme con astratanti de tempi a noi più vicini, fra quali il Zancarolo, Canciani, Nicoletti, Locatello, Miottini, Candido, Mon.r del Torre, P. de Rubeis, con Armi innequali ma d'egual tempra fino all'ultimo spirito sostener si vedrebbero Cividale per sì antica Città ed il solo Forogiulio in queste parti instituito, e così denominato dal suo institutore Giulio Cesare siccome lo denomina pure Venanzio Fortunato = Foro Julii de nomine Principis exit, indi onorato del titolo, e prerogative tutte:

(margin: Lo Sicuro, Alberti)

to di Colonia Romana da Ottaviano di cui dice=
essere, e questa la prima tra l'altre due di
essa Forogiuliese Provincia, come le segna
Tolomeo nel lib: 3. della sua Geografia ove
non fu giammai vestillato così = FORUM IU
LIUM COLONIA, Concordia Colonia, Aquileja
Colonia.

Dall'altra poi vedrebbesi comparire vestito
a negro, e con mal pettinata Perucca l'Udi=
nese Paladio con fardello pieno di Zucche, e
Carote intitolate = Ubaca crede, comprovanti
però Utina, ora Udine per l'antico Forogiulio
poi atterrato da Attila primacchè eretto fu=
sse quel Castello dal Patriarca Rodoaldo vi=
vente nel 1000. indi uscirebbe in Campo co'
grossolani Calzoni alle gambe, e col pic=
zato Naso ~~all'ingiù~~ Biagio Rith Giuris=
consulto Gradiscano, che tinta la pena nel=
l'Uscoccho Sangue, a descritta la Guerra
insorta nel 1616. tra la Sma Repubblica,
e l'Impero per l'infestazione, che costoro
arrecavano all'Adriatico, s'udirebbe so=
stenere a viva forza la di lui Gradisca
per l'antico Forogiulio primacchè fab=
bricata fosse dalla medesima Veneta
An: 1482. Repubblica, o al più, come pensa altro
Scrittore, dal Rè Teodorico in una delle
sue battaglie al Lisonzo contro Odoacro.
Frattanto sì ma vacillanti passi accostar

si

stampato in ... 1712

si vedrebbe alla lizza Ermano Sarentini col suo Poetico Lucidario alla mano, e mostrare a dito alla Lettera F. pag: 173. Fors
„ Giulio fù chiamata Aquileja. Oggi foro di Giu-
„ lio si chiama tutta la Provincia di Aquileja,
„ che più volgarmente si chiama Patria del
„ Friuli; Ed alla N. soggiungerebbe Norea, detta poi Norizia, ora Gorizia, fabricata ad onore di Giulio Cesare col Nome di Julio Carnico ne Carni. buon per lui sarebbe stato, che avvanzando li passi, incontrato non si sarebbe nel novissimo nostro Antiquario Sig.r N.N. che impresse gl'aurebbe in sulla faccia pesanti gotate in sentirsi Cesare di peso il grande suo Giulio Carnico, e trasportarlo in un sito diametralmente opposto, qual'è Gorizia; e veramente d'ambe le due santi parti, o dai lor Patrini sarebbe stato cacciato come ubbriaco dal Vino di Confusione. Sopicante poi si vedrebbe comparire il nonagenario Sig.r Giuseppe Civuli, che borbottando alcune incapibili parole fra le labra, perche senza denti, sorridendo e crolando il capo nell'orrigine, ch'ei fà della predi-letta sua Gemona da Emona, ora Cittànova quasi anch'egli definir volebbe detta Gemona ✠ per il vero Forogiulio Colonia Romana ma

✠ per il Castello incominciato dai 12. mille Galli

Comuni;

venutegli antecedentemente alle mani
alcune Legne. patti convenzioni, di pace per.
corsa fra Cividale e Gemona, e specialmen
te le Ringhe della [illegible] Confraternita del SS.mo
Sacramento di quella sua Terra ricevute
da tutti gl'ordini, e Communità di Civida
le l'anno 1612. in occasione che fu alla B.
Vergine del Monte descritte dall'Ill.mo Sig.r
Giovanni Troppiero, e tutte queste Memorie
trovate nelle saccoccie de poveri Schelletri
che stano in piedi in Venzone, non ardirebbe
levare quelle belle Souravesti a Cividale
per vestir la sua Gemona ma solo conten-
tato si sarebbe cuoprirla col Palio di Mu-
nicipio della Tribù Claudia.
Ad onta però di tutti li surifferiti impian
ti Cividale sarebbe per sostenere con vi-
eppiù di vigore l'antiche sue prerogative,
imperocchè le fatticose Opere, e [illegible] do
[illegible] Parti di tai Scrittori in oggi dovreb-
bero essere già divorati dai tarli par-
te e parte a poco a poco consunti sui
lettamai, o su Ciglioni de Campi, altri-
menti simili Opinioni venendo all'or-
recchie de Contadini e Schiavi delle
Territoriali nostre Ville, anch'essi acco-
star si vorrebbero alla zuffa con delle

Medaglie, e Moneta degl'antichi Jmpera-
tori, con Lapidi d'antichissimi Carrateri,
con Urne di viva pietra, e pietra cotta, con
inscrizioni Romane, e molt'altri frammen-
ti di Gentilesche Antichità, che si quando
in quando in quelle dissotterrando si van-
no, come quelli di Buttrio colla lapide
Sepolcrale di Q. Cecilio; quelli d'Antro, e
Brischis co' antichissimi Carrateri ora in-
capibili persino dalle più dotte, e rino-
mate Accademie; que' di S. Pietro de' schia-
vi con simili inscrizioni, e con l'Urna
d'Apilia Celerina, quei di Rubignacco
colla lapide del Dio Rubigo; quelli di Ro-
saro sotto Rosazzo con altra del Dio Silva-
no, quali tutti ad immitazione de' scel
delli Scrittori pretendere vorebbero, che
le respettive lor Ville state fossero il
vero antico Forogiulio, e Colonia.

A tutti questi malconsigliati, e niente in-
tendenti Antiquari pretendenti del Foro-
giulio appressar si vedrebbe come in fatti,
ed all'improviso uscì Dio lo sa da dove,
di ~~qual Paese~~, e ~~religione~~ (~~se non fosse~~
di quella ~~di cui corre il Proverbio.~~) ~~Nolo~~
vos ~~nisi in Carceribus~~, ed ~~altrove~~ ~~Ab u-~~
treque ~~cavete il Sabbo~~ però si è ch'egli,
(ed ei solo sapprà il perchè) si nomina

col spezioso e generico Nome di Signor
N.N. intendendo egli, forse, così abbraccia-
re li Nomi di tutti li passati, presenti,
venturi, e possibili Antiquarii non dico
del Friuli, che dell'Europa tutta.

Questo novissimo Antiquario N.N. adunque
quì partitosi non dalla nativa sua Patria,
ma da una Città, che tutt'ora ha vegeta e
fresca la calcina de suoi Recinti, ed accom
pagnato da alcuni dovizissi Cargnelli
parte carichi di cacio e formajelle per
avernelo favorevole, parte onusti d'
alcuni incomposti Sassi, che strisciati
d'alcune lineette fatte o dalla natura,
o dalla ruginosa umida terra, verifi:
candosi, che gutta cavat lapidem, le
interpretò, senza però sentimento, per
Lettere Romane; ed uno finalmente por
tante in ambe le mani in alto elevate
li due Cunii d'acciajo, l'uno con l'impron
to per cuniare Medaglie di Sant' Osval
do di Saures Protettore de Cargnelli: e l'
altro di San Pietro Tutelare della Car:
gna stessa, co' quali accompagnato com:
parir si vedrebbe, come in fatti comparì
nel gran Cimento, e come ultimo Defini:
tore delle Triulane Controversie (sotto
un mucchio, o Sedile di què Sassi) poggio

come scrive un suo Amico Asqui: ny

sopra ~~il tempo~~ l'imperfetto, e sostenuto ai
lati dai due Carnici Cunii le quali dif-
fusamente a suoi luoghi, a tutti li scrit-
tevili Antiquarii darebbe, come in real-
tà dà la mentita in gola.

Quindi però siccome proposto mi sono di
non proferire buggia alcuna, anzi con tutta
serietà, e sincerità estendere questi miei
Errata Corrige, e non essendomi peranco
venuti alle mani li suddetti cotanto de-
cantati due Cunii, errare non vorrei dicen-
do, ch' uno sia fatto per coniare Medaglie
di S. Osvaldo ~~colla Spada al~~ fianco, ~~e l'al-
tro~~ e l'altro per quelle di S. Pietro colla
barba lunga, ~~colla Chiave dell' Inferno~~ Paradiso in
mano, e col Mantello attibiato sù d'uno
~~degl' omeri~~ anzi credere voglio al Sig.r An-
tiquario NN. che avendoli egli ben be-
ne, e co' particolarissi suoi Occhiali os-
servati, scoperti gli abbia uno con
immagine d'Augusto, l'altro con quella
di Tiberio imperatori. Solo mi resta-
rebbe addimandargli (se noto mi fosse
questo Soggetto) il come pervenuti sieno
questi Cunii necessariamente fabbricati
in Roma, ove abitavano l'Effigii, e vivi
Prototipi di questi imperatori, da quella
Romana Metropoli fino al Castro Giu-
lio ultimo Confine d'Italia?

impercioc

in quanto a me per non prender sba gli m'appiglio ad una di queste due vie: O che alcuni di que' Carnelli pro fughi come li Giudei, e sempremai va gabondi pel Mondo (ed a raggione poiché questa Nazione abita un freddissimo Paese che inclina [illegible] asprissimo, e nonostante all'Umana generazione, ma però misero ed incoltivabile, tuttoché il povero Patca Sigeardo fin gl'anni 1047. concesso gl'abbia d'abbitare e coltivare anche le Ville Trabucti ... am Aurelianum, Villam Santum Ciiseum, Crymam, Tarla Buzam & necessitato nonostante de viveri necessarii ad una tale popolazione) portati siansi fino a Roma, e le poste le rumoreggianti Dalmide, entrati siano nella [illegible] ca del Campidoglio, ove abbagliati dal lo splendore di que' Sue Acciaj, e presi dalla cupidiggia di coniar anch' essi spuria e falsa Moneta portati se gl'abbino nel loro Castro Juglio, e temendo d'essere da medesimi Romani inseguiti, nascosti se gl'abbino sotto terra, e questa è la più verisimile. ✠

Spure che Giulio Cesare istesso in [illegible]

✠ conferma stra[illegible] [illegible] la maggior parte [illegible] [illegible] erano [illegible] [illegible] sì [illegible] [illegible]

Oppure [illegible] portati colà dai Galli quando gl'anni 365 presero Roma, ed impadroniti si sarebbero anche del Campidoglio se non fossero stati ributtati da Manlio Capitolino [illegible] nella Gallie per quella Via lasciati gl'abbino all'osteria di quella Villa o Castello per un Boccale di vino [illegible] [illegible] ne' [illegible] incontri diversi che guerreggiarono co' Romani, da quali poi soggiogati furono, come da gl'Iramento Trionfale discoperto in Roma a piè del Monte Capitolino l'anno 15[illegible]2.

così.
M. AEmilius. M. F.
M. N. SCAURUS
Cos. de Galleis Kar-
neis.

Essendo verisimile
che un'Esercito Nemi-
co entrando in una
qualche città se ama-
mire da soldati sia
[illegible] fare le [illegible]
a le cerche di quelle

5

da diversi suoi viaggi intrapresi la Ro-
ma in questo nostro Cividalese piano per
indi portarsi per le vie, che da questo
conducono all'Alemagna con tutte le sue
Leggioni, ove anche vi invernò, come egli
stesso lo confessa ne suoi Commentarii,
dicendo — Et tres quæ circa Aquileiam
hiemabant ex hybernis eduxit. Cesare,
per attestato di Marc'Antonio Nicoletti
e del Locatello, ordinò il primo Ponte
di Legno sul Natisone appunto per far
traghettare le dette sue Leggioni dall'
una, all'altra riva del Fiume, e che do-
po aver qui invernato per alquanti Mesi,
mancategli le Vettovaglie, sia stato costret-
to saciar la fame con delle rapi zucche
e carote presentatele da i poveri Bifolchi
abitatori ne vari tugurii, che per infalli-
bile testimonianza del veridico Sig.r NN.
stettero senza nome, senza Leggi, e Retto-
ri fino alla venuta del Vescovo di castro
Giulio, che l'a. 737 colle sue Rendite l'ingrandì, e
le fece divenir Città, che allora poi s'inco-
minciò dire: Città di Foroggiulio ora Civi-
dale. Perciocché ben bene empitosi il ven-
tre il povero Giulio Cesare di simili pro-
dotti di questo terreno, ed ei sentendosi
oltremodo aggravato di Corpo, cercato aves-
se un qualche nascondiglio a tale effetto,

ma

ma siccome era continuamente attorniato e dai paesani Bifolchi co loro omaggi e dagl' Officiali delle sue Legioni cogl' osseq[ui]i, acciò il suo gentile e più che pertanto loro adocchiato non fosse corrose fra l'angustia ed opacità di què Carnici Monti e disgravarsi d'un tale incomodo; e non essendo in què tempi l'uso nè di carta nè di foglie di Sorgo, dato avesse di mano alli due Cunii d'acciajo, che seco portato avesse in saccoccia per la ripulizione; in cujus rei memoriam, e presago forsi anche che in questi ultimi tempi fosse per sortire finalmente quel tanto bramato ne trassandati Secoli Antiquario, che con un sol'atto della sua volontà sarebbe per annichiare il Foro Giulio nel proprio suo Sito, Stato e condizione, e su d'essi Cunii piantare quella gran città, e la più privilegiata Colonia d'Italia fino di cuniar Moneta.

Sia però quale si voglia essere la via per cui li detti Cunii entrarono nel Castro Zuglio, o Foro di Giulio, che questo qualunque siasi anche Religioso Sig.r N.N. ~~postergato forse ogni suo dovere e deposto il Mantello dell'Umiltà, e Sopraveste della carità~~, e dato di mano non ad una soda e veridica Penna, ma alla [...]

vea Mazza, di cui servironsi nell'atter
rare il vero Forogiulio Cividale il per
fido Attila, il presontuoso Massimino il
barbaro Teodorico, e lo spergiuro Arca
no Rè de Bavari, già d'alcuni anni si
diede ad infrangere attaccerare, e (se
gli fosse stato possibile) annientare li
miseri avvanzi di questo vero Forogiu
lio Colonia, falsificando i suoi principii,
altrove trasportando perfino il di lui
Nome, diversamente interpretando,
altrimente leggendo, e perfino, come fu
fatto ad Aquileja, pubblicando le di lui
fondamentali incontrastabili Lapidi
Romane; e poco vi mancò, che presesela
anche contro li più saggi e veritieri
Scrittori, che giustamente lo sostengono
coll'istessa Mazza ardito non abbia
percuotere e ripercuotere le misere
lor Ceneri.

Quello, di cui è da istupirsi si è, che il vero
Ludovico Antonio Muratori, Scrittore cotanto
saggio, verdico e disinteressato si sia las
ciato circonvenire da una Raccolta di Si
gilli delle Città, e Terre d'Italia fatta dal
Mons.r Francesco Bianchini o Udinese o accon
descendente agli Udinesi, communicata al
Sig.r Francesco Musetti. Intraprese della cit

trità

tedrale di Verona, che poi la rassegnò al
detto Muratori, quale scrivendo di quello
d'Udine, lo fè incautamente dire che il
Sigillo d'Udine era una Città Turrita con
queste lettere all'intorno:
Muratori Tom: 2 Dissertaz.e 34. p: 426. Est Aquiliensis fides Hec Urbs Utinensis
volendo con ciò inferire, che Udine fù la
Città detta Turrita, mentrecchè giammai
ebbe alcuna osservabile Torre, o Specola
in se che alcune sopra le Porte de suoi
Recinti, e queste Opere de penultimi
Patriarchi d'Aquileja. Qual Denomina-
zione non s'è mai udita, ne letta in
tutta l'Italia, senonchè della Città di
Cividale per le spessissime, ed eminen-
ti Specole, e Torri Campanarie, ch'avea
in se, e ne suoi peraltro ristretti Re-
cinti; e queste universalmente si credo-
no fondate a tempi de primi Longobar-
di in questa Città, e che gran parte tutt'
ora, sebben semiatterrate, s'osservano; il
che più chiaramente apparre dalli qui
sottoposti due Sigilli, che in què tempi si
usavano in detta Città da me attentamen-
te copiati dagl'Autentici esistono in Cera
spagna, od altra pasta nella Cancellaria
di q.ta Mag.ca Communità al tù Mons.r Can.o
Guerra con alcuni altri di q.ta Patria, così

Che se in Cividale d'Austria errette furono tante Torrazze e queste tutte di viva e quadrata Pie=tra, essendo Sede Ducale, altretante [illegible] furono in Pavia Sede Reale de medesimi Re Longobardi, e che presentemente esistono per testimonianza occulare del Sig.r Pietro della Torre Cividalese, che per qualche mese in quella Città dimorò: ma queste tutte fab=bricate solo di Matoni cotti. E pure Pavia giammai si denominò civitas turrita, ma solo Cividale come apparisce dalli sud.ti Sigilli e dalle pubbliche Scritture di q.ta città.

Dall'Epigrafe poi ch'esso Muratori porta della città di Cividale con soli questi termini Secretum Civitatis Austriae si deduce che q.o fu nascosto il più grande come si

magg.e

maggiore di tutte l'altre Communità di questa Patria, e mostrato li fù solo il picciolo. Tuttavia però così s'esprime di Cividale nel d.º Tom: 2. Dissert.ne 34. pag: 426=
„ il terzo Sigillo ci fà vedere il tempo dell'
„ antica Città d'Austria appellata una
„ volta Civitas Forojuliensis, e che vien
„ fondatamente creduta il Forumjulii
„ Colonia de Romani oggidì Cividal di
„ Friuli.

Il fine poi, per cui questo Sig.r NN così ve nominandosi egli stesso, ~~forse per sottrare le guanne e~~ i denti ~~dagl'~~ insulti, che qui ~~si~~ potrebbero esser ~~fatti dai~~ viventi ~~Successori~~ de ~~veri~~ Forogiuliesi ~~Romani~~ ~~Coloni~~) certamente non puol'essere stato altro d'inoltrarsi a tanto scrivere, senonchè o per rendervi: e più desiderosa la brama del di lui Nome al Mondo Letterario, o per gratificarsi ai Cittadini della novella di lui Città, o finalmente per farsi Avvocate l'Anime de Stappegati Zugliesi cav: zecili, acciò un dì finalmente si gl'uni che gl'altre s'ottenghino una qualche Mitra saltem in partibus, e forsi anche un qualche porporato Cardinalizzio Capello.

Sebbene però parmi sentirlo rammaricarsi, scorgendo che dopo due, e più Lustri, in cui questa misera sua Stampa và picchiando porta per porta in Italia, e ne' Longini

Della

nella Germania chiedendo l'Hauss per tanto fin' ora non ne hà trovato, che un solo della istessa sua Città, e suo Conaccademico, di mero proprio ~~giudizio frenesiare credibili Sini~~, che ~~credere d'Antichità~~, e che in uno sua Aggiunta alla Critica del Sig.r Marchese Girolamo Gravisi dell'Illirico Forogiuliese, pag. 22. giosamente s'esprime, che: ora si è ad evidenza trovato circa i Giudicesi, e Forogiuliesi G. dal Sig.r N.N. PArcialissimo ANTiquario MAdi CORTI NOVISsime BARbare sognate Antichità.

Presuposte dunque queste brevi ma necessarie Annotazioni, ed ommessi li dieci Paragrafi dell'antica Mosera dilucidata dal Sig.r Antiquario N.N. vengo alla correzione de seguenti Paragrafi, incominciando dall'undecimo, pagina 22. inclusive. E primieramente egli porta avanti due Cunii, o Conii, o sieno Tipi di Medaglie, come pur esso li denomina, potendosi anche prenderli per Conii, co' quali si conia e si tiene unita una qualche cosa a forza di Conii, ed aggiungendo il Tipi di Medaglie, e non di Monette, maggiormente s'uniforma al mio divisamento che servito abbino a cuniare le Medaglie de gloriosi S. Osvaldo il Giovine e S. Pietro il vecchio; ma posto che questi servito abbiano a cuniare Medaglie anche di Auguste, come prova nel seguente Paragrafo 12. a di Liberis, che vò far comparire nel Paragrafo 13. e sì ne tuttavia

oppurre s'otturra qualunque foro animato, o innanimato.

vesta da dub[...]

da dubitare, essendo l'uno, e l'altro a testa scuoperta, e senza alcun simbolo, che indichi siene stati ne Consoli, ne Pretori, ne Imperatori, quali coronati venivano colle varie Corone Castrense Civica, Murale, Navale, Ossidionale, Ovale, o Trionfale, giusto li meriti di ciascuno; dunque dir si dovrà che siene tipi di Monette, e non piuttosto di Medaglie, o Tessere che costumavano gittare nei fondamenti delle fabbriche, nelle Urne di pietra, e terra cotta framischiandole colla Cenere de corpi umani, coll'Ampolline delle lacrime, col Coltello, Lucerna &c. ne tempi, che s'abbrucciavano essi Corpi; quali pure ponevansi alle testa de Cadaveri allorquando s'usava seppellirli nella terra: essendosene scuoperta una simile di Trajano Imperatore, che l'anno 100. di nostra Salute successe a Nerva, e questa l'anno 1752. alla testa d'un Corpo, che giacceva nell'Orticello del Monastero Maggiore sulle Sponde del Natisone con queste Epigrafi.

vedi Spiegazioni in Poretti p: 321.

Trajanus Aug: Gea: P. M. Imp: Cas: Nerva.

nel rovescio:

Optimo Principi.

Ed essendo simili Medaglie di diverse qualità, quantità, e peso, perchè non potevano anche servire di Pesi alle Bilanze di què tempi, e di Marche o Pugliè ne giuochi, od altro di què Secoli; onde a tutt'altro possono aver servito, che di monette correnti allora.

l'Epigrafi stesse de detti Cunii se ben s'esami-
nassero, sospetti renderebbonsi, attribuendo il
primo ad Augusto, ladove non si legge, senon
che il Nome commune a tutti gl'jmperatori
CAESAR_DIVI_F_COS_II_X. il che pure si legge
su d'una colona milliaria fuori di Tazagna
presso la Chiesa di S. Leonardo quest'jscrizio-
ne pubblicata dal Bertoli al n.º 551. così
... CAESAR. A. DIVI. F. COS. XIII. TR. POT. XXII &. e que-
sta piuttosto dalla Lettera A. pare che attribu-
ir si possa al d.º Augusto. Così pure, che il COS.
voglia dir CONsole, e che eodem tempore si le
nominassa: Cesare e Consolo, egli lo saprà me-
glio di me.
Siccome poi ha avuto cuore frapporvi alle due
II. la lineetta obliqua, e far, che il primo I.
divenga V. per far leggere VI. invece di II,
così pure, senza alcun scrupolo, levato avrà
la lineetta curva, o angolare ⟩. e la mezza
ovale). al R. lasciandovi intatta quella I.
e far leggere = TI.berio, invece di TRajano.
od altro Nome d'jmperatore, o Consolo, o
Prettore: vedi sua Epigrafe Paragrafo 13 p.23
così = TI. CAISAR. DIVI. AVG. F. AVG. IMP. VII. P M.
potendosi l'AVGustus stesso prenderlo per
Adjettivo piuttosto, che per Nome Sostantivo.
Termina finalmente il Paragrafo sud.º 13.
con questo bel riflesso, che il Cunio surriffe-
rito di Tiberio possa essere stato adoperato
circa un sol anno, cioè dalla fine del 767.
fino a tutto il 768 di Roma, e ciò (penso) non

per

per altro senonchè per agevolare l'impossibiltà di trovare simili coniate medaglie.

pag. 14 E veramente dal Paragrafo 14. nella sua stampa apparirà che non abbia risparmiata fatica alcuna nel rintracciare Scrittori Antiquarj, che lo spalleggino a provare, che sù detti due Cunii a colpi di robusto braccio siano state martellate Medaglie o Monetta nel suo Castro Juglia, ma per quanto si vede, frà tutti, non ne ha trovato, che un solo, e questo da mettersi in contumacia.. il primo porta Giovanni
" Vaillant, che così scrive in M. Antonio = Sed
" cum cudendæ Monetæ facultas Italiæ colo-
" niis haud concessa videatur nullos earum
" nummos imperatoribus datos observaveris.
" in Augusto medesimo poi. Sed Italiæ Coloni
" is jus cudendæ Monetæ haud concessum.
" Così pure in Tiberio sud.to stesso. Sed Nu
" mi imperatorum in Italiæ Coloniis signa
" ti vix, ac ne vix quidem reperiuntur, quod
" eis Monetæ cudendæ facultas haud con
" cessa videatur. Soggiongendo egli stesso, e
non io, che Nell'opinione del suddetto Vaillant sono venuti molti altri celebri Antiquarii. Che ci vuole di più? Egli medesimo S.r N.N. confessa che il chiarissimo Sig.r Abate Francesco Antonio Zaccaria (Instituzioni Lapidarie Lib. 2. Cap. 1. pag. 311) espressamente dice = Che ne il Senato, ne

il-

[illegible] imperatori [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] sofardia contro [illegible]
nioni [illegible] [illegible] valent' Uomini [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
un [illegible] cantone [illegible] [illegible] Italia in
un [illegible] [illegible] sia stata [illegible]
[illegible] su [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] dei moderni Antiquarii [illegible]
re stato nella sua gioventù nel [illegible] opi
nione [illegible] [illegible] [illegible] Uomini [illegible]
[illegible] = Cumque in [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] fuerit [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] in altra [illegible] [illegible]
[illegible] tremo a Coloniis Civium Romanorum [illegible]
Italia nulla scimus [illegible] [illegible]
[illegible] ma senza [illegible] prosegu.
que tantum a Civitatibus [illegible]
[illegible] nec non et a Coloniis [illegible] [illegible]
bantur. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
L'ultima sola [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] s'appiglia, e tira la conseguenza che
nel suo Castro [illegible] Colonia sia stata
[illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ pero ~~[illegible]~~
~~altra nomina [illegible] sua [illegible]~~ Colonia di
~~Castro [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible]~~

~~or [illegible] ne di Militare, ne [illegible] servire~~
~~[illegible] di [illegible]~~

Questo S.g. N.N. avesse ben bene riflettuto alle suddette ultime parole del Decurione Mazzocchi [illegible] civitatibus liberis, a Municipiis nec non a coloniis qui[illegible]nis tribuebantur, averà non avrebbe tal conseguenza, stantechè la sua Colonia Pugliese la [illegible] colonia Militare, e dà la spiegazione [illegible] formata dei Soldati Veterani che avevano servito nelle guerre di Giulio Cesare, e di Augusto [illegible] Caragrafo 19, pag: 33. Dunque la sua Pugliese non era Città libera ne Municipio ne colonia Latina, ma Militare, e soggetta ai Romani ~~[illegible]~~ anzi formata da soldati Veterani degl' Imperatori; Dunque alle Militari sua Colonia Pugliese non era permesso il coniar Monete.

> Carag: 19. p: 33.
> Anzi il [illegible] Girolamo Aquini nella sua Aggiunta all' Istorico [illegible] del [illegible] Gravisi, dice che Giulio Cesare prese il Nome non di Giulio, come pensa l'Amico suo S. N.N. Barnabita, mai dai Veterani mandati da Augusto, [illegible] Veneri, [illegible])

> Carag: 15. p: 20.

Quindi il sig. N.N. per vieppiù autenticare il Privilegio di coniar Medaglie alla sua colonia fantasticata Militare Pugliese s'è contentato intraprendere due lunghissimi disastrosi viaggi, uno in Spagna l'altro in Francia a levar di mano dal Vaillant le sue Colonie militari di Valenza e copia, e portarsele sul dorso in Italia, con ciò che segue in pag: 26.27.

immortalono così la trovo dag. Argonauti, che per l'Arg° di Chiesa sulle lor Spalle portarono le Navi e le posero nell' Adriatico ... se ... Medea con Giasone suo Amante, ed Absirto suo ...

In quanto a me io lascio, che il Sig.r Ab. e li contrarii suoi Scrittori questionino ai Padova con queste due Imitatori ... Copia dalla Spagna e Francia in ... dall'Italia sul mare nella Provincia dei Brutii, ch io intanto mi metto in un cantone a leggere quanto sta scritto a questo proposito nel Tom: 2. di Medaglie Romane di Giulio Cesare, e della Colonia Forojuliese; ed in fatti chi mira attentamente quella Medaglia o Moneta vedrà la testa di Giulio e d'Augusto col ... opposte framezzate, e disgiunte da un ramo di Palma con questa Epigrafe all'intorno:

COPIA . DIVI . IVLI . IMP . CAESAR . DIVI . F .

La parola Copia così la disgiunge ... Scrittore d.e sud.a Medaglie Romane C . O . P . I . A . e le interpreta così: Colonia Octavianorum Pacensis Julia ... questa; onde segue lo stesso Scrittore = Ad „ Forumjulii ... spectans si Plinium „ audimus Lib: 3. Cap: 3. Forumjulii Octavano„rum Colonia quæ Pacensis et Classica ... „zo recte Colonia Octavanorum Pacensis „ex ipso legitur in Nummo Julia ... „ste cognomina supersunt Coloniarum „Nummis valde congruentia, Julia quidem

„sic priorem Fori Julii appellationem: Augu„sta vero ob Coloniam Legionis Octavae Augustae in eam ab Augusto deductam. Della Nave Pretoria nella parte posteriore, in „seque il Vittani suo°. Navis in parte p„steriori earum praesidium ad ilo in ur„be locatum arguit, cujus meminit Tacitus „Lib. 4. Annal. Italiam utroque Mari duae „classes Misenum apud et Ravennam pro„ximumque Galliae litus nostratae Naves prae„sidebant quas Activa victoria captas Au„gustus in oppidum Forojuliense miserat „valido cum remige &. Laonde qui non si scorge nominata ne la Colonia Julia, ne la Copia (se mai questo fu Liva, e Colonia) ma solo la Città o Castello Forogiuliese. Finalmente cita alcune Medaglie per le quali diversi Antiquarj hanno fra di loro non poco combattuto.

Cap. ... p. 2..

In questo Paragrafo con poche parole si sbriga, dicendo, che tre sono i motivi per i quali così poche Medaglie si ritrovano; e rinova il suo parere contro Vaillant e gl'altri celebri un così stesso ... Antiquarj ... (che è suo divisamento) alcune d'esse Città ne prima furono Municipii e Colonie Latine e divenute Militari proseguiro essere a servirsi degl'antichi loro impronti, o Cunii. Con che vuol inferire, che anche la sua Colonia

Ca. ... 10 ... 28

ma non

militare di castro, uglio servita si sia de Conii antichi, cioè di quelli, che di cui servivasi quando era Municipio o colonia latina. Ma io dico che se queste Città di Municipii e Colonie latine fatte poi coloni e militari seguitorono nulla meno col servirsi degl'istessi impronti e conii per coniar le Medaglie o Monete, dunque dovrebbero trovarsi tutte eguali a que' primi conii e venire con più facilità alla Luce. il secondo motivo di tale scarsezza dice = perchè forse le Colonie Romane (non specifica però la specie se ro[mane] o militari ma in generale) adattandosi in tutto al governo, e leggi di Roma acca[n]ceranno e adoraranno anche gl'impronti delle Medaglie di quella dunque non si potrà dire ai cenni che cuniate sieno state più tosto nella Zecca di quella che nell'altre colonie o in quella di Roma stessa. per terzo finalmente, pensa egli, che la licenza accordata da Augusto alle dette Colonie di Cuniar Medaglie sia stata rivocata dai di lui successori trae ne viene in conseguenza che dopo Augusto più non si cuniarono Medaglie e Monete fuori di Roma. Queste dunque sono le congetture, ch'egli si va ideando siccome congetture sono quelle della Medaglia di Valenza e Copia, quali (come egli riferisce al Cap. [illegible] pag. 6.) dal Vaillant s'attribuiscono a Valenza di Spagna l'una e l'altra a Trajus di Francia, e da altri Raccoglitori sono appropriate a Valenza e Copia Colonie Italiane così ancora ni portano una Medaglia di Giulia Corsa colonia

lonia Romana nella Toscana, ed altri la fan-
no propria della Colonia [illegible]
Macedonia, onde tot capita, tot opiniones. Ma
fine chiude questo Capitolo 16. e da tutto ciò con-
chiude che li due suoi Cunii trovati in ca-
stro [illegible] sono un'indubitata pruova [illegible]
quel [illegible] sia stata una gran città [illegible]
[illegible] Colonia Romana privileggiata di co-
niar Moneta.

Cap. [illegible] 27. [illegible] men[illegible]
di questo Luglio Carnico nel suo Lib: 2. cap: 14
e che lo collochi nell'Alpi Giulie fra il [illegible]
co, e l'Italia, ma chi sa poi, s'egli faccia men-
zione di questo Castello, o non piuttosto [illegible]
[illegible] ne' Carni [illegible]
vizia così sostenuta, come vedemmo, da [illegible]
mino [illegible] tanto più, che [illegible] antico No-
rico rinserato era, secondo alcuni [illegible]
Baviera, e giusta [illegible]
[illegible] l'Istria [illegible]
[illegible] presente
Carnia, ma che in quei primi tempi era su
i confini [illegible] nostra [illegible] più estesa Carnia [illegible]
Friuli [illegible]
un tanto onore al Friuli medesimo ed alli
Sig.ri confinanti Norici - Anzi [illegible]
nella Dissertazione di [illegible] Carnico del S.r Giusti
pag: 293. pare che lo collochi piuttosto nel No-
„ rico, che in Italia, dicendo = Carnio [illegible] que-
„ sta città [illegible] alla situazione di Zuglio, cioè nel
„ antico Norico, non lontana dal Confine, che

questo ha con l'Italia: è dunque la metà più
tosto nel Norico che in Italia.

Quindi Ill.mo avendo l'instancabile nostro S.r Anti-
quario provare l'esistenza di questa Tugliese
Colonia privilegiata e la sola in Italia d'
avere la Zecca, faccia ei troppo [illegible]
[illegible] gli Antiquarii e Storiografi del Friuli assieme coi [illegible]
[illegible], dicendo (pag: 20) che per una certa invete-
rata prevenzione in favore di Cividale, [illegible]
[illegible]mente esso Liruti non abbia osato di ri-
conoscerla per tale. Bella per Dio! Dunque
questi tanti e tanto rispettabili, dotti e veridi-
ci Scrittori ~~per non~~ avendo [illegible] a Cividale quelle
proprietà ed onori in contrario avuti [illegible]
sapevano essere suoi proprii, ~~avevano~~ a lasciarsi
sedurre da timori e riguardi di dire la verità
se così fosse stato del Castro Julio, mentre anzi
sarebbero stati tacciati [illegible] e temerarii o in-
giusti ~~dare al~~ il Castro Julio ciò che è stato
sempre proprio di Cividale, cioè il vero solo
Forogiulio, e sua Colonia Romana.

E veramente il Liruti stesso non ebbe riguar-
do, nè soggezione alcuna, non dico de Sig.ri Ci-
vidalesi, ma nè pure degl'Ill.mi S.ri Udine-
si [illegible] Metropolitani trattandosi di scrivere verità
esprimendosi così nella Dissertazione di Forogiu-
lio Tom: 1. pag: 206. Ora però (scrivendo di esso
„ Forogiulio) che siamo in un secolo più illuminato
„ sgombrata certa rissezza e senza pregiudizii, avendo
„ che la gara e la contesa si sia ne' dotti e ragio-
„ nevoli Sig.ri Udinesi raffreddata, e che le ragioni
„ Cividalesi evidenti gli abbiano [illegible] [illegible]

" e convinti affatto, almeno ridotti alla Conveni:
" enza di quietamente, e in silenzio rimaner con:
" tenti lasciando ad essi (Cividalesi) e ad
" altri che possano vantarsi d'una nobile Antichità
" conosciuta per tutto quivi, e per tutta Italia.
" Più sotto con maggior coraggio s'esprime, ne
" essi Udinesi fecero dar di mano da Germano
" certi Monaci Camaldolese a una guida,
" che mai si vide, che poi fu pubblicata dal Catta:
" dio nel lib: 4. pag: 67. la quale ognuno an:
" che mediocremente pratico di Romane Anti:
" chità giudice di solenne impostura cento
" miglia lontano. Tutto ciò produssero al pubblico, e
" in Giudizio gli Udinesi con altre cose di non
" gran rimarco per far credere essere la loro
" città d'antico Forogiulio; ma contro la loro
" intenzione seguì solenne Giudizio in Roma.
Da si fatti sentimenti si conosce, che il S. Liruti
non fu uomo timido, ne pauroso.
Chiude finalmente anche questo Paragra:
fo colli due Cunii alla mano, e rei ricordando
che il diritto di Cuniar Monete Augusto
lo divise tra se, ed il Senato, e solo per pri:
vilegio lo concese alcuna volta alle Colo:
nie, le quali perciò nelle loro Monete
imprimevano le parole - PERMISSV AV:
GVSTI. Aspettiamo adunque che ne arric:
chi alcuna di queste cuniate sui li due
suoi Cunii, e colle parole CCVMISSU Au:
gusti, e col Nome di Giulio Carnico.

Ne ... il corso di ben tre lustri, che ansiosi stiamo aspettando queste singolari Carniche Monette, non ce n'e ne arrecan... neppur una: anzi nel seguente l'avvertimento
Ottavo 18.
18. si protesta, che per quanto pero con... sappia, fra tutti li Raccoglitori delle Medaglie impresse nelle Colonie, o Città soltanto dell'impero Romano non ne registrano alcuna sotto il nome di Giulio Carnico; dunque giudizioso dis.... doveva tirare coi la consequenza. Ma prima però sentite la ragione, per la quale esso dice, che li Raccoglitori sud.ti non ne registrano, cioè appunto = Sussistendo il comune pregiudizio che non si ritrovino Monete delle Colonie d'Italia e specialmente non essendo stata assai ... ... poco, ne niente nota agli Antiquarii questa Città prima della ... scoperta l'altro jeri, dal Sig. Ciruli, e nessuno sino a questo giorno avendola creduta Romana Colonia: ... intende dire che neppure hanno potuto inventare false Mon. ... supposta da lui Colonia Romana privilegiata di cuniar Moneta.
Per altro parmi cosa molto difficile il voler dare ad intendere ai ... SS.ri Antiquari, che a Tolomeo ed tant'altri ... scrittori d'Italia, a del nostro ... ... l'ora non sia stata notificata, primacchè al Sig. Ciruli ...
...

grandiosa città castro Juglio nominata presso Foro Carnico, quarta Colonia in queste parti, e ci sono [illegible] di cunia Monata ideale ed ancora mai veduta.

Sebbene però scorrendo essi gl' insigni Musei d' Udine, e riscontrando l' Ercone ammirato del Sig. Co: Mezzabarba, ne ha trovate Diverse coll' Epigrafe: I. IMP. CAESAR AVGVSTVS. alcune altre: COL. IVLIA. senza però il: CARNICA, ed il: PERMISSV AVGVSTI. quali dal sud.° Co: Mezzabarba attribuite sono ad altra Colonia Julia, siccome essi stesso V. N. N. lo confessa.

Non saprei poi indovinarla: perchè egli Sig. Antiquario [illegible] citti in primo luogo quella di = IMP: CAESAR. AVGVSTVS, se non fosse però perchè nel rovescio evvi un Colono che guida i Buoi e la scritta: COL. JVLIA. intendendo: il Colono simbolo, e significo di quelle vastissime Carniche pianure dai Romani concesse da coltivare ai privilegiati Abitatori di quella insigne loro Colonia; oppure (il che è più verisimile) in quei tempi gl' uomini avessero l' arte d' arare, e solcare anche li dirupati, e spolpati altissimi Monti.

Trà le diverse Medaglie di diversi imperatori ch' ei in seguito di questo Savagrafe ci fa vedere colle Epigrafi di COL. JVLIA. ne avvenne anche una di Massimo figlio di Massimino con

Anche trovatine [illegible] De [illegible] ci mostrato una Medaglia di Druso così
C. I. G. A. GERMAN. ET DRVSVS CAES. cioè Colonia julia Gemella Accitana Germanicus et Drusus Caesar.
Altra
C. V. T. JVLIA. AVG: DRVSVS CAES. TRIB. POT. cioè colonia Victrix [illegible] julia Augusta Drusus Caesar Tribunitia Potestate. Dunque [illegible] quel julia attribuir si devevano alla Colonia Carnica

Il S.r Zne Bertuzzi [illegible] [illegible] città nativo, o nato vicino alla città Juglio [illegible] [illegible] li 13. M[illegible] 1778. che è veduta tra le strettezze di 2. Monti [illegible]

...me

una Donna sedente, e colle parola COL: JVLIA.
e l'attribuisce al Giulio Carnico, o sia note [illegible] Perchè
perchè questa gran Città Giulio Carnico [illegible]
solo aperte le porte sue a Massimino [illegible] ra
quando passo [illegible] ed andò al assedio di
Aquileja, la [illegible] intatta [illegible] questa
prima e gran Città d'Italia.
A proposito poi delle Colonie Julie [illegible]
e Città Julie [illegible] e [illegible] Julie, delle famiglie
Romane e Nobilissime Giulie de' Nomi, sopranno-
mi, e Cognomi de' Giulii, Julii, Giulia [illegible]
[illegible] Zuliani, che si leggono anche in Giuli:
e nei Fasti Consolari dell' Abb: Lenglet. Cajus
Julius, Sex Julius, Sp: Cajus Julius Cesare [illegible]
nella lapida distesa nel pavimento della Chie-
setta interiore del Monastero di S. M.a in Valle
di q.ta Città lunga circa quattro palmi [illegible]
nomi romani che a tempi del Maccheroppio e
del Nicoletti nostri Scrittori si leggevano, ora
poi spezzata, o consunta dal calpestio nel suo
fine, ne appajono che soli 17. fra quali, i co-
gnomi = JVLIO P.R. C. JVLIO - M.C. JVLIO. [illegible] tanti
Julii e Julie che si leggono anche nelle lapide
in dieci [illegible] città d'Italia, certamente
[illegible] annojare ed eccitare nausea nel leggerli.
onde fa duopo dire con Ermano Carentino, che
" veramente sia stata in Roma quella nobilissima
" famiglia de Giulii e numerosissima derivata da
" Giulio Cesare ed al di cui onore cognominato furono
" diverse Città nella Spagna, Gallia, Misia, Giudea
" e no [illegible] Julio Carnico sostenuto [illegible] Carentino
no. [illegible] come dissi, oltre le innumerabili Colo-
nie e Fori istituiti dal detto Giulio Cesare [illegible]

e [illegible]

stato un Scrittore citato ne MS del Mr. Guerra
quale contro il sentimento di tutti gl'altri Antiquarii s'esprime che: Cicerone in Vatinio così fà men-
zione del nostro Foroiulio Cividale = Julium Ca-
strum modo Civitas Austriæ a Gente Julia Fori
„Julii nomen accepit, sed a quo Julio non satis
„clare apparet - e pensa d'avere avuto da Quinto
Julio, del quale solo T. Livio fà menzione nel
Lib. 9. de Bello Macedonico, chiamandolo Quattro
re. Perlocchè io sarei per stretamente abbrac-
ciarmi piuttosto al sentimento dell'Alciati nel-
la prima Dissertazione delle Memorie della
Chiesa di Monza del Mr. Antonio Francesco
Frisi Can.co di Milano pag: 28. stampata in Mi-
lano 1774. rifferendo una lapida esistente in S.
Maria di Carobiolo, così = V.F.C. Julius Q. .. et huc
C. Julii integra Memoria extat, quod Gentis
„Nomen nescio an a Cesare, an greco sermo-
„ne a pubertate emanaverit, nam Julios
„Greci primæ lanuginis Adolescentes vocant
siccome noi si chiamiamo Donzelli, Donzella
Putti, Putte, Tosati, Polzez ianitz &. in furlano.

al Paragrafo 19.

Appena posto il piede sul liminare di questo
Paragrafo 19. il nostro moderno Antiquario NN
si protesta di non voler far parola ne punto, ne
poco del colono, o sia villano, che guida i buoi
per essere questo il simbolo commune a quasi
tutte le Colonie intendendo con quel quasi ec-
cettuare la sua Juliese, prevedendo anch'egli,
che qto zeroglifico non potea convenire ad una
tal colonia, che appena avea sufficiente terre

xx

no pe' suoi poveri Auguri, non che l'impegno di
arrare, protestandosi Arrigo Cattanio giurò
che questo Puglio fosse stato, come lo è presente-
mente un Vico, Villa, o Borgo, e ciò [illegible]
per l'angustia del Sito, o luogo ristretto fra
l'Altissime, ed asprissime Alpi, che lo [illegible]
"cuto di qualche ordinaria fabrica. Majorem
"amplitudinem, quam Vici, non patiente na
"tura loci, [illegible] postea o serius auctus sine
"dubio Oppidum dictum est. Ciò posto non può
dirsi altro, se non che alle preghiere d'un qual-
che [illegible] del Dio Beleno e di [illegible], nelle
qual gran Colonia, pensa il Antiquario N.N. le
erretti fossero due maestosi Tempii, oppure al-
cuno de que' Vescovi Pugliesi ottenuti avessero
colle lor preci l'allargamento, e cessione mira-
colosa di que' Monti per dar maggior capaci-
tà ed estensione a questa privilegiatissima
lor Colonia

Proseguendo il S.r N.N. a spiegare l'Epigrafi dei
roversi delle sud.e Medaglie, ne cita un'altra
con una figura in piedi, che tiene l'insegna
militare, e pretende che questa marchi la
natura della sua Colonia Pugliese militare for-
mata dei soldati veterani, che avevano servito
nelle guerre di Giulio Cesare e di Augusto qua-
sichè questa sola fosse stata la sola Militar Colonia,
o (come io piuttosto la chiamerei l'Ospizio de
vecchi ed innabili all'arme) non dico nell'
Italia ma in tutto il Roman Mondo.

Se il Sig.r Giruti, che servì di Compagno al
nostro Antiquario N.N. nella fabrica del Castel
Puglio, non avesse fatto menzione delle Memo-
rie

vie colà trovate de' due tempii di Beleno e d'Ercole, averei durata fattica in crederlo; sebbene non è però tanto da maravigliarsi essendo stato il primo, cioè Beleno Dio della Regione Aquilejese, ed a cui erretto fu in questa Metropoli un ordinario tempietto ora detto Belligna, e che simili tempii s'errigessero anche ne Villaggi, e piccioli Castelli, apparendosi altro, che fu erretto sotto a Ronchi di Cividale verso il mezzodì al Dio stesso col nome però d'Apolo, le di cui mura, e nome esistono ancora di Colonetto, altro in Rubignacco presso la Città stessa verso il settentrione al Dio Rubigo, la di cui intiera lapida = DEO RVBIGO SACRVM. esiste presentemente sotto il portico dell'Ospizio Manini. In Barbana eravi prima tempio di Diomede. Strabone lib. 5 pag. 206. e lo conferma F. Leandro Alberti nella sua Descrizione d'Italia, che al Timavo, cioè in S. Giovanni del Carso era altro tempio, e Bosco dedicato al d. Dio Diomede G.

Crediano lib. 4. Cap. 3. scrive che quando sta Provincia chiamavasi Aquilejese s'adorava Apolo col nome di Bel, o Beleno, più sotto: Belenum numen Noricorum et Carnorum, cioè Dio degl'antichi nostri Carni e Germani Norici verso la Stiria Carinthia e Carniola.

Che poi colà fosse stato erretto anche un tempio, oppure qualche Luco, o Bosco ad onore d'Ercole, come pensò il S. Liruti, e pensa il S. NN. non è parimenti da istupirsi essendo quello Dio della Robustezza cotanto necessaria a què poveri Cargnelli ne faticosissimi (sono parole d. S. Liruti) lavori occorenti in quelle sterminate Selve, ed orride dirupate Montagne per procacciarsi quel tanto, che il Paese non poteva, ne può

presentar

presentemente somministrarli, a quella povera Gente dedicata al lavoro, ed alla fatica, sebben coloni d'una tale privileggiata Colonia

Quindi seguendo egli esaminare anche li roveßi delle surriferita Medaglie coll'Epigrafi Colonia julia, trovò in quella del d.° imperatore Maßimo una Donna sedente e la interpreta = Genio Pacifico della sua Colonia Giulia nell'aprir le spaziose sue Porte per ricevere i presidii di Maßimino suo Padre, allorchè quell'imperatore pernottò in Artegna e Gemona nel suo viaggio verso Aquileja; Testa qual finezza (se pero tu così) intende dire che Maßimo il figlio permise, o comandò, che nei roveßio delle Medaglie da coniarsi in Castro Giulio coll'jmmagine e nome suo Maßimo imprimer si doveße, pro tanta rei memoria il geroglifico d'una Donna sedente.

Veramente chiude il Paragrafo con q.ta sicura, ed infallibile conclusione nei suriferiti = Poßiamo credere, che alcuni di q.ti roveßci accompagnaßero gl'impronti de nostri due Conii, comecchè non aveße mai veduti, siccome neppure io, ne i due Conii, ne le Medaglie da lui decantate; e così la solita, e giustißima Conseguenza: Con ragione io ho conghietturato, che le Medaglie colla semplice epigrafe di Colonia julia (senza la Carnica, o altro)

e dal abboccamento ch'egli profeßa aver fatto col Sig. nonigenario q.ti: vuti, apparve che non abbia veduto neppure la Situazione e Villette qui: atro.) e certamente prima di suo vero

appartengono

appartengono al nostro Giulio Carnico; e con-vazione ho asserito, che Giulio Carnico fu Colonia Romana, che aveva avuto il privilegio di coniare monete.

Paragrafo 20.

Fin ora il nostro moderno S.r Antiquario N.N. si è trattenuto, anzi a tutto suo potere si è forzato abbellire la sua Villetta Zuglio colle più belle supellettili, e prerogative proprie non dico di qualunque privilegiatissima Città d'Italia, ma persino dell'istessa Roma voglio dire coi segnati men-... onore di Colonia quarta militare in questa provincia, onore niegatoli perfino dal parziale suo Givuti, protestandosi egli nella sua Dissertazione di questa Villa intitolata Giulio Carnico, pag: 282. così: "Che Giulio Cesare conducesse Genti, o una "Colonia militare, non abbiamo motivo cer-"to di poterlo asserire, non avendo Geogra-"fo antico, o Storico, che a questa facia l'o-"nore di chiamarla Colonia. Ed altrove si protesta, che Castro Zuglio sia bensì stato abitato da molti Romani, come apparre da diverse lapide colà scoperte; ma come s'esprime alla pag: 289. di d.a Dissert.ne co' nomi però di gente bassa, e libertina addicta al lavoro, come diceva, ed alla fatti-ca, e perciò pensa tosse al più Municipio ascritto alla tribù Palina di Aquileja.

Indi segue abbellire q.to Zuglio con diritti, e

rov;i

Margin notes:

vere alcuni Ra-morie de Castelli, che Cividale cir-condavano volli andarvi sopra luogo ad esami-nare li piani li vestigi di muri e fino le di loro fonda e fossati

alla pag. 36.

scrive, che il Giovan-neo sue notizie del Friuli pag. 276. inclina a molti-plicare le colonie e peraltro avvicinò Zuglio colle spo-glie di Cividale sog-getta da' Fogeli. colonia in l'una, e l'altra però il che non si osserva nel ... ... di Tolomeo, e niega tal nome al Castro Zuglio.

rovesci di Monete, e Medaglie de' Cesari Giulio Augusto Massimino; adorne di figure simboliche: di Coloni co' Buoi significanti le vaste pianure, e fertili sue Campagne; di figure in piedi indizii di Colonia militare; di Donne sedenti, figura di pronta Ospitalità, e volontaria accettazione delle numerosissime Squadre di Massimino entro li vasti suoi Recinti; ai due sontuosi Tempii lavorati in tutti cinque gl'Ordini di Architettura, scalpelloti e pertino dorati colla più fina maestrevole Arte romana.

Ma tutto ciò sarebbesi vero, e (ciò che è più verisimile) contrastabile anche da chi sa solamente leggere Stampe, ha dato di mano in questo 20. Paragrafo alla nostra Città di Cividale, e in sulle prime fa questo obbietto a se stesso: Mi dirà taluno (dovea anzi dire tutti): come può essere ciò, se tutti (e non eccettua nessuno, neppur Udinese) gli Scrittori delle cose del Friuli anno sempre creduto (dir dovea tenuto) che Cividale sia stato la Colonia Romana Forogiuliese rammentata da Tolomeo, e la sola Colonia di questa Provincia oltre Aquileja e Concordia che si trovi rammentata appresso gl'Antichi. Ch'esso stesso mi leva l'impiccio spiegare tal obbiezione colle evidenti Autorità di Tolomeo, del Diacono, ed'un buon numero d'iscrizioni Romane, che si trovano in Cividale medesimo, oltre quelle, che io altrove addurò: e confessa che Tolomeo distingue il suo Giulio Carnico da Forogiulio; che il primo neppur si sognò, siccome mai fu, chiamarlo Colonia, e che es-

espressamente

pressamente Foroziulio denomina colonia. 2
si protesta, che il Diacono anch'egli fà questa
distinzione dal castello di Giulio dal castello
di Foroziulio, a che con q.to nome chiama sem
pre Cividale, sebbene innavedutamente, e
senza bisogno non lo dice colonia, bastandoli
solo l'espressione, ch'ei fà, che fu così detto
perche Giulio Cesare = Negotiationis forum ibi
statuerit, lo stesso dice S. Paolino, cioè chiama
Cividale col nome di Foroziulio, e coll'aggi-
unta di Municipio. 3°. Finalmente, che le iscri-
zioni di Cividale fanno cenno di Magistrature
e privilegii propri delle colonie, e di famiglie
arruolate alla tribù Scapria differente ed in
dipendente dalle altre tribù Velina Aquile-
jese e dalla claudia Concordiese. E questi
dic'egli, sono li principali argomenti, de qua
li si serve il Mons.r del Torre de Colonia Foro-
juliensi, ed il P. de Rubeis ne suoi Monu
menti della Chiesa d'Aquileja, per conserva-
re, e stabilire a Cividale loro Patria l'onore
d'esser stata Colonia Romana, quasichè Ei
volesse, che per essere Cividalesi questi dot.
tissimi Religiosi se le avessero ignarie e
menzogne. Ma il Sig. Ciruli non fu Cividalese
e pure persuaso da ... e dalli sudd.ti e da
altri Scrittori, ch'or ora esporrò, sostiene
e conferma Cividale il vero Foroziulio, e Co-
lonia, e come osservai di sopra niega al
foro carnico l'onore di Colonia vedi A. p. 292
di Giulio Carnico Ciruli, il qual passo di Ciru...

sinistrando

sinistramente viene interpretati dal Sig. Can.co
d'Ecembo, che ivi inclina il Liruti stesso a mol-
tiplicare le Colonie, e per non arricchire Iu-
lio colle spoglie di Cividale società. Che vi
fosse Colonia nè l'uno, nè l'altro luogo, niuno
mai ha detto, nè intese dire in tutta la sua
opera, come vedemmo di sopra.

Quindi il Sig. Antiquario Vicentino considera-
ti di passi de surriferiti veridici Scrittori al-
(più volte) incontratosi nel nonagenario vivente e per
ciò rimbambito Sig. Liruti, si protesta e si
ricorda benissimo d'avere famigliarmente
ed alla dimestica parlato con esso lui di
queste importantissime erudizioni, forse per
sorprenderlo nella sua età, e torgli dire ciò,
che in realtà dir non potea; ma questi
sebben vecchio qual'era, ma informatissi-
mo de' fatti, mai e poi mai per indole vo-
lendoli cedere, nè per cortesia contra-
dirgli, le di lui risposte consistevano in
gentili sorrisi. Perlocchè datosi alle rivia-
inespettatamente, e fuor di tempo terminò
questo Paragrafo professando, ma sforzata-
mente un grande rispetto ai suddetti illustri
Scrittori e senza scemare la finta venera-
zione che professa a questa nostra per tan-
ti altri titoli (fuorchè di Forogiulio e di
Colonia) ragguardevole Città di Cividale
timidamente dice il suo parere: così

Paragrafo 21

Egli s'è tanto affezionato alli due suoi Canii, e li pare, che siino tanto possenti a comprovare la Colonia del suo Castro Zuglio, che anche sul principio di questo Paragrafo rinova la di loro autorità; tuttavia però ci esibisce argomenti più convincenti e vuole anche, che in realtà tenuti sieno incontrastabili, e decisivi. Questi sono I. Giulio Carnico fu Sede Vescovile di tre Vescovi: Massimo, (errore) Massenzio, Fidenzio ecc. Amatore.

Tutto sarà vero, ma parmi che all'improviso siasi troppo allontanato dai Secoli dagl'idolatri Romani, e spiegate l'ale dato abbia un gran volo sopra que' de Goti, ed arrestatosi quasi al fine del secondo Secolo de Longobardi cioè 169 anni dopo la lor venuta in Italia, che seguì li 2 Aprile 568 di Cristo, e poco prima a quelli del Patriarca Callisto 737, quai lontananza di tempi, anzi di più Secoli, e variazione di Religione parmi che niente provi l'antichità di Castro Zuglio, e nientissimo, ch'ei sia stato colonia, essendo manifesto anche alli più teneri ragazzi che a' tempi della Romana idolatria non erano ammessi ne' Vescovi, ne' Pontefici, se non que' Vescovi Pontefici laici de' Collegi, e Magistrati, de quali mi spiegherò nelle [illegible] d'alcune lapide romane del nostro Cividale.

Che poi in Castro Zuglio per qualche tempo dimorato abbiano alcuni pochi Vescovi detti perciò Giuliesi, ce lo fanno diversi Scrittori, il Diacono, il Palladio, e noi anche

che di questi, che usavano due Pastravati, uno per guidare l'anime al Cielo, e l'altro per guidare le Pecora al macello. Io ci era penso, che in quei tempi poche Città delle e Castelli fossero privi, come s'osserva tuttora nell'Istria + e confinante Dalmazia, che se ciò avvenuto, ne la S. Sede costretta era beneficarli o con Vicariati, come quello di S.ta Maria ✠ di Corte di Cividale, o con Canonicati, come tanti, li di cui Ritratti stanno appesi nella Sacrestia della Colleg.ta medesima, o alcuni propri, o [illegible] tissimi Patriarchi d'Aquileja goduvero anche le pingui Entrate di questa Prepositura di S. Stefano di detta città col titolo pure di Prepositi.

Sarebbe poi maraviglia, che due od anche tre poveri Vescovi fuggiti dalla propria lor sede ne' tempi di continue incursioni di tante Nazioni Unni, Bavari, Longobardi stessi e non si fossero colà rifugiati, come in sito disapartato, e sicuro fra quei altissimi ombrosi Monti e poco castello non soggetto alla pronta vista di quei Barbari, che più e più volte desolarono li più cospicui luoghi, e in fra le altre Patria, [illegible] Forogiulio con tanta dolce concordia Altrove, costretti essendo li Patriarchi trasferirsi da Aquileja in Grado, da Grado in Cormons, da Cormons in Forogiulio, da Forogiulio ne Castelli più inaccessibili di Soffumbergo, di Tolmino, mancandovi poco che non si seppellissero vivi anche ne' Antri sopra Brischis, e sopra Prestenta.

S. Spiridione Vescovo di Tremitunte in Cipro.

\+ ove se ne contavan allora [illegible] Vescovati.

✠ appar iscrizione su Ritratto sta in Sacrestia di detta Chiesa così = F.r Petrus Ep.us Liniensis Commissarius Eregi Capl. XII. in Diocesi Aquilejen: Deinde Vicarius Curatus in Ecclesia Parrochiali S.te Mariae de Curia Anno 1426.

Che pure si verificò di quello d'Altino fug=
gito in Torcello, quello di Concordia allora in
Caprula, ove in - - - quello di Marano in
Padova ?. e d'indi in poi si denominarono
Torcellano, Caprulano, Patavino &, siccome pu=
re li Patchi stessi mentre dimoravano in
Forogiulio, per testimonianza del Barone,
ad altri, si dicevano = Episcopi Forojulienses
essendo accidentale il nome di Pattia, e solo
perchè quello soprastava a tutti gli altri del=
la vasta Provincia d'allora.

il che maggiormente si fà chiaro coll'es=
pulsione dalle loro da fresco erette Sedi
di Fidenzio sud.to dal Castro Iuglio e di Ama=
tore di lui successore del nostro Forogiulio,
qual Storia da tanti Scrittori vien narrata
che già a tutti s'è resa palese. Nonostan=
te a maggior chiarezza de fatti, e per far
vedere che il S.r N.N. fatto all'ingrosso col
dire, come vedremo, che Castro Iuglio fu,
ed è il Forogiulio, e per mostrare qual
sorte di Magistrature fossero in detto
Castro Iuglio ne tempi Longobardi, sarà
bene che io avvanzi qui qualche notizia
di Dissertazione MS. del P. Bernardo
de Rubeis diretta al Mons.r Co: Fran.co
Florio circa l'iscrizione Sepolcrale di
S.o Vescovo Amatore cacciato dal Patca
Calisto dal nostro Forogiulio trovata in
Beligna† d'Aquileja 1771. Così dunque appog=
giato a Paolo Diacono Cap. 51. conferma

† ove misera=
mente visse, e
morì.

che

che Fidenzio Vescovo di Castro Giulio essendo stato cacciato dal suo Vescovato per le incursioni degli Avari o Slavi, col consenso de' Duchi del Forogiulio (ecco la differenza fra Castro Giulio, e Forogiulio) antecessori del Duca Pemmone sotto il quale il Patriarca Calisto venne poi dal Forogiulio il successore del d.° Fidenzio per nome Amatore. Fidenzio pose sua residenza nell'istesso Forogiulio. Dunque prima che Calisto risiedesse in Forogiulio, ivi furono li due Vescovi Fidenzio intromesso ed Amatore succeduto ed ordinato dopo la morte di Fidenzio. Dunque almeno questi due furono Forogiuliesi, dunque prima di Calisto contro l'opinione del S.r NN. furono due Vescovi. E' bensì vero, (giusto il sud.° P. Rubeis) che questa vezzosa l'una e l'altra Diocesina fra distante risiedettero, ed erano Forogiuliesi, mentreché i poveri Patriarchi d'Aquileja andavano quà e là raminghi.

Perloché non senza le rispettabili lor ragioni gl'antichi nostri Forogiuliesi fecero appendere alle pareti della sacrestia della lor colleg.ta li ammuffoliti, tarlati ... iscrizioni su li tre Vescovi di Foroj.° e sull.i Vescovi ... Civitatis ...

S. Maxentius (Epus Civitatis Forijulii)

Amator Epus Forijulii ult: expul: inde a Patriarcha ad Amatore poi Calixto, qui ibi Sedem Patchal: stat: A.D. DCCXXXVII ... di non com... nel ... Vescovi Zuglieri

ancora

Il che pure si verificò di questo di Altino fuggito in Torcello quello di Concordia allora in Caprula ove in- - - - quello di Marano in Cadova &c. e d'indi in poi si denominarono Torcellano, Caprulano, Cadovano &c. siccome pure li Patchi stessi mentre dimoravano in Foroguilio per testimonianza del Barone, ed altri si dicevano = Episcopi Foroiulienses essendo accidentale il nome di Pattia e solo perchè quello sopprastava a tutti gl'altri della vasta Provincia d'allora.

Il che maggiormente si fa chiaro coll'espulsione dalle loro da Essi erette Sedi di Silenzio sud. dal Castro Zuglio e di Amatore di lui Successore nel nostro Foroguilio, quale storia da tanti Scrittori vien narrata che già a tutti s'è resa palese. Nonostante a maggior chiarezza de' fatti, e per provare, che il P. R.R. falla all'ingrosso col dire, come vedremo, che Castro Zuglio fu, ed è il Foroguilio, e per mostrare qual sorta di Magistrature fossero in detto Castro Zuglio ne tempi Longobardi, sarà bene, che io arrecchi qui qualche parte di Dissertazione MS. del P. Bernardo de Rubeis diretta al Mons. Co: Francesco [illegible]

[illegible]

+ ove miseramente visse e morì.

che

che Fidenzio Vescovo di Castro Giulio essendo stato cacciato dal suo Vescovato per le incursioni degli Avari e Slavi, col consenso de Duchi del Foroggiulio (ecco la differenza fra Castro Giulio, e Foroggiulio) entrò Vescovo del Duca Pemmone sotto il quale il Patriarca Calisto venne poi dal Foroggiulio il Successore del d.º Fidenzio per nome Amatore, Fidenzio pose sua residenza nell'istesso Foroggiulio. Dunque prima che Calisto risiedesse in Foroggiulio, ivi furono li due Vescovi Fidenzio intromesso ed Amatore succeduto ed ordinato dopo la morte di Fidenzio. Dunque almeno questi due furono Foroggiuliesi dunque prima di Calisto, contro l'opinione del S.r NN. furono due Vescovi. E' bensì vero, (giusta il sud.º P. Rubais) che qta vezzera l'una e l'altra Diocesima fra distanti risiedettero, ed erano Foroggiuliesi, mentrechè i poveri Patriarchi d'Aquileja andavano quà e là raminghi.

Perlocchè non senza le rispettabili loro ragioni gl'antichi nostri Foroggiuliesi fecero appendere alle pareti della Sacrestia della Cor colleg.ta li ammuffoliti, tarlati tre Ritratti de barbuti tre sudd.i Vescovi colle sottoscrizioni di... Epus civitatis Forijulii.

Qui però non posso far a meno di non commendare l'attenzione del S.r NN. nel inserire la lunga Serie di questi suoi Vescovi Zugliesi,

avendo

ascensione dissotterrato anche il quarto, senza nominarlo però; il che non hanno potuto nè saputo fare sin'ora gl'altri Scrittori. Io però non vorrei, che nel leggere, forse, quell'Iscrizione sud.ª di Amatore ove dice: cui Nomen Amanti, che è il proprio di Amatore, si venisse a dividere per metà l'Amatore istesso chiamando una delle due metà Amatore e l'Altra Amanta, e in conseguenza ne sarebbero quattro; oppure che egli ha letto il Bellone Udinese che mette in Antecessore al detto Amatore un tale Vescovo di Cividale, grossamente sbagliando co' Vescovi Civitatensi d'Ispagna fra' quali nominasi un: D. Michael Civitatensis Epūs idest Civitatis in Hispania Provintia.

Ora per dar maggior vigore, e viè più istabilire questo suo diuturno Vescovato in castro Iuglio porta avanti l'antica, e privilegiata Prepositura di S. Pietro in Cargna ed in una considerabile distanza dal suo Iuglio Vescovile; dunque ove furono ed ora esistono Prepositure ivi furono Vescovati, dunque in Forogiulio, in Udine &c. ove furono Prepositure furono anche Vescovati. E che in Forogiulio sia stata un'antichissima Prepositura anche primache il vento o gl'Uccelli portassero nel poco terreno sù Monti della Cargna la semente delle travi, che inservir doveano d'armatura per l'eruzzione di quella di Cargna, si fà chiaro

coll'

coll'Orazione Panegirica recitata dal n(ost)ro
Francesco Miotini fin l'anno 1440. li 11. Agosto
in q(ues)ta n(ost)ra colleggiata ad onore di S. Donato
Protettore di questa Città e alla presenza
d'un intiero, e dotto Popolo, qual'era allora
questo di Cividale, e disse ciò, ch'egli aveva
letto, e che la voracità del tempo, o del
fuoco a noi ha furato: dice dunque che il S.
Donato era Preposito di S. Giovanni de
Sinodochio in Forogiulio al tempo di Dio:
cleziano e Massimiano che fu del 305 a
Nativitate Domini e che nell'istesso tempo
esso Donato era anche Diacono della Chie:
sa Singidonense nella Misia: Qui cum
esset Singidonensis Eccl(esi)ae Diaconus, quae tunc in
hac Civitate Austriae Praepositurae S. Joannis de
Sinodochio nomen habat. S. ... Avvi altra Ora=
zione Panegirica in ossequio di S. Donato reci:
tata pure in q(ues)to Duomo dal R. D. Bonaven:
tura Vassallo Precettore di Retorica in d(ett)a Città
nella quale nomina il luogo della nascita
di d(ett)o Santo, cioè in Sincidonio di Servia e
Misia e. ✠ E veramente chi può asserire, o
negare, che in quei tempi a noi cotanto
lontani, non vi sia stato Vescovato an:
che in Forogiulio, quantunque non si
nominino, come pure non si nominano
se non li tre surriferiti di Castro
Giulio o per dir meglio di Forogiulio.
Posto dunque, che Castro Giulio sia
stato Sede Vescovile, pretende egli esse:
re conseguentemente anche in quei tempi
fossero state Magistrature, e Governo Ci:
vile

oggi Forogiuliese Guerriglioni seg(uen)ti SS.

il Mons(igno)r d'Anzira in Comentario di S. Colomba scrive, che nella Città di Forogiulio fosse stato anche un Monast(er)o prima degl'anni 326. 335. di Cristo ne quali anni giusto l'Ors: si e Baronio era già il costume d'erigere Monast(eri).

✠ E veramente il P. Rubeis ne Monum(en)ta Eccl(esi)ae Aquil(eiensis) pag: 320. e Mons(igno)r Fontanini in Vita di S. Colomba Cap: 20. pag: 75. considera: no legittima la trans: lazione della Catted(rale) Sede fatta da Calisto in Cividale perchè molti altri suoi Pre: decessori ne pre: cedenti tempi avea:

no fatta in Cosi-
dale la lor dimo-
ra, come fu un Sio:
a tempi di Gisulfo.

vile. E veramente il P. de Rubeis nella sud.a Dissertazione dell'iscrizione sepol- crale del Vescovo Amatore dalle due pa- role: GEMINIS DVCIBVS congiettura che allora fossero stati due Duchi uno in Forogiulio, e l'altro in Castro Zuglio o altrove ma questo però d'ordine in- feriore, e soggetto al nostro Forogiulie- se. Così pure il P. Liruti narando la sconfitta, e morte del nostro Duca For- dulfo con più migliaja di Forlani infe- vitale dai Schiavi del Norico, nomina un Governatore residente (pensa egli) in Castro Giulio detto Sculdais, o Sculdaci, che ordinariamente veniva destinato dal nro Duca Forogiuliese a reggere què Cargnelli. Onde è da dir- si, che questa grande Magistratura De- curionale IV.virale o VI.virale ai tempi Longobardi, e Vescovili del Castro Zuglio abbia consistuto in un qualche Vicario o Gastaldo con quattro, o sei Ufficiali che con le Lambarde, o Picche alla mano tenuto abbino in dovere, ed obbedien- za què popoli al nostro Prencipe Foro- giuliese.

Fin'ora, e fino alla metà di qto 21. Para- grafo pag: 37. il Sig.r moderno Antiquario M. s'è sforzato addobbare la sua Villetta Zuglio colle più belle suppellettili, prerogative,

co)

ed onori, che dar si possino a qualunque
antica privileggiata Città, cioè di Cunii,
Medaglie, Fori, Colonie, Mitre &c. tutto ciò
però senza togliere nulla all'altre sue
circonvicina, senonchè li due Cunii d'accia-
cinjo, e l'jmperiale Diploma di cuniar Moneta
te alla Zecca di Roma antica e qualche
lieve piccata alla ora Città di Cividale
ma con tale leggiadria, che appena la
scosse, sebben però dava qualche indizio
di macchinare annientamenti, ed estermi-
nii maggiori, ed erano forieri dell'ultima
Cividalese desolazione.

Dato perciò di mano ai Computi Mate-
matici, Geometrici, ed Aritmetici del Mons.
del Torre corretti dal Sig. Carli Rubbi, e
ristretti dal Sr. Paolo Fistulario Udinese,
s'è dato a squadrare, summare e dividere
re li terreni consegnati da coltivare dai
Romani alle tre Colonie degl'antichi Carni,
ni, ~~poi~~ Veneti, poi Aquilejesi, e finalmen-
te Forogiuliesi, ~~e~~ onde dice trovò, che li sud. Compu-
tisti asseriscono che tutto questo terreno
trà il Tagliamento, ed il Timavo era sta-
to misurato gl'anni di Roma 572. cioè
41. anno dopochè questi Carni erano stati
soggiogati dai Romani, ed allorquando A-
quileja fu erretta in Colonia alla quale
assegnati furono campi di terra buona e
fertile nº 114. milla, restandovi c. quattro
quinti del medesimo fertile piano terre-
no, detto da essi Romani terra esclusa,
e questa era Campi, e non Monti nº 401542.
che avvanzò alla sud.a assegnata agl'Aqui-
lejesi

lejesi quale restò in pieno Dominio d'essi Romani; quo postea, si vellent, novos colonos adscribere possent; a tempi poi d'Augusto fu nuovamente misurata non à Campi, ma a jugeri 188 milla, e 100 di terra fertile, e ben coltivata; avvertendo, che un jugero è lo spazio di lunghezza di terreno piedi 240. e di larghezza piedi 220. Onde il S.^r RR. reverendo, che tutto quel terreno coltivabile tra il Lisonzo e Tagliamento, tra il Mare, e le nostre Montagne, eccettuato il riservato per la sua Colonia Giuliese ed il da lui ommesso dal Lisonzo al Timavo sia stato tutto assegnato agl'Aquilejesi senza che ve ne resti ~~un~~ neppur un palmo a nostri [illegible] Foroiuliesi così detti [illegible] e men

✠ E pure Plinio Lib. 5. Epist. 19. fa vedere, che Valerio Paolino Romano abbitante in Forogiulio con tutta la sua famiglia avea Possessioni in Villa, in cui trovandosi allora Valerio, un certo Zosimo colla sotto segnata Lettera gli raccomanda un suo Servo che da Roma veniva qui per ricuperar la salute, così.

Qua de causa destinavi eum mittere in praedia tua quae Forijulii possides audivi enim te saepe referentem esse ibi et aerem salubrem et lac ejusmodi curationibus accomodatissimum. Rogo ergo scribas tuis, ut illi Villa, illi Domus pabeat [illegible].

[illegible] o dagl'Aquilejesi tutto quello no, e di qua [illegible] fatto assegna[illegible] [illegible] segnata [illegible] Lisonzo [illegible] del [illegible] e li Gorizian[i]

[illegible] rittlebito ai [illegible] dell'antica Venezia, (così chiamata in que' tempi) e che s'estendeva di qua, e di là dal Tagliamento fino al Timavo, e dal Mare fino alle Alpi, non avrebbe [illegible]

[illegible]

[illegible] Territorio [illegible] allora [illegible] era nella Venezia stessa [illegible] disegnato non avrebbe un spazio di Terreno così [illegible] di Campi n.o 4015422 così fertile [illegible] esclusa avvanzata [illegible] Aquilejesi. [illegible] si [illegible] ad una Provincia [illegible] nante bensì ma fuori [illegible] Venezia, e tutta ingombra di foltissimi [illegible] [illegible] quale [illegible], [illegible] menti che se avesse sud.o Terreno fosse stato un [illegible] di [illegible] Carnella [illegible] [illegible] sopra tutte le cime [illegible] te di que' Monti, per arrivarvi sopra la tanto famosa Colonia Tugliese.

Erodoto dunque scrivendo de [illegible] [illegible] confinavano [illegible] [illegible] [illegible] Adriatico [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad Venetos [illegible] [illegible] qui Adriam adcolunt.

Che la Carnia fosse [illegible] differente dalla Venezia, con cui confinava [illegible] Stracone = Supra Venetos sunt Carnes.+

Che poi ella Venezia confinasse [illegible] [illegible], ed Istria [illegible] [illegible] mediante [illegible] Giulio, non occorre, ch'io lo dimostri.

Quindi prima d'accennare la vera, ed [illegible] [illegible] da tutti li saggi Scrittori [illegible] [illegible] Colonia [illegible] Romana [illegible] [illegible] li [illegible] Terre esclusa avvanzata [illegible] Aquilejesi confermata dagl' Imperatori, dai Re d'Italia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Principi [illegible] [illegible] Regione [illegible]

+ Cluverio-Cors. quam Carni [illegible] Gens partem Venetiæ occuparunt... pars eorum Le non tutti[?] in Montanis locis in plana [illegible] ducti fuerunt.

[illegible] Girolamo di Porcia scrive, che il Friuli è cinto da Monti che dividono [illegible] Italia dai Tirolo e Carintia tra quali termini però non son compres.

presi la Cargna, e il Cadorre, Paesi ne stessi Monti differenti però dal Friuli.

se dall' invittissima SSma Veneta [illegible]
cessata ad [suo] perpetuo Feudo e Giurisdicione, fà
luogo, ch'io scolga un' obbietto, che mi si po=
treeva esser fatto circa il Terreno ommesso
dal P. RR. ne suoi computi, cioè dal Lisonzo
al Timavo, ed ai Monti del Carso, e Giapi=
dia, pretendendo, che questo siccome pre=
sentemente è Austriaco, così pure in què
tempi, e fors' anche prima appartenesse
all' antico Norico, anzi a Norea Capitale
di quel Montuoso Paese, alla quale sot=
tentrò Norizia detta ora Gorizia. Ma se
si rifflette agl' antichi confini, che anche pri=
ma de Romani cioè a tempi de primi
Carni, e Veneti posti furono in quella par=
te al nostro Friuli Meridionale, ed Orien=
tale fra il Norico, e Carnea, così pure frà l'
italia, e la Germania troverà che furono
li suddetti Timavo e Monti,+ e che tutto
quel Terreno Goriziano quantunque ora
Austriaco fu Friulano, anzi sottoposto alla
SSma Veneta Republica, che l'anno 1482
fabricò Gradisca, ed altri Forti, come pu=
re soggetto alla Patriarcal Giurisdizione.
E sebben Gorizia presentemente ha este=
si i suoi Confini anche di quà del Lisonzo
cioè sul Iudrio, pure Norea ch' era poco
distante da questa era sul Confine trà
il Norico [montuoso] e la Carnea piana [in Italia] siccome in
oggi è il Castro Iuglio sui Confini tra esso
Norico, e l'Italia stessa.+ Dunque anche il

Terreno

+ Anzi il Cluverio lib. 1. cap. 19 in Italia antiqua s'estende più ol=
tre, così: Carnis Venetiq ore in=
ter Tilavemptum, et Formionem amnes attributa
fuit.

+ Rocca di Gorizia fabricata da Vene=
ziani, poi visitata dal' Alviano 1507.
poi restituita alli [illegible] 1516
[illegible] 29. 59.

+ colta

Dunque li Confini di qta furono al Timavo, e non al Lisonzo. Terreno Goriziano entrò nella terra assegnata o agli Aquilejesi, o nella esclusa d'assegnarsi alla nuova Colonia.

Ora il Sr. NN. seguendo li suoi computi, e vedendo, che Cividale è sole vinti miglia (Italiane però e non l'antiche Romane, lontano da Aquileja, pretende, che la Colonia Aquilejese occupasse quasi (attenti al quasi.) tutto lo spazio coltivabile tra il Tagliamento, e Lisonzo, (ommesso come diceva il Goriziano) tra il Mare e li Monti e, perciò abbracciasse anche la situazione medesima di Cividale, come se Forogiulio fosse stato un Blietri. E la parte Montuosa, sono sue istessime parole, di questa Provincia restava (come fertile coltivabile, e buona) da assegnarsi alla terza Colonia Forogiulio (ora lo chiama Forojulio) e qta è quella, che forma i contorni di Zuglio, non quelli di Cividale.

Qui però S. Lettore, sentite ed attentamente leggete lo stratagemma del nostro Antiaccavio NN. in trovare al suo Castro Zuglio ancora fertile e coltivabile oltre la montuosa come incoltivabile assegnata a qta sua Colonia: Egli dunque ha preso ad imprestito la Valle di Teja e Zuglio che è posta di là dell'Alpi Giulie, cioè nel Tirolo, e se l'ha appropriata alla sua qta Colonia Zugliese, e con ciò pretende confermare quanto egli dice alla pag: 38. di d.o Cap.lo 21.

E se volete sentire qualche cosa di meglio, proseguite leggere da d.a pag: 38. e troverete che

egli

Plinio chiama Julienses Carnorum ai Forogiuliesi Forojulienses Transpadani.

egli stesso coll'autorità di Plinio il vecchio atte-
sta nuovamente e senza avvedersene, che altro
ai Forogiuliesi, che siamo noi, nomina i Giuliesi
di là dell'Alpi ne' confini del Norico. E poi
loro coll'autorità di Venanzio Fortunato, e di
Cassiodoro fa vedere, ch'essi danno il nome di
Forogiulio al suo Giulio Carnico. Venanzio

il Muratori T. 3. Diss. 65. pag: 377. scrive che S. Martino venne dalla Gallia in Italia, e l'anno 386 fondò un Mon.ro in Milano.

dunque nel proemio della vita di S. Martino,
indicando la strada, che dovea fare, nel ve-
nire dalla Francia in Italia gli dice così:

Hinc pete, rapte vias ubi Julia panditur
Alpes
Altius assurgens et mons in nubila pergit.
Inde FORO JULII de nomine Principis exi
Per rupes Osope tuas, quae lambitur undis,
Et super instat aquis Reunia Tiliaventi.

Quei Versi di Venanzio così vengono inter-
pretati dal P. M.M. cioè che il suo non
sia Giulio Carnico, ma FOROGIULIO sia
fra la sommità dell'Alpi e le Rupi di Oso
po col Castello di Ragogna. io però, avvemen-
domi assai far vedere che Venanzio gli
additava le strade per cui venir dovea
dalla Francia in Italia, gli segnò prima
quella che passa fra le sublimi Alpi
Giulie, e che di poi passando per il mez-
zo o a traverso, o sotto, il che vien signi-
ficato per la Preposizione PER rupes Oso-
pe, per Osopo, Ragogna entrar dovea
non in Giulio Carnico che essendo in Oso-
po, già lasciato se gl'avrebbe alle spal-
le

le anche non poco lontano, ma in Forogiu-
lio Provincia d'Italia, o forse anche nel
vero Forogiulio Città Cividale, che avea
Strada più addattata verso Aquileja Città
illustra fra le prime d'Italia.

Curiosa poi è l'interpretazione, che ci
fa d'una delle due Lettere scritte l'una
agl' Onorati Possessori e Curiali Forogiulie-
si e l'altra a Paolo uomo valoroso da Teodori-
co Re de Goti, e d'Italia conservateci da
Cassiodoro nelle Varie del IV. l. 6:

La prima dunque è questa .... Praesenti au-
" ctoritate decernimus, ut accepto pretio
competenti de locis vestris ad Alsuanum
" trabes sine aliqua dilatione devehatis
E quasi che il nostro Forogiulio, siccome Civi-
dale presentemente non avesse avuto delle Sel-
ve e Boschi di Roveri, Nozari, Castagneri etc.
ne il rinomato Bosco Romagno 2 o 3 miglia
lontano dalla Città tutti legnami da opera,
e specialmente da Naviggi, egli S. NN.
se l'attribuisce scritta ai Tusciesi, fra molti
Cipressi etc.

La seconda poi, siccome pur trovo comprovante il vero nostro Forogiulio Città di Cividale, l'ha ommessa, ma io qui in parte
" l'assegnerò: ed è questa... Vinum et Triticum
" quod nos in apparatu Exercitus ex Concordi-
" ense, Aquilejense et FOROJLIENSE Civitati-
" bus colligere feceramus, praesenti auctorita-
tate etc. Comandando il sud. Paolo uomo

valoroso

o come essi erano i Possessori di Forogiulio.

vedile l. 3. di mia prima Raccolte Pag. 138.

Posto era vicino ad Aquileja

caloroso che faccia parte de' frutti rac-
colti da queste tre Città ai Veneti allor-
ra bisognosi. Certamente se Lodovico a-
vesse ordinato far parte ai Veneti di Cac-
cio di Miele Butirro, ecc. qui si potrebbe
ma se l'ordine di quel Rè fosse stato diretto
al Castro Juglio ove abbondano simili pro-
dotti; ma è diretto a tre Città, di cui fer-
tili terreni producono anche d'avvantag-
gio Vino, e Formento, perciò Castro Juglio
va digiuno d'essere onorato sì dell'una
che dell'altra Regali Lettere.

Qui però verso il fine di q.to al Paragra-
fo alla pag: 40. fa di nuovo un vestigio
di Castro Juglio, Giulio Carnico, ovvero Giulio,
Colonia Giulia de Carni distinta da quella
di Foroziulio: in somma per far vedere,
che la presente Villeta Zuglio fu città, e
Colonia, dico, che non sarebbe stato deno-
minato Julium Carnicum: ma Castrum
Julium: Castel Zuglio come quasi tutti così
lo denominano col S. Rivelli; oppure Vicus
Julius semplice Villa, o Borgo; così pure di-
ce egli; se fosse stata Colonia distinta dal
Forogiulio, sarebbe stata denominata
Colonia Julia Carnorum: non fu mai così
denominata; dunque q.ta Colonia fu solo
Forogiuliese; dunque Zuglio non fu mai, e
poi mai Colonia.

Egli però dopo molte ricerche finalmen-

te

te trovò dua iscrizioni presso il Grutero p. 340. n.° 2. e pag: 452. n.° 2. che nominano un Cajo Magno Decurione della Colonia Carnica, quale egli bravamente se l'appropria al suo Zuglio dicendo non potersi attribuire a Cividale per: chè il suo piano non fu mai abitato dai Carni. È noto già a tutti, che l'Alpi, le quali d'ogni intorno circondano questo Friulano piano coperte furono dagl'antichi Carni derivanti o da Carno, che partitosi co' suoi dalla Grecia tant'oltre si portò, che venne fino a questi ultimi confini d'Italia cioè in queste nostre Contrade del Friuli, o come altri Scrittori: derivanti dalla Francia coll' altre Genti Celtiche; e l'Alberti descrivendo l'antica Carnea la pone di quà del Tagliamento, cioè nella Orientale e Meridionale nostra Regione, che abbraccia anche parte dell'Istria, e la Contea di Gorizia, detta perciò Carnea, e la di cui Capitale fu Padova fabricata, come lo sanno anche li Grammatici da Antenore Trojano anni 430. innanzi Roma e 1180. circa avanti Cristo. Che li detti Carni siano stati d'origine Celtica, cioè della Gallia Transalpina, si fa chiaro con questo frammento dissotterrato in Roma a piè del Monte Esquilino fin l'anno 1563. così =

poi Venezia di quà e di là dal Tagliamento

Bensì presentemente è abitato da molte Colonie di Cargnelli che continuamente discendonvi.

M. AEMILIVS. M.F. M.N. SCAVRVS.
COS. DE. GALLEIS. KARNEIS. e questo era Console gl'anni di Roma 638. con Marco Cecilio Metello.

Quindi fa d'uopo dire che gli Carni siano venuti qui a buon'ora e poco dopo l'Universale Diluvio,

poiche

iti.he per opinione di Beroso caldeo nel suo
giusi di Sebbastian compagno nella sue Euro
pa di Sempronio Zabini del Diacono; altri gli
Unni ad immitazione de sudd.ti Carni solamen=
te 105. anni dopo quell'asterminio della terra
calarono in queste parti.

Che se l'Alpi, che questo Piano d'ogni intorno
lo circondano, eccetto la parte sul Mare, tutte
occupate erano dai Carni, dove poi s'incaje
rono gl'Unni senon sul Piano stesso. E poi
non è vero, che sto piano non sia mai stato
abbitato dai Carni, se creder dobbiamo, come
„ dobbiamo a Cluverio, chi dice: Postquam Carni
„ Alpina Gens partem Venetiæ occuparunt vel
„ a Romanis bello victi, pars eorum ex mon=
„ tanis locis in Plana deducti fuerunt. Soggi
ungendo il Cistulario, che ciò seguì gl'anni
di Roma 738. dopo aver colassù dimorato per
ben undici Secoli.

So anch'io, che il Sig. Ciruti si sforza provare
che al tempo venero i Carni in d.ta Provincia
il di lei piano era presso il Mare non molto
lontano da Aquileja, perciò poco (non dice
però niente) abitato; il Ciruti stesso soggi=
unge a tale proposito, che: Oderzo, Ordea,
Adria, Luceria, ed una scilla città patirono
grandi innondazioni, per essere posta nelle
paludi; e specialmente d'Oderzo, chi era sul
mare ora è più di 30. miglia da quello lon-
tano, e lo prova co' Scaglioni di Marmo, che
a suoi giorni vedeansi, e pe' quali si scende=
va alle Navi fermate in Porto. Parecchi poi
hanno pensato, che il piano Friulano primac.
chè fossero state soggiogate l'Alpi assieme col

piano

Spira la Città in Germania

piano stesso dai Romani, stato fosse un forte Bosco,
o Selva attraversata dai spessi fiumi e torrenti
il che avvenne giusto l'Autore delle Antichità
Romane d'Istria pag: 27. e 28. e ... Libro 5.
pag: 204. Nota itaque Venetorum Regio flu=
minibus, atque Paludibus maxime referta est.
Altri che=sta nostra Pianura annoverarsi molto
anticamente tra le Solitudini italiane.
Enrico Palladio veramente è stato il più
ingegnoso degl'altri, e specialmente dei Friu=
li, quale estende il Mare sopra tutta la
pianure Friulane fino ai più alti Monti e
lo prova cogl'anelli di ferro piombati ne Mon=
ti di Sofumbergo cu in altro verso alla metà
della via al Castello della B. Vergine sopra
Cividale a quali pensa raccomandassero le
Navi che lo veleggiavano, e con alcune squa=
me di pesce state trovate sulle più basse
colline, e sul piano nell'arrare la terra.
e che questo mare a poco a poco, e coll'andar de
tempi ritiratosi al Centro del suo letto vero
siasi abitabile.
Ma se si riflette ai suoi tanti abitanti ...
... eta tenuta degl'anni un Secolo dopo il
Diluvio, e specialmente alle Medaglie che fino
a questi nostri ultimi anni esistevano a ... teste
di tanti e tanti sepolti nella nostra ... al=
cune delle quali fino li 24. Marzo 1568. lette
ed interpretate furono da Vittorio Eliano, ce=
lebrissimo in lingua Caldaica, ne dopo e per sta
to uno frà più famosi Rabini nel Primo
di quel Secolo, illuminato poi dalla vera luce
Evangelica, s'era fatto Cristiano una belle

quali

„quali così l'espose; Oggi nel giorno di Mer=
„cordì adì 2. cheshen, cioè della luna di No=
„vembre l'anno 225. del Millesimo sesto ab=
„biamo trovato il numero di questo stante
„presso questo, colla quale esso fè vedere es=
sere allora 2072. anni. ora poi, che siamo
nel 1798. sono 2298 anni, che il Cystaffo fu
fatto, e che ivi fu sepolto un Uomo di qua=
lità; anzi il Dianese ed il canusio provano
che alcune altre semicircolari acute e
triangolari che a loro giorni così rappa=
rivano, erano assai più antiche delle sud=
dette, cioè da 2500. e più anni innanzi
Cristo ed altre che s'accostavano più d'
appresso al Diluvio... e dunque in so noi
Cividalese piano come il più vicino ai Mon=
ti e perciò più elevato dal rimanente del=
la Provincia sepolti furono uomini da
2298. di 2500. anni innanzi Cristo ed anche
più vicino al Diluvio, come dir non si po=
trà, che quivi non abbino abitato, vivuto
tali sepolti costì in què anni ancorchè il
mare qui signoreggiasse, o che fosse stato un
folto Bosco, venendosi, né anche nelle
Paludi, ed in mezzo ai Boschi, e selve sono
state Abbitazioni, Castelli, e Città.
Quindi se creder vogliamo ai Scritti MS. del
nro Franc.° Miotti oltrenominato quale pen
„sò che ove ora è Cividale già fino da pri=
„mi tempi dopo il Diluvio qui fosse stata
quella

„qualche Città (sono sue parole) sino ai tem-
„po dei Diluvio per servizio de passaggieri,
„che dalle parti Oltremontane entravano in Ita-
„lia per rinfrescarsi da così lunga e faticosa
„via, che viene non solo per nro Cufaro, ma
anche dalla Cargna, e dalle parti di Gorizia,
e Lubiana. Ed io stesso confesso (se occorre
anche con mio giovamento) d'aver letto sull'
ultima pagine d'un antico Libro di qta Mag.ca in Cancellaria
Comunità Copia di Pergamena trovata in
Casa del Nob: S. Prosgero Boch Cividse. che
„diceva in carratteri antichissimi l'anno 1080
„avanti la venuta del Sigre si diede prin-
„cipio alla Città chiamata Cividale del Friu-
„li quantunque allora si chiamasse Tiar-
„vate, che in Ebraico vuol dire: Città di
„Dio - Come dunque dir non si potrà, che gl'
Unni, o Carni stessi, che per il lungo corso di
non più Secoli dimorarono tra e sulle cime
di questi incolti sassosi Monti, alcuni di essi
i più coraggiosi o li più affammati non
si siano lasciati adescare da questi ubertosi
tosi, e coltivabili piani? E finalmente allora
quando discesero (come vedremo) in questo
uro Piano di 12. milla Galli a fabricarvisi
il Castello, chi sà, che alla vista di tal'erezione
vezione andò nel Senato Romano a laguar-
si di tal'invasione, se non domini, ed domini
ni abitanti in questi Contorni!
Al Paragrafo 22. pag: 42.

io confesso ingenuamente non intendere: a
che proposito in sul principio di qto Carteggio,
e nella 1. obbiezione s'esprima il P. RR.^mo esse
re motivo di dubitare, che il testo di Tolomeo
del Lib: 2. cap: 14 nella sua Geografia, ove fa
menzione di Giulio Carnico, collocandolo nel
le Alpi Giulie frà il Norico, e l'Italia (vedi
Carte 17. pag: 29. di sua Lettera) sia una postil
le recente intrusa nel testo: con che
parmi dir voglia, che Tolomeo non abbia
mai posto qto Giulio Carnico nell'Alpi frà
il Norico, e l'Italia, ma che ciò sia stato
posteriormente intruso qto passo, Dio sà
da chi egli intende; e pure questa su
posta postilla anzi prova quanto egli và
scrivendo del suo Zuglio.

S'esprime parimenti, che il distretto di
Zuglio si chiama Carnia, perchè fù anticamente una delle principali sedi dei Carni; sarà stata, ma osservammo di sopra
con l'Alberti che Padova fù la Capitale de
Carni, e de Veneti.

Quindi di bel nuovo torna a mescolare
il suo Zuglio col Forogiulio in Mediterranis
Carnorum Forumjulium Colonia, e Forojulienses Transpadani: sebbene è costretto confessare col Diacono la distinzione del Castel Giulio dal Castello di Forogiulio; Ma sentite
che razza di distinzione: mette, che a tempi
del Diacono solamente questi due luoghi sie-
no

no stati distinti, e disuniti, e così allora chiamati non già perchè fossero stati ab antiquo, quasichè prima de tempi del Diacono fossero stati uniti, sebben lontani sino dall'altro e: 40, e più miglia) o che il Castro Zuglio posteriormente incorporato, e inissserato si fosse col nro Forogiulio.

Così in fatti in seguito del Paragrafo, dice, che desolate le principali Città Aquileja, Concordia ed il sontuoso suo Giulio Carnico, ch'è lo stesso Zuglio alla venuta de Longobardi, questi elessero per Residenza de loro Principi Pavia e non Milano, Spoleto e non Roma Benevento e non Napoli; così li Duchi del Friuli anteposero (secondo il suo pensare) li pochi Tugurii senza nomi di Cividale alle sudte Città, ch'egli stesso le nomina qui sopra già desolate, e distrutte, e così Cividale divenuto Sede Ducale e Capo della Provincia Forogiuliese, vi venne pure il Vescovo di Zuglio, e seco portò sul dorso ~~non~~ il nome non di Zulio, o Giulio Carnico, ma di Forogiulio, e d'allora in poi così fu chiamato Cividale col nome di Forogiulio, o Castrum Forijulii, e Forum julium; e perchè? Dica, perchè vi venne ad abitare il Vescovo del Forogiulio. O quanti pasticci maimenati.

Sebbene poco dopo d'aver nominato Cividale col nome di Forogiulio, vide in un Cantone il

nome

Monaco di S. Gallo, che citò, citò e col dito al naso li fe cenno, che: questo non era veramente il proprio suo Nome impostogli dal Vescovo Inglese: ma che più d'allora fu stato solo Cividal d'Austria: coi che già osservato abbiamo in sul principio di questa.

E sempre vieppiù incalzando l'argomento, dice che = Se Cividale fosse stata Colonia Paolo Diacono non l'averebbe taciuto. Cui io li dico, che al Diacono bastò solo chiamarlo col proprio, e solo in Patria, ed in Italia suo Nome di Foroziulio per dinotare tutti gl'altri epiteti, titoli, e denominazioni che gli convenivano. Aggiungendoli che se Giulio Cesare, o li due suoi Cugini fosse stato il primo a dar le mura del Castro Iulio, siccome era cupidissimo di Gloria, non l'averebbe taciuto o fatto tacere dalla dotta sua penna e non scalpellare su qualche Marmo, siccome fece sull'Acquedotto d'Aquileja e sulla via di Croce in Carnia; e non averebbe aspettato che gl'Antiquarii di questi ultimi tempi Gruteri e Sr. MM. lo publicassero.

Soggiunge inoltre che il Diacono: Dice solo, che questo nome di Foroziulio veniva dall'esservi stata stabilita da Giulio Cesare una Piazza di Commerzio, và bene e veduto come prova ciò, e con quale proposito: perche la moderna Città di Lodi in Lombardia è settentrata ne nomi e diritti a Lodi vecchio, che ora giace nelle sue rovine quattro miglia di là lontano.

Ed

Con che parmi voglia inferire, non che il Forogiulio nostro sia stato instituito Piazza di Commercio da Giulio Cesare ma più tosto che i dalla uno Forogiulio sia stato sottentrato come sopra al suo castro Juglio.
Inoltre coll'autorità di tosto seguito da Giovanni Rosini e d'altri Antiquarii prova che dove i Presidi e Proconsoli delle Provincie alzavano Tribunali colà si radunava il Popolo di tutto il Distretto e si formava anche Piazza di Commerzio; con che intende pure inferire, che alzando questi Tribunali anche nei Villaggi nei Borghi e Campagne, come posteriormente s'erigevano li Placiti, quindi in poi que' tali luoghi chiamati fossero Fori, uno de quali abbiatti Luoghi sia stato il nostro Forogiulio Cividale, onde ne seguirebbe che innumerabili fossero stati li Fori di questa nostra Provincia.
Conchiude finalmente e chiude il Paragrafo coll'Autorità di S. Paolino Patria che adoperò l'antico nome di Forogiulio per indicare non il castro Juglio ma la città d'Austria qualificandola anche col titolo di Municipio; e perchè? Egli dice, perchè già Città d'Austria era sottentrata ne diritti e prerogative del Forogiulio Municipio, che era stato e Municipio e Colonia.
Cose mai più lette, nè udite, non dico negli

Antiquarii Geografi o Storici, ma neppure ne Schiesoni o altri Clavlatani. [illegible] [illegible] egli stesso, come vedremo che il Castro Zuglio prima del Sr. Girardi non fu mai conosciuto nominato &c. d'alcun Scrittore.

Paragrafo 23. pag. 44.

Il Sr. Antiquario NN. in sul principio di questo Paragrafo fa quel bellissimo riflesso, ch'io tante volte ho fatto, che: Se dovunque si trovano lapide Romane, subito si avesse da argomentare che ivi fù una colonia gran parte delle Ville del Friuli, e Cargna, dir si dovrebbe che ivi fossero state altrettante Colonie Romane. ed ommettendo quelle, ch'egli riferisce, accennerò alcune delle altre territoriali v.g. in Butrio una lapide sepolcrale di Q. Cecilio con la voce Q. CAECILIVS in S. Vito de Schiavi altra Urna di pietra con questa Iscrizione sulla facciata = APILIA CAELERINA VIVA POSVIT SIBI. Presso Rosazzo una del Dio Silvano, in Rubignaco una al Dio Rubigo &c. Certamente se io fossi così facile, che è il Sr NN. ad agevolmente spacciare le Colonie e Municipii poco lontani dal suo Giulio Carnico: Aquileja, Emona, Celeja, Solva, Liburnia e Romagio Colonie tutte o Municipii istituiti in questi anni dal Do. Sr. NN. oltre le tre riferite da Tolomeo, così anche io sua viva memoria

Così [illegible] Mediolanio Muratte [illegible]

Vedi pag. 40 del Parag. 23

li

li e le moltissime altre della Provincia
onorarle si potrebbero del titolo di Colonie
o Municipii.

Egli pretende che queste [illegible]
dalc ammucchiandole assieme con quelle
de Villaggi ai più provano che ivi sia stata
qualche ragguardevole popolazione ai
tempo de Romani. Ma io fo gran distin-
zione da queste a quelle; queste de Vil-
laggi provano che ivi sia stata al più
qualche [illegible] popolazione di Liberti,
Libertini, Servi di Masnada e Lavoratori
de Terreni di quel tale Colono Romano,
o d'Aquileja, o di Forogiulio [illegible] seguace
in quel tale terreno o dai Magistrati di
Roma, e da queste respettive [illegible]
nie ne quali Villaggi morto il Padrone
o la Padrona di essi ivi sepolti furono; +
e ne Poderi de quali eretti e dedicati
furono tempii o luchi o boschi a quella
loro pagana Deità; dai quali poi come
scrive Plinio Lib. 3. Cap. 19. li Villaggi
stessi presero la lor Denominazione, che
tutt'ora conservano, sebben in parte alte-
rati e corrotti, come Carraria da Caio Ar-
rio, Azzano da Aezzio, Dominico da Dominico,
[illegible] da [illegible] Apollinia [illegible]
no da Zajo. Premariaco di Prgdia Ma-
rii, Pradamano da Prgdia Manlii, Rubi-
gnaco dal Dio Rubigo. [illegible]
e se alcune che escavate furono ne detti
Villaggi anno cenno di qualche Magistra

tura

+ Onde un Scrittore Anonimo in Dissertaz.e de Castelli antichi del Friuli dice che li Romani ovunque andavano o per occasione di millizia o per gli impieghi delle lor Cariche portavano seco il nome della tribù a cui erano ascritti in Roma, e ovunque morivano si erigeva Memoria del lor nome e della tribù stessa

tura come la trovata pochi anni fà in Periotto, e trasportata in Udine, stà annicchiata al muro sotto la Loggia di quella Città, di L. ACCIO Q. IV. VIR.; cioè uno di IV. VIRI. o d'Aquileja o di Forogiulio, da quella però a sparte, che la Lapida se ci rade anch'essa per il medesimo L. Accio, e per Accia Carissima sua Moglie. Ma le Lapide entro il Recinto di Cividale, che presentemente esistono, e quelle che esistettero fino a tempi del Pancarolo, del Nicoletti, Canusi, Locatello, e al n.° circa di 20. poche, come si scorge, furono Sepolcrali, ma erette o in Basi di Statue, o di Colonne, o di Cubetti esposti a perpetua memoria di quà tali Personaggi, come la concava benissima iscrizionata sulla facciata in piedi di L. Fabio tra la Colleggiata, e il suo Campanile, che certamente non puol essere stata urna pè Morti; ne quella di L. Grazio Base o di Statua, o grande Colonna, ne quella di T. Vettidio, ne di C. Arrio, ne di Q. Cedio, ne di Q. Grazio Callisto L.' celestrale giulio alla Dea fortuna, ne di C. Vellejo C.

Confessa anch'egli, che in queste di Cividale si trovano nominati gli Augustali, tre Seviratti, e tre Quatorviratti, e nessun Duoviratti, che sono ornori, e Magistrature proprie delle Colonie; ma gradi tanto pretende anzi vuole che quella di T. Vettidio Valente Quattuorvire sia restituita ad Aquileja perchè questa Famiglia pretende sia stata d'Aquileja e perche il Quattuorvirato

era

era Magistrato della Colonia Aquilejese e ... ciò porta l'autorità del Mons.r nostro del Torre Co. Ghirardi pag: 380. Che se fosse così ... essere rimessa alla med.a Aquileja anche quella di Q. Fabio Verecundo, e quella di T. Tibe... filio Quattuorvirali Forogiuliesi, come pure quella di C. Accio Quattuorvir, che sta sotto la loggia di ... Udine sumfervita.

Io però debolmente dico, che la ... del Vettidio, quantunque scalpellata a ... re quasi palmali non fu letta con tutta l'attenzione dal S.r Antiquario N.N. nominandola egli col nome di Publio Vettidio, laddove più volte da me letta, trovo Tito Vettidio; senza fosse, che Publio Tristone di Tito fosse stato Aquilejese, e che Tito medesimo Trisnipote di Publio disgustatosi dagli Aquilejesi, venuto fosse ad abitare in Foroguilio, e che li Forogiuliesi Coloni, conosciuta ... abilità ... chiamato ... nella loro città a questa Magistratura siccome lo fu anche Q. Cedio Sesviro in D.o ... venuto da Trieste: perciò Tito fu Forogiuliese e li S.ri Cividalesi attorniati da Montagne di pietra viva per erigere le ... loro abitazioni, e Tempii non hanno mai avuto di bisogno di Pietre d'Aquileja, come ... altra Città della Patria; e poi non ebbero mai Carri e Buoj sufficienti per carreggiare simili Machine da Aquileja ...

Presentemente il tempo non mi permette addimandare ... Mons.r del Torre s'egli ... abbia

asserito con molta sincerità, che il Quatuorvirato è
re Magistrato solo della Colonia Aquilejese e non
della Colonia Forogiuliese; se a suo luogo, e tem
po, e luogo io l'addimanderò il perchè? Ei mi ris
ponderà: essere questa una posticcia intromessa
nella sua Opera da qualche moderno Antiqua
rio: onnumera, ch'egli persuaso benissimo, che in
que' tempi tutta la Provincia chiamavasi Aqui
lejese dalla sua Metropoli Aquileja, intese di
re ciò: esso Quatuorvirato era Magistrato del
le Colonie Aquilejensi, fra le quali era anche la
Forogiuliese. Il Duumvirato poi il N. Antiquario
NN. assegnò are il suo Judicio, e ad altri Villag
gi che ei ritrovò in alcune delle sue lapide
non
apparve assegnato.

Quindi niegando egli alla nostra Forogiulie
se Colonia il Quatuorvirato, che patente
mente apparve su le tre lapide di Tito
Vettidio, di C. Fadio, di Tito Tutilio, conse
guentemente niega anche, e senza alcun
scrupolo il Sevirato di Q. Cedio di Caje
Velejo, e di Lucio Ottavio Calisto; così avve
per annientare affatto la memoria d'esser
stata Colonia il Forogiulio, leva anche li
due Collegii cotanto proprii, ed onorevoli
delle Colonie, cioè degli Augustali, uno
de quali fu il sud.o L. Ottavio, e l'altro degli
Arvali, de quali giusta Plinio si sarà ist
tato conservasi il nome nella Villa di
Arvalis, ora Rualis presso questa Città

Che se poi egli badato avesse alla pa

rola

rola = PONT. cioè Conterice sulla lapida dello stesso T. Vettidio niegato, ove averebbe quello de Contetrii, uno de quali fu il medesimo T. Vettidio, cioè de Rettori che soprastavano, e reggevano il Pubblico e che secondo Beverezio appoggiato alle testimonianze d'Omero, Plutarco, Erodiano e di Cicerone Lib: 3. Epist: 11. ad Attico anche Vescovi si denominavano: Ubi observa-
" vit etiam Episcopos nominari consuevis-
" se Viros, qui rebus administrandis præ-
" ficerentur. così Esdra a. C. 11. 22. Ab Ethni-
" cis Diis suis, quos universorum Rectores
" putabant istud idem Nomen (Episcopus,
" idest Superinspector, et speculator) fuisse
" tributum.

E finalmente niegando tutte le Magistrature e li Collegii alla nostra colonia, intenderà niegare conseguentemente li Tempi, Statue, e luoghi consacrati ad Apollo in Colonetto presso li Ronchi di S. Anna a S. Giovanni presso Rosazzo a Rubizo in Rubignacco alla Dea Fortuna &.

Se dunque tutto ciò che è visibile e palpabile, ma perchè amovibile volesse e potesse, contro l'opinione di questi tutti li verità Scrittori, eccetto il Marchese Maffei ch'altro non studiò, che niegare tutto ciò che scrissero gl'altri, certamente sarà costretto ammettere almeno quelle prove ed usi.. della Forogiuliese nostra colonia che salde ed inamovibili

tutt'ora.

tutt ora esistono ed esisteranno al dispetto de contradicenti fino all'ultimo de Secoli. E primieramente non è forse da credere a Plinio, che nel suo lib: 3 lettera 19 traserito da Giovanni Candido nel fine del 3 lib: de Commentarii d'Aquileja, chiaramente dice, che: Gran parte de villaggi di qsto Cividalese e l Udinese territorii conservano tutt'ora, seb ben corrotti dalle diverse lingue delle Nazioni che qui sottentrarono dopo li Romani li Nomi de proprii Forogiuliesi Coloni, ed [illegible] a quali assegnata fu la terra [illegible] agli Aquilejesi quo postea i coloni [illegible] de quali riferiri qui sopra. questi [illegible] certamente non furono qui trasferiti d'altronde ma esistetero ab origine Num. 11

Qual indicio maggiore può darsi ad una Romana Colonia, che aver avuto in que tempi il Campo Marzio come l'avea l'istessa Roma; e pure il nostro Forogiulio l'ebbe, e per brevità omettendo la longa serie di pruove, esiste ancora col nome corrotto di Ciamarz fra le ville di Grupignano e di Premariacco sotto Cividale. Che questo sia stato trasferito dal suo luogo, o da Roma o da Aquileja, certamente l'Antiquario NN. dureva fattica trovare Scrittor, che lo spalleggi. Per quanto io abbia rivangato il Muratori il ~~[illegible]~~ l'Alberti ed altri Scrittori d'Italia, non m'è avvenuto certamente trovare altre Città di questa Regione, che fino dai tempi Romani ab

biano

bieno avuto il Campo Marzio che sciò Ro-
ma, il quale fu serato di mura dall'impe-
ratore Aureliano; Padova, che ora dicesi
Prato della Valle; e Forogiulio tutt'ora d.°
Giamarzo. Il Muratori però attribuisce ben-
si gl'Astiludii a diverse altre Città pure
d'Italia quasi, forse saranno stati gli stessi
campi marzii. Ma intanto il nostro Forogiu-
lio, oltre il suddetto Campo, ebbe anche l'
Astiludio Campo attaccato alle Mura del-
la propria Città fuori del Borgo di Pon-
te, che incominciava dal Cantone detto
di S. Lazzero e terminava all'altro di S.
Chiara, e che tutt'ora nominasi Campaz-
zo: su l'uno, e l'altro de quali la Gioven-
tù Nobile della Città, e de Castelli della
Patria fino all'fine del Secolo XIV in tutti
tempi, e in tutti i divertimenti Militari
s'esercitò; su quali pure di spettacoli e di
Giustizia campeggiar si fecero, di che tengo
moltissime Memorie.

Così pure se Cividale non avesse pruove
certe e vere delle due Strade Quirine
usate anch'esse fino dai tempi delle gran-
dezze Romane, alcerto il S.r NN. Antiqua-
rio le averebbe qui trasportate o dalle
Paludi d'Aquileja, o dai Monti di Giulio;
ma siccome sarà egli benissimo informato,
ch'esistono, e che le proviamo una, che par-
te dal sud.to Astiludio, e passando per Gaglia-
no per il corso di due Miglia, finisce al-

la Pietra, che in fondi ad una mezz'ecata piazzetta di tutt'era in piedi con sulla facciata l'arma di questa Città scarpellata, detta fin'oggi, sebben da 3 tre Secoli l'sma[?] la Pietra del Corso, ove s'arrestavano li cavalli, che correvano al Pallio, e l'altra vi arriva da d.o Astiludio, e diritamente passando presso il Convento di S. Giorgio metteva capo al luogo detto ora Casa nuova.

Lasciamo ora tutti questi, ed altri certissimi giudicij, e pruove della Foroguiliese nostra Sedia autenticata da Tolomeo e da tant'altri insigni Antiquarii, e torniamo alle frivoli obbiecgioni del moderno Antiquario S.r NN.

In aggiunta al fin qui scritto non voglio ommedere anche questo riflesso, che fà il M.r Can.co Canciani nella sua Forogiulii de in versi quasi Maccaronici Pag. c. lit. 331 contro quelli, che pretender volessero che le Caude di Cividale fossero stati qui trasportate da altri luoghi, così:

Passerà che d'altrove trasportati
possino esser, si può render nullo
col replicar d'un semplice fanciullo,
non potersi i Musaici Lastricati.

332

Nelle Case cavendo a sorte dentro
dai Canussi, dai Cuppi, e pavimenti
dai Lastricati si trovar già finì,
che son di Cividal nel Cor, nel centro;

„Finalmente mi assicura un degno Scrittore,
„che le Lapidi quando certamente non co:
„sti del loro trasporto attribuir si debbano
„al luogo, in cui esistono.

Lasciamo ora da parte, come diceva tutti questi ed altri certissimi comprovanti indicii dell' esistenza di questa n̄ra Foroguiliese Colonia Cividale autenticata dal Tolomeo e da tant' altri dotti Antiquarii e facciamo ritorno alle insussistenti obbiezzioni del modernissimo n̄ro Antiquario NN. che alla pag: 45. mette e toglie, conferma e niega li Coloni della Tribù Scaptia al nostro Foroguilio. Ed in fatti l'amette anch' egli accennata ne' tre Sassi di Cividale, cioè di Ottavio, di T. Vettidio e di C. Subrio ma dice che neppur questo prova l'esistenza di q̄ta Colonia: se dunque Foroguilio non era Colonia, cosa Diavolo poi era ascritto in questo Sito alla Tribu Scaptia! Dee pur sapere anch' egli che tutte le Colonie almen d'Italia ascritte erano, e li Coloni scelti venivano da ciascuna delle 35. Tribu di Roma stessa, e che la n̄ra Scaptia fu così detta dalla Città Scaptia o Scazzia posta in campagna di Roma medesima frà Sora e Pavaleria.

Di q̄ta Tribu Scaptia erano anche le Colonie di Firenze e Fiesole

Jo certamente per quanto cercato abbia in Mare ed in Terra, non m' è avvenuto ancore trovare altra Città, Colonia o Municipio del Mondo Romano che la sola Foroguiliese n̄ra Colonia sia stata ascritta a questa Tribu, che che egli si dica di Marco Mu

nazio

ne già trovato in Aquileja, qual Città era ascrit-
ta non alla Scaptia, ma alla Velina, Concordia
alla Claudia, Trieste alla Pupinia, o come al-
trove Cobbilia Padova alla Fabia, Milano alla
Oufentina &. Ecco dopo poi si restituisce a la
Tribù a cui fu iascritto Augusto medesimo,
e la colonia come confinante coll'Illirico e
persino li coloni medesimi Soldati, Libertini
d'esso Augusto, dicendo: Non esser da mera-
vigliarsi, che avendo Augusto presidiato le
Colonie confinanti coll'Illirico, (tra quali po-
teva benissimo arrollarsi anche la nostra) in tem-
po della Guerra Dalmatica... ed avendo egli
stesso qui soggiornato molto tempo si trovino
delle memorie de suoi Liberti, e contribuli
in questi contorni.

Quindi soggiunge: E chi è mai che possa assicurar-
si, che la Colonia Forogiuliese fosse ascritta alla
Tribù Scaptia? Glielo lo dico, che s'acchetti pure, e
levi dall'animo suo ogni scrupolo, e sulla fede mia
ed attestati delli tre sassi surriferiti che lo attesta,
si persuada, che essa Colonia Forogiuliese fu ascritta
da questa Tribù e non ad altra.

Tra questo tempo passeggiando il P. MM. pe' Chiostri
de' PP. Camaldolesi di Roma, e per gl' Orti Mattei
trovò due iscrizioni, di Caio Lucrezio Verecondo, di
Tito Asinio, e di M. Valerio Sabiniano, ascritti ora alla
Tribù Claudia ed ora alla Aniense, quali per avervi
trovato sopra qualche JVL. o per la Tribù Claudia che
la fa carissima sorella di Concordia, e Giulio, bravissi-
mamente e senza Passaporto le attribuisce a suo
prediletto Castro Julio col sopranome anche più di
Forogiulio: sebben poco dopo confessa anch'egli, tanto
per me, non sapere a quale Tribù appoggiare quelle

cotanto

solamente privilegiata sua colonia Pugliese, ma inclina piuttosto battezzarla in Consorella della Claudia, come la più prossima, e più assimilata alle Salmide Carnzeole. E finalmente coll'accennare alcuni Decurioni, uno Duumvirato, alcuni Maestri de Vici, e con indizii di dispendiose fabbriche fra que' strettissimi Monti di Puglio, chiude anche questo Paragrafo 23. di Dettrazioni a Cividale, e di moltiplicate al suo Castro Pulio, aggiungendovi sempre anche l'irrettrattabile prova de sua Conii d'Aciaja d'esser stato publica Zecca, ed argomento non equivoco di quella antica Colonia; io però, colle ragioni di sopra addotte, la chiamo soprannumeraria, moderna e segnata

Paragrafo 24. pag: 48.

Sul principio di questo Paragrafo, dopo aver a più potere combattuta e niegata negl'antecedenti Paragrafi la forogiuliese nostra Colonia, ansioso dimanda da chi e in qual tempo sia mai ella fondata questa Colonia, ma con tale e tanta generalità ch'io non so, se intenda della nostra forogiuliese o della sua Pugliese. Se intende della sua Pugliese, so dubito fortemente, che non troverà ne la Colonia, ne il suo fondatore, se poi dimanda della fondazione e fondatore della nostra forogiuliese, li rispondo io col tomo 2. di Medaglie Romane, ed a più d'altri Scrittori, che questa fu instituita da Ottaviano Imperatore che seguì a Giulio Cesare il quale poch'anni innanzi l'avea instituita Foro Piazza di Negoziazioni, chiamandolo Oppidum forojuliense e non Castrum juliense, e conseguentemente che questo Castello fu

Onde nel Cronico d'Eusebio nel Consolato sesto di Ottaviano stà segnata una deduzione di Colonie e Sesto Rufo fa vedere che il detto Giulio ad Ottaviano step:

Collo

so fu fatta la Strada della Germania in Italia, ciò dalle carte antiche. Dicendo il Capitolo: Sub julio et Octaviano Cesaribus iter factum est.

detto: Foro Giulio primachè instituito fosse Colonia; e veramente il Sig. Antiquario medesimo alla pag. 50. di sua Opera saviamente pensa, che la Colonia Forogiuliese (qualunque essa intenda) eretta sia dopo la morte di Giulio Cesare.

Sentite poi che bel riflesso fa il Sig. Antiquario: vedendo egli che non solo la Città di Cividale chiamossi Forumjulium ma che anche l'intera Provincia nomossi con questo vocabolo, perciò si sognò e scrisse che: Non tiene per cosa certa ed indubitata ma che piamente crede che negli diversi viaggi che fece Giulio Cesare in queste parti, in diversi luoghi della Venezia tenne il Banco della Ragione e ciò fuori dell' Agro Aquilejese e conseguentemente che tutti què luoghi prendessero il Nome di Forum juli; e che i Cittadini Romani sparsi ne Contorni, e nelle Ville di d.a Venezia purchè intervenuti fossero ad esse Ragioni, subito chiamati fossero: Forojulienses. Q. Così pure alle pag. 51. dice: non niegare che anche nel luogo o Villa ove ora è Cividale qualche volta Giulio Cesare tenuto abbia il Foro, o Ragione, ma salvo sempre, che perciò tener non si debba ne si possa che ivi sia stata la Colonia Forogiuliese. ...

che

che intende insegnarci con testo, che in tutti que' luoghi privati, quelle vie, que' Campi ne' quali Giulio Cesare tenne Ragione sì in questa Provincia, che altrove, chiamar si debbano Fori; oh quanti fori sarebbero in Italia non che in Istriculi! Ma io coll'autorità di Scrittori nati prima di noi, dico, che Giulio Cesare ritornando a Roma dall'Alemagna, e passando per l'Alpi e per quella via stessa poch'anzi aperta dai 12. milla Galli, calato giù in questa Provincia restasse li inverno (come lo confessa anche Giovanni Bonifacio nella sua storia di Treviso lib: 3: e lo testifica Cicerone contra Vatinio; e venendovi spesso vi fabbricò un Castello, che dal suo nome chiamò Giulio ed il Territorio suo Foro; onde nacque il Nome Forum-julii, qual Castello fatto poi Città fu detta e Arrogiulio e Città d'Austria.

Confessando esso Cesare stesso ne suoi commentarj lib: 2. parlando d'Italia: ibi duas legiones conscri: bit, et tres quæ circa Aquilejam hye: mabant ex hyber: nis aduxit.

Così Paolo Diacono lib: 2. Cap: 9. scrive: Hujus Venetiæ Aquileja extitit Caput, pro qua nunc Forumjulium ita dictum quod Julius Cæsar Negotiationis forum ibi statuerit, chiamandolo anche nel lib: 4 Cap: 8. ora Forumjulium Oppidum, ora Urbem Forijulii.

Carlo Sigonio nella sua Opera intitolata: dell' antica Region d'Italia lib: 2. scrive che Forogiulio fu fabbricato da Giulio Cesare allor che col titolo di Vice Domino reggeva la Gallia.

Ma Giorgio Gradenigo suppone che questa Città o Castello esser(come lo fu) anche prima di

Cesare

Cesare dicendo, che = Cividale è così bello, che non dispiacque neppur a Cesare; poichè si legge, ch'egli tornando dall'Alemagna, vi vernò alcune sue Legioni, e pose il nome

onde il Cancianis cantò:

il Susanna con dotto ben purgato
De judeis in Opusculo trattando
d'Attila e sua venuta qui, abbruggiando
Cividal per Forogiulio ha dichiarato.
Così Gio: Candido lib: 3. Comentarj di Cividale.
Leandro Alberti ... confermano che una Banda
de Soldati d'Attila distrutto abbia Cividale e trovan
dosi Egli all'Assedio d'Aquileja, molti Paesani
se gli fecero incontro, tra quali Foresto d'E:
ste con 500. Cavalli, Arza di Forogiulio, Federico
e il Alaro di Gorizia, Roberto di Monfalcone,
Bordaro di Venzone, ma nessuno di Castro Zuglio

do d'Attila .....
Metropolim divi:
Terras et Castra
Forijulii, quod
v. G.
a Città, e non
egno d'Italia
ra data incen:
ad Forumjulium
a circumdede

runt.

Sarchagnota lib: 4... il Vittorioso Cesare avendo sopra l'altre Città mandata una parte de suoi, Egli col resto sopra la Città stessa del Friuli passò, che dalla ruina di Aquileja in poi era la prima Città di tutta quella Contrada divenuta, e la più forte ed in fatti tutti gl'antichi, e moderni Geografi dopo Aquileja segnano Cividale.

Francesco Cremense scrive anch'egli che questa Ragion si chiamò Forogiulio dalla sua Metropoli Città di Cividale.

Così pure il Cancianis nella sua Forogiuli de ... lib. 133.

Per tutti li Scrittor fatto è palese
che Romilda Duchessa diede in mano

Il che conferma Mario Mantua Benavidio Patritio Padovano.

Forogiulio Città al Rè Cacano.
e non l'ampia distesa del Paese.
E molt'altri Scrittori confermano ciò, quali annoverati sono da Basilio Zancarolo: De antiquitate Forojulii stampata in Venezia 1669. e questi della Colonia de Paesi bassi, della Francia, Germania Grecia Dania Italia &.
Girolamo Bergamasco, narrando la Venuta di = Alboinus 2tus Rex Longobardorum ..... per Forumjulium Italiam intravit, at primo ipso Forojulio occupato Gisulphum Nepotem suum, ibidem primo Duce praefecit &.
il Candido scrivendo de 5. milla Schiavi uccisi dal Duca Vettario carnutorum quinque millia, qui apud juliense Oppidum in Ambrosiano (detto allora Broxa) apud Natisonis Pontem castramentati &.
il Diacono in tutta la sua Storia Longobarda non fa altro che provare = Cividale essere il vero Forogiulio, lo prova anche colla posizione del Sito che a suoi luoghi và assegnando, cioè presso il Natisone, e Broxa non lungi dalla Città.
il concilio di S. Paolino fu intitolato Forojuliense, perchè fatto nella Città Forogiulio, e il di lui S. Corpo ... Forojulii in colegiata &
Dicano mo ora quei che si vogliono il Palladio della sua Utina il Rith della sua Gradisca, il Torrentino d'Aquileja e di Norca, ed il moderno S. NN. della sua Villa Zuglio, ciascuno de quali senz Acqua, e senza Patrini, ma con poco

stiracchiato inghiostro battizaro tali lor Luoghi col specioso, ed invidiato Nome di Forogiulio proprio, ed il solo fino da tempi Romani di Cividale.

Provato dunque con queste, ed altre Testimonianze, che addur si potrebbero: Cividale essere stato l'unico, e vero Forogiulio; ora addurrò alcuni altre prove, oltre le fin qui rifferite, che conseguentemente esso fù la terza Colonia Romana in Italia.

E primieramente è d'avvertire che essendo in auge l'Impero, e forze Romane e con fortunato evento debellando sud.i li Popoli e Regioni, eretto fù nuovo Magistrato, acciò questo con piena autorità assegnasse Città, terre e castelli col nome di Colonie e Municipii alli già superati, e vinti popoli, de quali tratti erano in Roma alcuni de principali, e fatti Cittadini Romani rimandati erano alle loro proprie abitazioni assegnandosi domini e serve per istabilirli e mantenerli nella lor fede, godendo iure li largh. Privilegi communi all'istessa Città di Roma governandosi anche colle leggi della medesima Republica divisi in Decurioni significanti il Senato ed in Plebe immagine del Popolo Romano, creandovi ogni anno quattro o sei Deputati, chiamati Wir, o Wivir j. D. cioè juri dicendo.

Di queste colonie ne furono distribuite nella sola Italia fin al n.o dei 350. trà quali nel nostro Friuli considerabile riguardo si stima

a

servitù = per essere un Paese da molti deside-
rato e perciò anche in que' tempi erai trova-
gliato dai Barbari; essendo oto la ... d. ...
italia, perciò creato furono Aquileja, Foroziulio e
Concordia; l'altre poi chiamavansi Municipii,
a quali permesso era vivere co' proprii loro ...
e Leggi.

Oltre le surriferite prove e testimonianze con-
provanti il nostro Cividale essere stato il vero
solo Foroziulio, e Colonia, aggiungo qui anche le
seguenti di

Giulio da Solis, che così parla in Zancarolo al-
„la pag: 62... Passato il Fiume vedesi fra i
„Monti l'antica Città di Cividale dei Friuli
„dalla quale trasse il nome di Friuli tutta
„questa Regione questa è quella tanto famo-
„sa Colonia de Romani edificata da Giulio
„Cesare e da Ottaviano suo successore creata
„Presidio de suoi Soldati, e fu detta Foro, che
„Residenza imperiale significa

Il Biondo nella sua italia illustrata oltre:
chè fa menzione di questo Castello edificato
o come vedremmo, reedificato dai 12 milla
Galli ... ne fa menzione anche Tito
Livio nella 4. Deca, dicendo; che = Costoro oc-
cuparono terra per l'edificazione d'un
Castello non lungi d'Aquileja che pochi an-
ni dopo, cioè 185. innanzi Cristo fu fatta Colo-
nia de Romani.

Cornelio Tacito Lib: 4. c 17. chiama Cividale
Colonia, dicendo = E militibus pars in Colo-
nia Forojuliensi retenta.

Parte di Lettera di Girolamo Aleandro scritta
da Padova 28. Mag. 1597. al S. Gio: di ...

Cividale circa la precedenza di qta città a quella
„ d'Udine con cui così s'esprime: "Di Cividale ho
„ trovato bensì Menzione nel Teatro di Giovanni
„ Ortelio in qto modo: Forum Julium Italiæ Regio,
„ cujus incolæ Transpadani cognominantur ut Plini-
„ us tradit. Venetis quoque Patria dicitur, eorum
„ fecium ΦΟΡΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ Carnorum Urbs et colonia

Ma per non attediare d'avantaggio il Sigr Lettore con tante testimonianze di questa nostra Forogiuliese Colonia, lascierollo in ampla libertà leggere di essa, oltre l'antico Tolomeo Lib: 3 cap: 1. anche questi moderni; Monsr. Vescº del Torre de Colonia Forojuliensi Monsr. Fontanini delle Masnade. il Muratori Annali d'Italia. il P. de Rubeis Monumenta Ecclæ Aquilejæ. Non legga però il Marchese Maffei, quale, non so per qual simpatia forse contro Cividale, ha voluto a vista di tante prove bendarsi gl'occhi propri, e levare a qta Città l'onore d'esser stata Colonia, dicendo con questa forsaanea propposizione, che le surriferite lapidi di Cividale sieno forse state costì portate da Altino luogo cotanto lontano. E che il Diacono con tal nome non lo chiama. il di cui silenzio peraltro nulla prova in contrario poichè il suo assunto fu solo di trattare del Regno e Dominio de suoi Longobardi in qto Paese: del resto poi che segui innanzi o tace o scorre velocemente.

Che il nostro Forogiulio sia antichissimo ed anche prima di Roma, e de suoi Cesari, lo abbiamo già di sopra dimostrato colle autorità di Vittorio Cliano, del Diacono, del Canusio, del Mittinis; ora ci resta dimostrarlo reedificato dalli 12. milla Galli, che discesi in Italia per il nostro Cuffaro inermi, e senza strepiti di Guerra, si diedero a fabbricare qst Castello a piè de Monti, e 12. miglia sopra Aquileja; e ce lo conferma Tito Livio Lib: 39.
„ pag: 774. così = Eodem anno 568. di Roma e
„ 183. innanzi Cristo Galli Transalpini transgre-
„ si in Venetiam, cioè di quà del Tagliamen-
„ to, e non dice: in Carneam, sine populatione
„ aut bello haud procul inde ubi nunc Aqui-
„ leja est locum Opido condendo ceperunt. Anzi nel medesimo Libro 39. pag: 786. e 790. più
„ chiaramente s'esprime così: Galli Transal-
„ pini per Saltus ignotæ antea Viæ in Italiam
„ transgressi, Oppidum in Agro quo nunc Aqui-
„ lejensis est, ædificabant... quæ inculta per so-
„ litudinem viderent, illi sine ullius injuria
„ consedisse, Oppidum quoque ædificare cœpisse.
„ al che aggiunge Leandro Alberti = Legatis Roma-
„ nis de ea re trans Alpes missis, responsum est;
„ neque profectos ex authoritate Gentis eos nec
„ quod factum est in Italia se scire. Plinio parimenti nella 3za della sua Naturale Istoria al Cap: 19. dice = Et ab Aquileja ad 12. lapidem Opidum &.

Francesco Belinzerio nella sua Descrizione
„ d'Italia al Cap: 6. dice = Dipoi trà Monti ec-
„ celsi è la Città d'Austria, la qual per Civi-
„ dale denota... queste Mura da Galli edifi-
„ cate &.

Biondo Flavio nella sua Italia illustrata, scrive: Che Cividale sia quella Città, ch'al nei 568. dall' Edificazione di Roma, essendo Consoli Sp: Postumio Albino, e Q. Marcio Filippo. fu fabricata da quei Galli &c.

Alcuni pensano, che questo Castello da Galli edificato, sepolto giaccia sotto le novelle fabriche d' Udine, e questi mal' informati da Ercole Partenopeo Udinese nella sua Descrizione del Friuli, scrivendo che = q.to Castello principiato dai 12. milla Galli sia stato Udine. ma riguardo anche alle 12. miglia sopra Aquileja, tutti lo giudicano sepolto sotto Cividale, come pure rispetto alla Via, per cui vi venero.

Circa la distanza delle 12. miglia rifferita di sopra da Plinio, certamente non trovasi presentemente altro Luogo intorno ad Aquileja più adattato, ed acconcio, che il n.ro Forogiulio, tanto più che quella Città in quei tempi avea 18. miglia di circuito, ed abbitata era da 130. milla persone, e s'estendeva (giusto il Locatello) fino ad Ajello; e li Suburbii di Forogiulio s'estendevano assai più nella territoriale sua campagna. Onde un Scrittore veridico, dice che = Lo Spazio di terra occupata dai Galli fu un picciol tratto sopra Aquileja stessa fino alle Montagne, che poi li Romani dispensarono ad una lor Colonia consistente in 188. milla, e 100. jugeri di terra buona e fertile, ma poco, o nulla coltivata per mancanza d'Abitatori; qual terreno Friulano ora s'estende in 60. miglia di lunghezza, e 260.

di larghezza, o circonferenza, a cui rispetto che apunto questa fu la Terra avvanzata alli Coloni Aquileiesi, e che restò in pieno Dominio de Romani, quo postea si vellent, novos Colonos adscribere possent.

Marc' Antonio Sabellico scrivendo di Massimino nel Lib: 6. della sua Eneide, dice: che 12. miglia da Aquileja sul Natisone fu rotto e superato: dunque s'ingannò il Liruti, che ciò sia seguito in Gemona, ed il nro S.r Antiquario NN. che avvenuto qto sia in Zuglio; e sta incomparova che Foroziulio sia stato sopra Aquileja 12. miglia.

Il S.r Giovanni di Zucco nella surriferita sua Lettera scritta da Padova li 28. Mag. 1597. conservataci da Girolamo Alessandro dice in fine: Mi maraviglio, che le
" paja strano, che sendo Cividale discosto
" 12. miglia, e forse meno d'Aquileja, aves-
" se detto Livio essersi stato fabricato vicino
" da Galli; quasi che un luoco discosto sola-
" mente mezza giornata s'abbi a chiamar
" anzi lontano, che vicino.

Venendo poi alla strada per cui discesero in Friuli questi 12. mila Galli a fabricarvisi il Castello, parmi sbagliare all'ingrosso il S.r NN. preceduto dal Liruti nelle sue Notizie di Gemona, l'uno pretendendo, che venuti siero per Gemona stessa e che quella Terra, sebbene in nostro proposito la [illegible] 40 miglia lontana d'Aquileja, sia stato questo Castello, e l'altro, che discesi per Zuglio quello [illegible]

ve se lo attribuisce a Zuglio medesimo, quantunque altrove confessi: Zuglio essere lontano dall' istessa Aquileja miglia 60. Ma se si rifletta al testo di T. Livio = Per saltus ignotæ antea viæ, si dirà che non possono esser venuti per quelle vie ma bensì per il nostro Cuffaro, essendo noti à tutti, che le vie, che dalla Gallia poi Germania indi per la Cargna, a Friuli vengono in Italia esser doveano note e palesi non solo a Carni, a Veneti, ma a Galli stessi, e che una aperta fosse anche prima de Romani, si legge che = Cajus Julius Cæsar viam hanc in viam rotabilem redidit. E che l'altra mai fù prima di Giulio ed Ottaviano Cesari, de quali leggesi = Sub C. Julio, et Octaviano Cæsaribus (da nuovo) iter factum est. Dunque la prima esisteva, ed esser dovea nota a Paesani, ed ai forastieri e la seconda non essendo ancor fatta esister, ne apparir potea.

Avendo dunque questi attumati raminghi 12. mille Galli da entrare in una Provinzia come scrive (loco sud.º nel D. Liv: pag: 180.) quæ inculta per solitudinum videretur, per non incontrarsi ne Carni, e ne Veneti od altri Popoli, lasciarono la Strada maestra sud.ª dalla Cargna, e venero per l'incognita stretta e tortuosa, e giusto l'istessa, Fruti, mai più fatta da alcuno, e più breve dalla Gallia in Friuli, cioè per il nro Cuffaro; ed infatti nel la lamentazione, che questi nostri Abitanti fecero in Senato Romano dell' invasione di Costura, si espresero di non sapere da qual parte, se dalle nubi o d'altronde fossero qui calati giù.

Questa Strada trovata dai 12. milla Galli per il

i Friuli

Friuli nessun Scrittore ce la addita meglio d'Erodi-
„no, dicendo: Hi sunt longissimi quidem Montes
„vice Murorum Italiq circumdati, atque adeo in
„altum editi, ut etiam superare nubes videantur;
„Densis usique Nemoribus infessi, et angustissimis
„callibus, et rupium praerupta altitudine, scopulo-
„rumque asperitate vix pervii, nonnullis tamen
„quasi semitis magno veterum Italorum labore
„manufactis &. il che si può dire di quella del nro
Cuffaro ai piedi di quelle della Cargna.
Il Sr. Ciruti scrive che Cividale non ha Strada,
che dall'Occidente porti dalla Gallia in Friuli,
ma bensì dall'Oriente, cioè dalli Norici, e Pan-
nonici, e perciò Cividale non poter esser stato il
Castello incominciato da essi Galli; ed io li rispondo,
che essi Galli appunto per non incontrarsi ne
Carni, Veneti, ed altri popoli sulla Strada della
Cargna, la lasciarono, e venero per questa scono-
sciuta fino a Caesani stessi del nro Cuffaro.
Indi soggiunge, che li Scrittori di Cividale,
frà quali nomina anche il Nicoletti, mettono,
che Cividale fosse stato abitato più Secoli in-
nanzi dunque, (dice) non era solitudine. Ed
io li ripeto quanto scrissi di sopra, che Cividale
fu bensì abitato da 600. da 1080. e 200. anni ed an-
che più d'appresso al Diluvio, come abbiamo ve-
duto, ma atterrato questo, Dio sà come, quando
e da chi, tornò al suo niente, eccetto le Ma-
cerie della nra Giudaica, che persistettero fi-
no a questi penultimi nostri anni e dalle qua-
li ne risultò in parte questa costante Contrana
Antichità di Cividale medesimo, e consequenta-
mente questo Sito tornò in Solitudine. Ma posto

anche

anche che la Città, o Castello medesimo perdurato avesse fino alla di loro venuta in queste parti, e perchè il di lui territorio al Friuli stesso dir non si potea Solitudine?

Così stesso P. Ciruti cercando privare Cividale di tale proprietà, confermala con si circostanze reccateci circa il Sito di questo Castello de Galli; e primieramente confessa ch'essi venero qui per una Strada per l'Alpi mai più fatta da alcuno dalla Gallia in Friuli. 2. che a capo di questa ~~Strada~~ sub piano (e non sul Monte come è Gemona) piantarono questo Castello. forse Cividale non è a capo di questa Strada del Pulfaro? 3. Che questa Strada dalle Alpi metteva capo in un piano (Cadora) non abitato. 4. che corsero tre anni, da che l'aveano incominciato, senza saputa da Romani, contuttochè essi campeggiassero con un Esercito fuori di Aquileja in faccia agl' Istriani, ma dico, che li Galli potevano ben martellare que sassi, sicuri di non essere uditi ne veduti da quell' Esercito lontano tante miglia e rivolto colla faccia cui orrecchj all' Istria. 5. finalmente, dice benissimo, che il Sito del nuovo Castello era tanto lontano dal quel Esercito contro gl' Istriani, che il Console Marcello per non allontanarsi da Aquileja mandò contro gli Galli L. Porcio, Congietture tutte confacenti più a Cividale che ad altro luogo.

Finalmente esso Sig.re narrando la venuta di Massimino col suo figlio ~~Massimo~~ in

Italia

jtalia, scrive che: trovandosi qui imperato=
re coi suo Esercito nella Pannonia, ebbe
novelle essere stato dal Senato Romano
dichiarato pubblico Nemico dell'Popolo stes=
so di Roma, e che in di lui vece erano stati
elletti jmperi: Masimo e Balbino, onde mon=
tato nelle furie, deliberò tosto venire arma=
ta mano in jtalia a vendicare tanta ingiu=
ria contro tutti i Romani ed jtaliani: e
con Erodiano descrive il di lui passaggio
dalla Pannonia in jtalia per l'Alpi ad as=
sedio d'Aquileja; ed appoggiato al parere
del Mons. del Torre, e di altri, che scrivono
Masimino essere venuto dalla Pannonia
in jtalia sul principio di Febbrajo l'anno
di Cristo 238. essendo Consoli Pio e Ponziano,
pretende che venuto fosse per la Ponte=
ba e Gemona Artegna &c. Dunque non ne
dificoltà far venire Masimino vecchio col suo fi=
glio in età d'armeggiare per un circuito si
grande dalla Pannonia alla Ponteba,
potendo abbreviare quel suo viaggio in Fri=
uli per le Strade d'Oriente, cioè del No=
rico, e Pannonia, vale a dire per quelle
del Carso, di Gorizia, e del n(ost)ro Cuffaro: + e
dura fatica persuadersi che li 12. milla
Galli affamati bensì stanchi, e timidi d'
entrare in un piano solitario ma sconos=
sciuto, Giovani però, snelli, e vigorosi lascia=
to abbino la strada più breve della Gallia per la Cargna,
ma più pericolosa per essi, ed apperta s'ab=
biano una nuova, sebben più faticosa e lun=
tana?

+ tanto più, ch'egli avea tutta la pre=mura d'arrivare in jtalia primacchè i suoi Nemici s'accresciessero di forze per contrap=porsegli.

Qui per fine non voglio ommetere anche questo
bel rifleßo, che fà eßo S.r Givuti per provare che
li 12. milla Galli discesi siene in questo piano
per la Cargna nella sua Cmona ora Gemona,
e che quella sia stata lo Castello da eßi inco:
minciato; e sentite con che: Con cinque Mo:
nete d'argento dissotterrate non v'hà gran
tempo in mezzo à quella Strada, che dalla
Ponteba viene in eßa Gemona, e non lungi
dal Castro Jugio, che giudicate, non dico sia
mij Monete ad veterem Galliam pertinen:
tes, e che presentemente giacciono nel Mu:
seo Savorgnano di Venezia, quasiche quei 12.
milla Galli, che l'anno di Roma 568. venero co:
stì perdute colà, o seminate le aveßero, e come
se state foßero, non dico d'argento, o più durevole
metallo, ma di diamante, o più durevole pietra,
conservate si foßero fino a questi tempi.

27 xbre 1796
[illegible]

D.V.S.C. N.N.
Umil.o Obl.o Serv.e
P. Pacher [illegible]

jscrizione trovata su d'una lapida se=
polcrale antichissima in Milano consi=
stente in queste quattro numeriche Ziffre
così=

(4 9 0 0)

quali dopo varie jnterpretazioni, così final=
mente fù spiegata

Quà, tro=no, vanta, nulla: cioè
jl trono qui dentro niente vanta.
Quattro, novanta, nulla.

[illegible]